

Ferdinando Brancaleone

**LOGODINAMICA
GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE**

Lineamenti per una propedeutica alla comunicazione terapeutica

O.F.B.
Editing

PARTE PRIMA

PREMESSE

Capitolo 1

NOTE PRELIMINARI

Offrire alcuni lineamenti essenziali, che fungano da orientamento comunicativo propedeutico a chiunque, impegnato in *ambito terapeutico*, si interessi di Antropologia Clinica, costituisce l'obiettivo fondamentale del presente Volume.

Circa l'*ambito terapeutico*, cui si fa riferimento, risulta opportuno chiarire subito che esula dagli intenti dell'Autore riportare tale ambito al campo del *patologico* in senso stretto; è piuttosto al vasto campo del *disagio*, originato dalle molteplici forme di *crisi esistente*, in cui si trova spesso immerso l'Uomo, malato o sano che egli sia, che va riportato il termine *terapeutico* cui si fa riferimento.

E' da tenere ben presente, in tale ordine di idee, che patologie fisiche e/o psichiche non conducono necessariamente a *crisi esistente*; d'altra parte si danno *crisi esistente* quantunque corpo e/o psiche siano sani. In altri termini, malattie fisiche e/o psichiche non equivalgono necessariamente a crisi di vita; così come, viceversa, si danno crisi di vita anche in assenza di qualsiasi malattia.

Il disagio originato da una *crisi esistente*, di per sé, non si configura in riferimento al *fatto* che qualcosa si sia verificata, quanto piuttosto al *modo* in cui qualcosa viene vissuta. Esistono, infatti, individui anche gravemente malati, i quali, a causa del loro *atteggiamento* nei confronti della malattia, non vivono il disagio della *crisi esistente*; è appunto l'*atteggiamento interiore* nei confronti della vita, della salute, della malattia e della morte, l'elemento determinante per quanto concerne il disagio e la sofferenza originati da *crisi esistente*.

A tal proposito, è da sottolineare che, se è indubbiamente vero che il *fatto* che insorga una patologia, di solito, non viene determinato dall'*atteggiamento interiore*, è altrettanto vero che ad essere determinato dall'*atteggiamento interiore* è molto sovente il modo in cui tende ad evolvere la patologia, e quindi il suo grado di drammaticità e di tollerabilità. In altre parole, dall'*atteggiamento interiore* dipende essenzialmente il *modo* con cui l'Uomo considera, vive ed affronta i *fatti* (positivi e/o negativi) che accadono nella sua esistenza. D'altronde, accade spesso che gli stessi *fatti* risultino influenzati dal *modo* con cui si considera ed affronta la vita: non di rado, infatti, accade che una persona 'sana', ma in *crisi esistente*, tenda ad ammalarsi più facilmente, così come, per converso, una persona 'malata', ma non in crisi, tenda a guarire in modo maggiormente rapido ed efficace.

L'*atteggiamento interiore*, quindi, risulta paragonabile ad una sorta di *sistema di riferimento*, che, influenzando profondamente lo *stile di vita* di ogni individuo, orienta, in maniera consapevole o inconsapevole, i *valori* in cui egli crede e per cui agisce, i *significati* che riesce ad annettere alla propria esistenza, gli *scopi* che riesce a prefiggersi ed a conseguire. Qualora tale *sistema di riferimento* risulti carente, inadeguato o

incongruo, l'individuo, sano o malato che sia, ne sarà inevitabilmente influenzato, per cui la sua vita risulterà più facilmente preda del tipico disagio da *crisi esistenziale*.

Dal momento che, quindi, nell'ambito dell'Antropologia Clinica, offrire aiuto a chi vive la dolorosa esperienza della *crisi esistenziale*, attraverso un'opportuna ristrutturazione del *sistema di riferimento* all'origine del suo *atteggiamento interiore* e del corrispondente *stile di vita*, non può prescindere dal modo e dall'incidenza con cui viene attivato il *linguaggio* e la *comunicazione*, attraverso cui è resa possibile la più specifica interazione tra Uomo ed Uomo, è all'interno della Pragmatica della Comunicazione Terapeutica che il presente Volume intende offrire il suo contributo, delineando gli aspetti fondamentali di quell'approccio psicolinguistico, che va sotto il nome di *Logodinamica Generativo-Trasformativa*.

1.1

Trasduzione modulare

Noi esseri umani viviamo nel *mondo*, tuttavia, per orientare il nostro comportamento, ci serviamo necessariamente di un *modello del mondo*.

I nostri *sistemi rappresentazionali* ci forniscono tale modello, il quale, per definizione, differisce dal *mondo in sé*, proprio come una carta geografica differisce dal territorio che essa rappresenta.

Quando noi agiamo, quindi, lo facciamo non in base alla *realtà in sé*, quanto piuttosto in base alla *rappresentazione* che ci siamo fatti della *realtà*.

Ovviamente, ogni *rappresentazione* (modello, mappa) è resa possibile da un processo di *selezione*, di *astrazione*, di *simbolizzazione*: una carta geografica (rappresentazione di un determinato territorio) è resa possibile solo attraverso un'opera di

- *selezione* dei dati significativi e salienti del territorio da rappresentare;
- *astrazione* di tali dati, mediante un'opportuna opera di eliminazione delle caratteristiche transitorie e contingenti;
- *simbolizzazione* dei dati selezionati ed astratti.

E' nell'ordine di idee sopra riportato che ogni *carta geografica* (modello, mappa) risulta necessariamente differente dal *territorio* da lei rappresentato, pur rappresentando essa proprio *quel territorio*; solo a tali condizioni la carta geografica può fungere da *utile strumento di orientamento*.

Si può, quindi, affermare che, come per la carta geografica è avvenuta un'inevitabile opera di *trasduzione* dei dati presenti nel territorio da essa rappresentato, allo stesso modo in ogni e qualsivoglia *modello* risulta operato un processo di *trasduzione*, che prevede necessariamente ambiti di *selezione*, di *astrazione* e di *simbolizzazione*: indichiamo tale processo con la denominazione di *trasduzione modulare*.

Per quanto concerne il *modello* caratterizzante il *linguaggio umano*, gli ambiti di selezione, astrazione e simbolizzazione, caratteristici di ogni trasduzione modulare, sono

riportabili, nel complesso, ai fenomeni di *trasformazione linguistica*, che saranno analizzati, in seguito, alla sezione 2.5 e sintetizzati nel quadro sinottico alla sezione 2.56.

1.2

Classificazione dei messaggi

Dal momento che attraverso il *linguaggio* l'Uomo opera, nell'ambito della propria *facoltà comunicativa*, una caratteristica e peculiare *trasduzione modulare*, risulta opportuna qualche preliminare chiarificazione circa alcune caratteristiche fondamentali dei messaggi linguistici umani.

Possiamo preliminarmente codificare i messaggi in tre classi:

- a) *messaggi intenzionali*;
- b) *messaggi preter-intenzionali*;
- c) *messaggi sub-intenzionali*

Definiamo *intenzionali* quei messaggi, che vengono inviati dall'Emittente della comunicazione con l'*esplicita intenzione* di comunicare qualcosa ad uno o più destinatari della comunicazione (Ricevente/i).

Definiamo *messaggi preter-intenzionali* quei messaggi che vengono inviati da un Emittente *involontariamente*, ossia al di là di ogni intenzione, ma che comunque possono essere recepiti da un eventuale Ricevente.

Definiamo *messaggi sub-intenzionali* quei messaggi che:

1. *nel passato* hanno avuto il carattere dell'intenzionalità;
2. *col tempo* sono diventati abituali e, quindi 'spontanei';
3. *al momento dell'emissione* risultano preter-intenzionali.

Alcuni messaggi preter-intenzionali, quindi, possono risultare anche sub-intenzionali, qualora essi nel passato siano stati intenzionali e, poi, col tempo siano divenuti abituali, spontanei ed 'automatici', sì da risultare preter-intenzionali al momento dell'emissione.

1.3

Verbale-Vocale-Digitale

Nella comunicazione umana sono da tener presenti tre elementi, o 'livelli', reciprocamente interconnessi ed interagenti:

- a) il *linguaggio verbale* (le parole-simbolo emesse);

- b) i *segnali non-verbali* (tutto quanto ‘accompagna’ il linguaggio verbale: gesti, tono, atteggiamento, ritmo, pause, ecc.);
- d) il *contesto* specifico in cui ha luogo la comunicazione.

Risulta utile, inoltre, chiarire la distinzione tra:

- comunicazione *verbale* e *non-verbale*;
- comunicazione *vocale* e *non-vocale*;
- comunicazione *digitale* ed *analogica*.

Definiamo *comunicazione verbale* quella comunicazione che fa uso di parole-simbolo; *non-verbale* quella che non ne fa uso.

Definiamo *comunicazione vocale* quella comunicazione i cui segnali sono prodotti dall’Emittente ‘vocalmente’, ossia tramite la bocca, in modo da essere udibile da parte del Ricevente; *non-vocale* è, invece, ogni comunicazione emessa in maniera diversa da quella vocale.

Definiamo *comunicazione digitale* quella comunicazione che fa uso di ‘segni inequivocabili’, univocamente ed esplicitamente interpretabili da parte del Ricevente (tali segni inequivocabili possono essere ‘parole’, ma possono anche non esserlo); ogni comunicazione non-digitale viene definita *comunicazione analogica*.

1.31 Esemplificazioni

1. La frase: *Mi sento in perfetta forma*.
2. Il segnale *STOP* di un cartello stradale.
3. Scuotere la testa dall’alto in basso in segno di assenso.
4. Fischiare di ammirazione al passaggio di una ragazza.
5. Tossire con l’intenzione di attirare l’attenzione su di sé.
6. Tossire involontariamente a causa del raffreddore.

L’esempio n° 1 (la frase: *Mi sento in perfetta forma*) costituisce un chiaro esempio di *comunicazione verbale*. Se la frase è pronunciata dall’Emittente, allora tale comunicazione risulterebbe anche *vocale*; se, invece, tale frase fosse stata solo scritta, allora la comunicazione risulterebbe *verbale*, ma *non-vocale*. Comunque, la comunicazione veicolata dalla frase è certamente *digitale*, per quanto concerne le ‘parole’ di cui essa è costituita, le quali, all’interno di un sistema linguistico condiviso, risultano certamente ‘segni inequivocabili’.

L’esempio n° 2 (il segnale *STOP* di un cartello stradale) si riconduce ad una *comunicazione non-vocale*, in quanto il messaggio indubbiamente non è emesso attraverso la bocca; tale messaggio, comunque, risulta *verbale*, essendo una ‘parola’. In quanto costituito da una ‘parola’ (segno inequivocabile linguisticamente condiviso), inoltre, la comunicazione è da considerare anche *digitale*.

L’esempio n°3 (scuotere la testa dall’alto in basso in segno di assenso) risulta un po’ più complesso: esso riporta una comunicazione certamente di tipo *non-vocale*, in quanto non è prevista alcuna emissione di voce; d’altra parte tale comunicazione risulta anche *non-verbale*, dal momento che essa, essendo un semplice ‘segno’ del capo, non è

costituita da parole; tale segno del capo, però, costituisce un messaggio comunicativo *digitale* in tutte le culture ed i contesti, in cui il movimento del capo dall'alto in basso significa 'incontestabilmente' la 'parola' "Sì" (segno inequivocabile di assenso).

L'esempio n° 4 (fischiate di ammirazione al passaggio di una ragazza) riporta una comunicazione *vocale*, in quanto emessa attraverso la bocca dell'Emittente; tale comunicazione, comunque, risulta *non verbale* (in quanto non veicolata da parole) ed altresì *non-digitale*, ossia *analogica*, poiché, anche se il suo significato - almeno nella nostra cultura - risulta abbastanza chiaro, non possiede i caratteri della 'univocità' e della 'inequivocabilità'.

Per quel che riguarda sia l'esempio n° 5 (tossire per attirare l'attenzione su di sé) che l'esempio n° 6 (tossire involontariamente a causa del raffreddore), essi risultano entrambi esemplificazioni di comunicazione *vocale* (in quanto emessa attraverso la bocca), *non-verbale* (in quanto non costituita da parole) e *analogica* (in quanto espressa attraverso segnali non inequivocabili). Tuttavia, l'esempio n° 5 e l'esempio n° 6 si differenziano, nel senso che il primo risulta essere un *messaggio intenzionale* mentre il secondo un *messaggio preter-intenzionale* (vedere sezione 1.2).

1.4

Contenuto e Rapporto

Con l'ampiezza della sua preparazione e l'acume intellettuale che lo contraddistinse, Gregory Bateson elaborò una teoria della comunicazione umana, utilizzando un 'modello', proposto per la prima volta da Bertrand Russell per affrontare alcuni paradossi della Logica-Matematica, denominato "Teoria dei Tipi Logici"¹.

Bateson, nel suo modello, distingue in ogni comunicazione due parti, o livelli, che denomina, rispettivamente:

- a) *messaggi di contenuto*;
- b) *messaggi di rapporto*.

Più specificamente, ed in maniera sintetica, si può affermare che quello che, nella sezione 1.3, è stato definito come l'aspetto *digitale* della comunicazione è da considerare, nel modello di Bateson, il *messaggio di contenuto*; l'aspetto *analogico*, invece, va a costituire il *messaggio di rapporto*.

1.41 Metaposizione

Oltre a classificare la comunicazione nelle due 'categorie' del Contenuto e del Rapporto, Bateson propone un criterio atto a stabilire quale categoria del messaggio debba essere considerata maggiormente "valida"². Egli afferma, sostanzialmente, che, qualora

sussista discordanza o incongruenza tra Contenuto e Rapporto, è da considerare ‘valido’ (maggiormente *autentico*) l’aspetto comunicativo di Rapporto, ossia quello veicolato dall’elemento analogico.

In base a tale criterio, “[...] Bateson ricorre al termine *inganno* per descrivere l’uso delle parole [aspetto digitale] da parte degli esseri umani per inviare messaggi che differiscano da quelli trasmessi dalla parte non verbale [aspetto analogico] della comunicazione”³. Ciò presuppone che, secondo Bateson, sia il messaggio analogico a riflettere, in modo ‘fedele’, la ‘vera’ natura dei sentimenti e delle intenzioni dell’Emittente della comunicazione.

Tale criterio viene supportato attraverso il ricorso alla *Teoria dei Tipi Logici* di Bertrand Russell. Infatti, nel suo adattamento di tale teoria all’ambito della comunicazione umana, Bateson ha stabilito di conferire all’elemento di Rapporto (il messaggio trasmesso dall’elemento analogico) un *valore* maggiormente elevato rispetto all’elemento di Contenuto (il messaggio trasmesso dall’elemento digitale). In altri termini, il messaggio analogico viene considerato “*meta-*” (ossia di tipo logico più elevato) rispetto al messaggio digitale.

A questo proposito, rifacendoci a Bertrand Russell, si può affermare che un messaggio-A è da considerare “*meta-*” rispetto ad un messaggio-B, se A è un commento a B; oppure, in modo equivalente, se A contiene B come una delle sue parti (minore della totalità di A); oppure, ancora, se A include B nella propria estensione. In tali casi A è da considerare *metamessaggio* rispetto a B.

E’ da tener presente che Russell elaborò la *Teoria dei Tipi Logici* al fine di evitare i paradossi in cui potevano incorrere alcuni enunciati della Logica-Matematica. Secondo tale teoria, quando gli enunciati siano stati diversificati e suddivisi per *tipo logico*, occorre tenerli separati, pena il paradosso: la mescolanza e la confusione di enunciati di tipo logico differente costituisce un *invito al paradosso*.

Bateson, riprendendo ed adattando la teoria di Russell, ne accettò la generalizzazione, secondo cui “[...] gli oggetti (in questo caso particolare *i messaggi*) di diverso tipo logico o di diverso livello logico vanno tenuti separati”⁴. Più specificamente, Bateson attribuì all’elemento di Rapporto (o analogico) della comunicazione una *metaposizione* rispetto all’elemento di Contenuto (o digitale); quindi, gli aspetti analogico e digitale della comunicazione, risultando di *tipo logico differente*, non sono tra loro integrabili: qualora risultino in reciproca contraddizione, il messaggio digitale fornirebbe una comunicazione *falsa* rispetto al messaggio analogico, il quale solo dovrebbe essere considerato come il portatore della comunicazione ‘autentica’.

1.42 Paramessaggi

Un tentativo, per altro molto acuto, di integrare e ‘superare’ il modello teorico di Bateson-Russell, è stato proposto da John Grinder e Richard Bandler⁵. Essi hanno evidenziato come il modello di Bateson-Russell esige una sostanziale integrazione per quanto concerne i *messaggi multipli simultanei*. A questo proposito, Bandler e Grinder

introducono il concetto di *paramessaggi*, individuando, con tale termine, tutta la serie di messaggi inviati dall'Emittente in maniera simultanea.

Per i due Autori, in estrema sintesi, risulta scorretto considerare un qualsiasi messaggio-A, emesso simultaneamente ad un altro messaggio-B, come “*meta*” rispetto al messaggio-B. Più in generale, non vi è alcun messaggio, di una serie di messaggi emessi simultaneamente (*paramessaggi*), che possa considerarsi di ‘livello logico’ diverso, o ‘superiore’, rispetto a quello di qualsiasi altro messaggio della serie.

1.421 Differenze

Le principali differenze tra il modello di Bateson-Russell e quello di Bandler-Grinder possono ridursi sostanzialmente a tre.

I)

Il modello di Bateson-Russell risulta fondato su di una *ipotesi strettamente binaria*, in quanto suddivide i messaggi in un unico aspetto di Rapporto (*analogico*) ed un unico aspetto di Contenuto (*digitale*).

Il modello di Bandler-Grinder, invece, oltre all'aspetto di Contenuto (*digitale*), distingue un possibile messaggio simultaneo per ogni ‘canale di uscita’ *analogico* (postura del corpo, movimenti, gestualità, tono della voce, ritmo, elementi prosodici e paralinguistici, ecc.). Tale modello consente, di conseguenza, di constatare e di verificare l'eventuale congruenza o incongruenza tra molteplici messaggi simultanei, mentre la rigida scissione binaria del modello di Bateson-Russell, permettendo un unico controllo di congruenza (*analogico* rispetto a *digitale*), non permette di tener conto dell'eventualità in cui si verifichi discordanza anche tra i vari modi analogici in cui l'essere umano può inviare i propri messaggi, ossia quando messaggi analogici simultanei risultino incongrui tra di loro e non solo rispetto al messaggio digitale ad essi simultaneo.

In questo ordine di idee, si può ritenere che il modello di Bandler-Grinder abbia ‘generalizzato’ lo schema strettamente ‘*binario*’ di Bateson-Russell in uno schema ‘*n-ario*’ (*n* rappresenta il numero dei canali di uscita disponibili per la trasmissione dei messaggi). Il modello di Bateson-Russell, quindi, può essere considerato come un caso particolare di quello di Bandler-Grinder, laddove sussista sostanziale concordanza tra tutti i paramessaggi (messaggi simultanei) di tipo analogico.

II)

Un'ulteriore, sostanziale, differenza tra i due modelli, è rilevabile nel fatto che, per ogni serie di messaggi emessi simultaneamente, il modello di Bandler-Grinder permette di considerare ciascun messaggio come rappresentazione egualmente ‘valida’ dell'esperienza dell'Emittente. In altri termini, nessun elemento di paramessaggi

(messaggi simultanei) può essere considerato ‘*meta-*’ rispetto a qualsiasi altro elemento dello stesso insieme.

E’ da rilevare, a tal proposito, che Bandler e Grinder ritengono che il criterio da loro proposto si avvicini maggiormente allo ‘spirito’ della teoria di Russell, per il quale, affinché qualcosa possa considerarsi ‘*meta-*’ rispetto a qualcos’altro, è necessario che esso includa l’altra cosa nel suo ‘dominio’ e nella propria estensione. Ma, per quanto riguarda un insieme di paramessaggi (generati simultaneamente), nessuno di essi ne “include” altri, in nessuno dei sensi che si possono annettere al termine “includere”.

Per quanto concerne un insieme di paramessaggi, quindi, secondo Bandler e Grinder, ognuno di essi rappresenta e veicola un aspetto del modello (o dei modelli) del mondo che l’Emittente utilizza in un determinato momento. Qualora l’Emittente comunichi in modo *congruo*, tutti i paramessaggi concorderanno; in altre parole, tutti gli aspetti del modello che l’Emittente sta utilizzando in quel determinato momento per dirigere il proprio comportamento linguistico, risulteranno tra di loro coerenti; qualora, invece, l’Emittente inviasse un insieme di paramessaggi tra di loro discordanti (ossia la sua comunicazione risultasse *incongrua*), si può dedurre che gli aspetti del modello (o dei modelli), che guidano il suo comportamento comunicativo, risultano tra di loro incoerenti, e quindi *equivoci*.

E’ particolarmente indicativo il fatto che Bandler e Grinder propongano di considerare ciascuno dei paramessaggi inviati dall’Emittente come manifestazione ‘valida’ e ‘rappresentativa’ di un particolare aspetto del modello del mondo a sua disposizione in quel determinato momento; anzi, tali paramessaggi, anche se eventualmente in conflitto tra di loro, sono da considerare, specialmente in ambito terapeutico, come indicativi di ‘caratteristiche’ peculiari, e perfino di eventuali ‘risorse’ potenziali, di cui l’individuo dispone per far fronte alla ‘realtà’.

Quando l’incongruenza viene considerata sotto tale profilo, viene meno il problema di stabilire quale tra i paramessaggi debba essere considerato come il ‘più reale’, il ‘più vero’, il più ‘valido’. Tutto ciò, comunque, è opportuno ribadirlo, si basa sul presupposto epistemologico, secondo cui i paramessaggi sono da considerare tra di loro come messaggi di pari livello logico, da cui consegue che i paramessaggi, per definizione, non saranno mai ‘*meta-*’ l’uno rispetto all’altro. Ciò, tuttavia, non vuol significare che, secondo il modello di Bandler-Grinder, nella comunicazione umana non sia mai possibile una ‘*meta-posizione*’, ma solamente che in un gruppo di messaggi inviati *simultaneamente* (e non, quindi, in maniera sequenziale), nessuno di essi può essere considerato alla stregua di metamessaggio rispetto a qualsiasi altro messaggio *contemporaneo*

III)

La terza sostanziale differenza, derivante consequenzialmente dalle precedenti, consiste nel fatto che, mentre nel modello binario di Bateson-Russell i messaggi di Rapporto (analogici) risultano ‘*meta-*’ rispetto ai messaggi di Contenuto (digitali) ad essi contemporanei, per cui ogni tentativo di integrare eventuali aspetti conflittuali della persona, evidenziati da tali messaggi incongrui, si configurerebbe automaticamente come una ‘violazione’ della Teoria dei Tipi Logici (con l’inevitabile conseguenza del

‘paradosso’), nel contesto del modello di Bandler e Grinder, invece, siccome in un insieme di paramessaggi nessuno di essi è da considerare ‘*meta-*’ rispetto all’altro, risulterebbe possibile l’*integrazione* degli aspetti della persona rappresentati comunicativamente da tali paramessaggi, anche quando essi siano tra di loro incongrui e non univoci.

Le conseguenze di tale differenza, la quale sembra fondarsi su considerazioni squisitamente ‘teoriche’, possono acquisire, invece, una rilevante importanza ‘pragmatica’, specialmente nell’ambito di contesti terapeutici. Qualora, infatti, un paziente articolasse la propria comunicazione in maniera incongrua, presentando un insieme di messaggi simultanei (paramessaggi) discordanti, il terapeuta si troverebbe di fronte alla responsabilità di rispondere all’incongruenza del paziente con messaggi che, in modo consapevole o inconsapevole, influenzeranno inevitabilmente il prosieguo della terapia nonché le successive esperienze dello stesso paziente. In tale evenienza, l’adesione da parte del terapeuta ad un criterio che prevede la possibilità di *integrare gli aspetti conflittuali* del paziente, rappresentati da paramessaggi discordanti, gli permetterà un più efficace impatto terapeutico, attraverso l’assunzione del compito di aiutare il paziente al ‘cambiamento’, conseguito attraverso la *progressiva integrazione* delle sue ‘parti’ in conflitto, nel tentativo di risolvere ‘generativamente’ le incongruenze, che tendono ad esaurirne le energie e ad impedirgli di vivere un’esistenza maggiormente appagante. Di norma, infatti, se un individuo manifesta degli aspetti in conflitto, si riscontra che nessuno di essi riesce a ‘prevalere’ sugli altri; in altri termini, nel ‘*sistema di riferimento interno*’ di un individuo con aspetti in conflitto sono presenti (almeno) due *modelli del mondo* contrastanti; ora, dal momento che ciascuno di questi modelli costituisce una ‘guida’ per il comportamento della persona, essendo essi contrastanti, risulterà che tale comportamento non potrà che rivelarsi incoerente, conflittuale e, perciò, fonte di sofferenza. E’ in tali circostanze che il terapeuta, secondo le indicazioni di Bandler e Grinder, può utilmente indirizzare i suoi sforzi in direzione di un’opera di *integrazione*, attraverso cui aiutare il paziente a generare un *nuovo modello del mondo*, che ‘comprenda’ ed ‘integri’ i modelli prima contrastanti, in una *unità di livello ‘superiore*’, e che funga da modello di riferimento esistenziale maggiormente flessibile congruo ed appagante.

1.43 Intramessaggi

Il modello di Bandler-Grinder, pur costituendo, per esplicito riconoscimento dello stesso Gregory Bateson⁶, un’indubbia ‘evoluzione’ rispetto a quello di Bateson-Russell, presenta comunque alcuni ambiti di approssimazione, a fronte della molteplice complessità del fenomeno comunicativo.

In particolare, l’affermazione secondo cui tutti i messaggi simultanei debbano considerarsi paramessaggi (messaggi di pari livello logico) e, per converso, nessun messaggio simultaneo ad un altro possa essere considerato “*meta-*” rispetto ad esso, non pare sufficientemente fondata, qualora si tengano presenti alcuni ulteriori aspetti intercorrenti nella comunicazione umana, per cui una più attenta, analitica ed approfondita

considerazione del fenomeno comunicativo può condurre ad un'ulteriore 'evoluzione' dei criteri, utili a meglio specificare gli ambiti di *meta-comunicazione* e *para-comunicazione*.

A tal fine, risulta utile riepilogare alcune considerazioni preliminari.

La comunicazione può aver luogo in maniera *sequenziale* oppure in maniera *simultanea*; in altri termini, i messaggi comunicativi possono risultare *susseguenti* oppure *contemporanei* l'uno rispetto all'altro.

Abbiamo già considerato alla sezione 4.1 che se un messaggio-A contiene un commento ad un altro messaggio-B, includendolo nella propria estensione, A è da considerare *metamessaggio* rispetto a B; in quanto metamessaggio, A risulta di livello logico più elevato rispetto a B.

Affermiamo subito che, in base alle considerazioni che saranno proposte in seguito, un *metamessaggio* può risultare o *simultaneo* o *sequenziale* rispetto al messaggio nei cui confronti esso occupa una metaposizione. L'affermazione della possibile simultaneità di un metamessaggio, come si può subito constatare, risulta in contrasto con l'assunto del modello di Bandler-Grinder, secondo cui due o più messaggi simultanei non possono essere considerati se non paramessaggi, non potendo mai occupare una metaposizione l'uno rispetto all'altro⁷.

Sappiamo, inoltre, che un messaggio-A, sia esso simultaneo oppure sequenziale, si considera come paramessaggio rispetto ad un altro messaggio-B, quando A non include B nella propria estensione, non contenendolo come una delle proprie parti né risultando come un suo commento, per cui i paramessaggi, siano essi simultanei o sequenziali, sono da considerare tra di loro di pari livello logico.

Fatte le precisazioni di cui sopra, denominiamo *intramessaggi* tutti i messaggi simultanei, siano essi metamessaggi che paramessaggi. Ovviamente gli intramessaggi, così come ogni messaggio, possono essere inviati in forma digitale oppure analogica.

Al fine di una corretta analisi degli intramessaggi, risulta utile porre con chiarezza almeno le seguenti distinzioni:

- *Emittente* (con riferimento a chi invia il messaggio);
- *Ricevente* (con riferimento a chi riceve il messaggio);
- *Consapevolezza*, da parte dell'Emittente, dei messaggi da lui stesso inviati (aspetto consapevole della comunicazione);
- *Inconsapevolezza*, da parte dell'Emittente, dei messaggi da lui stesso inviati (aspetto inconsapevole della comunicazione);
- *Coscientizzazione*, da parte del Ricevente, dei messaggi percepiti (aspetto coscienziale della comunicazione);
- *Mancanza di coscientizzazione*, da parte del Ricevente, dei messaggi percepiti (aspetto subliminale della comunicazione);
- *Intenzionalità* nell'emissione dei messaggi da parte dell'Emittente (aspetto intenzionale della comunicazione);
- *Preter-intenzionalità* nell'emissione dei messaggi da parte dell'Emittente (aspetto preter-intenzionale della comunicazione);
- *Sub-intenzionalità* nell'emissione dei messaggi da parte dell'Emittente (aspetto sub-intenzionale della comunicazione).

Da quanto sopra specificato, quindi, *per quanto concerne l'Emittente*, ogni messaggio può risultare:

- *consapevole*,
- *inconsapevole*,
- *intenzionale*,
- *preter-intenzionale*,
- *sub-intenzionale*.

Invece, *per quanto concerne il Ricevente*, ogni messaggio può risultare:

- *coscienziale*,
- *subliminale*.

E' fondamentale tenere ben presente che, per ogni messaggio, ed in special modo per gli intramessaggi, è indispensabile considerare sempre sia il *punto di vista dell'Emittente*, sia il *punto di vista del Ricevente*. Omettere tale importante distinzione può generare confusione, approssimazione e possibili errori di valutazione.

1.431 Intramessaggi consapevoli intenzionali

Dal punto di vista dell'Emittente, un intramessaggio consapevole deve essere considerato come metamessaggio rispetto a tutti i messaggi contemporanei, di cui esso risulti un 'commento' intenzionale e consapevole, e che, quindi, esso intende includere nella propria estensione.

Ciò sta a significare che risulta possibile che tra due (o più) messaggi simultanei (intramessaggi) uno di essi possa assumere la valenza di metamessaggio rispetto all'altro (o agli altri), purché l'Emittente, consapevolmente ed intenzionalmente, emetta un messaggio-A (ad esempio: strizzare l'occhio) contemporaneamente ad un messaggio-B (ad esempio l'affermazione: "Sono irritato con te!"), con l'esplicita intenzione di comunicare, attraverso A, qualcosa circa B (- Io affermo che "Sono irritato con te", ma in fondo non è affatto vero che sono irritato, ed intendo fartelo capire strizzando l'occhio -).

Nel caso citato, *dal punto di vista dell'Emittente*, A risulta 'meta' rispetto a B, anche se i due messaggi sono tra di loro simultanei, e quindi intramessaggi. Come si può notare, l'evenienza sopra citata contraddice la teoria di Bandler-Grinder, esposta alla sezione 1.42, secondo la quale due o più messaggi simultanei sono da considerare sempre e solo paramessaggi e mai metamessaggi.

Ovviamente, laddove l'Emittente inviasse consapevolmente due o più messaggi simultanei (intramessaggi) con l'intenzione di comunicare due o più cose di pari livello logico, per cui risulterebbe totalmente assente l'intenzione di metacomunicazione, tali intramessaggi risulterebbero di tipo paracomunicativo.

Dal punto di vista del Ricevente, quelli che per l'Emittente costituiscono intramessaggi consapevoli di tipo metacomunicativo o di tipo paracomunicativo possono essere recepiti a livello 'meta' oppure 'para', a seconda che nella sua ricezione (coscienziale o subliminale) ogni singolo messaggio venga ad essere decodificato come di livello logico superiore oppure pari rispetto ai messaggi ad esso contemporanei.

In altri termini, riprendendo l'esempio sopra riportato, il Ricevente potrebbe cogliere l'aspetto metacomunicativo presente, a livello analogico, nella "strizzatina d'occhio" (messaggio-A) rispetto al messaggio digitale, espresso dalla frase: "Sono irritato con te!" (messaggio-B), per cui A risulterebbe anche per il Ricevente 'meta-' rispetto a B. Tuttavia il Ricevente, nella propria ricezione (coscienziale o subliminale), potrebbe anche non cogliere la metacomunicazione insita in A rispetto a B, per cui, *dal suo punto di vista*, i due messaggi non assumerebbero, in questo caso, la connotazione di metamessaggio l'uno rispetto all'altro, ma bensì quella di paramessaggi.

Le considerazioni appena proposte assumono una rilevante importanza, se si tiene conto che da esse risulta che, talora, ciò che per l'Emittente intende assumere il significato di una metacomunicazione ("Ti dico che sono irritato con te, ma in fondo non è affatto vero, e te lo indico strizzando l'occhio in maniera ironicamente amichevole"), potrebbe essere decodificata dal Ricevente (a livello coscienziale o subliminale) come una 'doppia' comunicazione (paracomunicazione), per lui ambigua, confusiva e/o incomprensibile.

In sintesi, è da tenere ben presente che, quello che *per l'Emittente* è un intramessaggio consapevole di tipo metacomunicativo, *per il Ricevente* può assumere il valore di paracomunicazione; così come, per converso, quello che *dal punto di vista dell'Emittente* è da considerare come paracomunicazione, *dal punto di vista del Ricevente* può essere decodificato a livello di metacomunicazione.

In tale ordine di idee, quindi, accertarsi che, in quanto Ricevente, si sia colta in maniera corretta l'eventuale metacomunicazione o paracomunicazione dei messaggi dell'Emittente, così come appurare, in quanto Emittente, che il Ricevente possa realmente cogliere e correttamente interpretare la componente metacomunicativa oppure paracomunicativa dei messaggi inviati, risulta compito importante ed imprescindibile per chiunque intenda adoperare modalità comunicative concretamente valide ed efficaci, specialmente in ambito terapeutico.

1.432 Intramessaggi inconsapevoli preter-intenzionali

Da quanto considerato nella precedente sezione, risulterà ovvio che, *dal punto di vista dell'Emittente*, tutti gli intramessaggi, che abbiano le caratteristiche dell'inconsapevolezza e della preter-intenzionalità, costituiranno tra di loro, sempre e necessariamente, messaggi di tipo paracomunicativo, mancando in essi, per definizione, ogni elemento di consapevolezza ed intenzionalità metacomunicativa.

Naturalmente, ciò non impedisce che, comunque, come già notato, *dal punto di vista del Ricevente* (a livello coscienziale o subliminale), tale tipo di intramessaggi possano essere recepiti e decodificati sia a livello di paracomunicazione che di metacomunicazione.

1.433 Intramessaggi consapevoli preter-intenzionali

Non sempre la consapevolezza nell'emissione di un messaggio comporta necessariamente l'intenzionalità da parte dell'Emittente, dal momento che potrebbe accadere che quest'ultimo, pur accorgendosi di stare inviando un certo messaggio (consapevolezza), non abbia attivato alcuna volontarietà al momento dell'emissione (preter-intenzionalità). In altre parole, se la inconsapevolezza comporta di necessità la preter-intenzionalità, la consapevolezza non comporta di necessità l'intenzionalità nell'emissione di un messaggio (si consideri, a tal proposito, l'esemplificazione n° 6 alla sezione 1.31).

Ora, *dal punto di vista dell'Emittente*, nessun intramessaggio consapevole di tipo preter-intenzionale può essere considerato 'meta-' rispetto agli altri messaggi ad esso contemporanei, dal momento che, per definizione, risulta assente qualsiasi intenzionalità di metacomunicazione nell'emissione di tale messaggio. Ciò sta a significare che intramessaggi preter-intenzionali, anche se coscientizzati al momento dell'emissione, sono da considerare, per quanto concerne l'Emittente, sempre e comunque alla stregua di paramessaggi, ossia messaggi di pari livello logico rispetto ai messaggi ad essi simultanei.

Dal punto di vista del Ricevente, tuttavia, tali intramessaggi possono assumere una valenza metacomunicativa o paracomunicativa, a seconda della decodifica del Ricevente.

1.434 Intramessaggi sub-intenzionali

Nella sezione 1.2 sono stati definiti sub-intenzionali quei messaggi che:

- 1) *nel passato* hanno avuto il carattere dell'intenzionalità;
- 2) *col tempo* sono diventati abituali e, quindi, 'spontanei';
- 3) *al momento dell'emissione* risultano preter-intenzionali.

I messaggi sub-intenzionali, quindi, 'condividono' in parte il carattere della intenzionalità ed in parte il carattere della preter-intenzionalità. Ciò tende a far sì che, in quanto assimilabili ai messaggi preter-intenzionali, dovrebbero considerarsi sempre e solo come paramessaggi; in quanto assimilabili, poi, ai messaggi intenzionali, potrebbero risultare, invece, sia 'para-' sia 'meta-' rispetto a messaggi a loro simultanei.

In concreto, comunque, specialmente in ambito più specificamente terapeutico, risulta conveniente che la valutazione di tali intramessaggi sub-intenzionali sia riportata piuttosto alla 'primitiva' intenzionalità da parte dell'Emittente, che non alla preter-intenzionalità acquisita 'col tempo'. Perciò un intramessaggio sub-intenzionale è da considerare, *per quello che concerne l'Emittente*, come paramessaggio oppure metamessaggio, a seconda che, prima dell'instaurarsi della sub-intenzionalità, l'Emittente avesse un'intenzionalità paracomunicativa o metacomunicativa; in tal modo, una volta instauratasi la sub-intenzionalità, l'intramessaggio, al momento dell'emissione, potrà essere considerato come sub-intenzionalmente paracomunicativo, oppure come sub-intenzionalmente metacomunicativo.

Ovviamente, come per i casi considerati nelle sezioni immediatamente precedenti, *dal punto di vista del Ricevente*, gli intramessaggi sub-intenzionali saranno da valutare

come '*para-*' oppure come '*meta-*', a seconda della decodificazione interpretativa (sia essa cosciente o subliminale) da parte del Ricevente.

Capitolo 2

APPROCCIO GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE

Nel 1975 Gregory Bateson, nell'Introduzione al Volume *La struttura della magia*, affermava:

“E’ una strano piacere scrivere l’introduzione a questo libro perché John Grinder e Richard Bandler hanno fatto qualcosa di simile a ciò che i miei colleghi ed io abbiamo cercato di fare quindici anni fa.

Il compito era facilmente definibile: dare origine a una base teorica appropriata per la descrizione dell’interazione umana.

La difficoltà stava nella parola ‘appropriata’ e nel fatto che quanto si doveva descrivere comprendeva non solo le sequenze di eventi della comunicazione riuscita, ma anche gli schemi dell’incomprensione e del patogeno [...]

Grinder e Bandler [...] sono riusciti a fare della linguistica una base teorica e al tempo stesso uno strumento terapeutico [...]; essi hanno realizzato qualcosa che noi, come vedo oggi, siamo stati sciocchi a farci sfuggire

[...] Grinder e Bandler sono riusciti a rendere esplicita la sintassi del modo in cui la gente evita il cambiamento e quindi del modo di aiutarla a cambiare”⁸.

“Il comportamento umano è estremamente complesso”⁹ ; però, secondo Bandler e Grinder, affermare che “[...] il nostro comportamento è complesso non equivale a negare che esso abbia una struttura”¹⁰ ; in altri termini, “[...] il comportamento umano è retto da regole”¹¹ .

“Lo studio più sofisticato del comportamento umano retto da regole è lo studio dei sistemi di linguaggio dell’uomo”¹² . Anche se spesso ne abbiamo poca o nessuna consapevolezza, il processo del linguaggio costituisce un’attività altamente strutturata. Affermare che il linguaggio ha una struttura vuol significare che esiste un insieme di regole che determina quali successioni di parole avranno un senso e quali non ne avranno: in altri termini, la struttura del linguaggio può essere intesa come un insieme di ‘schemi’ costanti e regolari.

Per quanto concerne tale aspetto del linguaggio, Bandler e Grinder si rifanno esplicitamente alla disciplina linguistica, conosciuta col nome di *Grammatica Generativo-Trasformativa*, la quale ha fatto oggetto specifico della propria ricerca lo studio degli schemi costanti e regolari, sottesi al linguaggio umano, elaborando un modello esplicito di quel particolare comportamento umano retto da regole, denominato ‘linguaggio’.

La *Grammatica Generativo-Trasformativa* si fonda sugli studi e sull’opera di Noam Chomsky, il quale ha messo a punto una metodologia ed un insieme di modelli formali, che permettono di stabilire quali siano gli ‘schemi ben formati’ perché il linguaggio umano abbia un senso e sia, quindi, riconosciuto come significativo¹³ .

“[...] (M)ettere le intuizioni della grammatica trasformativa alla portata di quanti lavorano sul complesso comportamento umano”¹⁴, specialmente in ambito terapeutico, costituisce l’obiettivo fondamentale della *Logodinamica Generativo-Trasformativa*, la quale si serve, come modello di riferimento, dell’approccio linguistico denominato da Bandler e Grinder col termine di *Metamodello*¹⁵.

2.1

Intuizioni coerenti

“[...] (T)utti coloro che parlano italiano come loro lingua nativa fanno una distinzione coerente fra:

- (1) *Pallide idee verdi hanno il sonno agitato*
- (2) *Agitato sonno il hanno verdi idee pallide.*

Anche se il primo gruppo di parole sembra un po’ bizzarro, lo si riconosce come grammaticale o ben formato in qualche modo in cui non sembra esserlo il secondo gruppo”¹⁶.

Se alle due precedenti frasi aggiungessimo la seguente:

- (3) *Agitato il verdi pallide sonno hanno idee,*

‘intuiremmo’ immediatamente che sia la frase-2 che la frase-3 non comunicano alcun significato specifico, pur risultando costituite dalle identiche parole della frase-1. In esse, infatti, risulta semplicemente variata la disposizione delle parole: nella frase-2, rispetto alla frase-1, è stato semplicemente invertito l’ordine delle parole, partendo da destra verso sinistra; la frase-3, invece, è stata costruita, a partire dalla frase-2, scrivendo prima le parole che occupano, nella sequenza, una posizione dispari (prima, terza, quinta, settima) e poi quelle che ne occupano una pari (seconda, quarta, sesta).

Da quanto detto, si può rilevare che noi uomini abbiamo la facoltà di generare *intuizioni coerenti* circa la lingua che parliamo. Con l’espressione “intuizioni coerenti” ci si intende riferire, fondamentalmente al fatto che:

- a) la stessa persona, di fronte alle stesse parole in una certa sequenza, giudicherà sempre allo stesso modo se esse costituiscano (oppure no) una frase ben formata della propria lingua;
- b) persone diverse (che parlino la stessa lingua) giudicheranno allo stesso modo se il medesimo gruppo di parole in una certa sequenza costituisca (oppure no) una frase ben formata della propria lingua¹⁷.

E’ da porre in rilievo che, anche se noi uomini possiamo, di solito, non essere coscienti di come abbiamo tali *intuizioni coerenti*, tuttavia è un fatto che noi abbiamo tali intuizioni: ogni parlante nativo, di qualsiasi lingua, dispone *spontaneamente* di tali intuizioni.

La Grammatica Generativo-Trasformazionale ha elaborato un modello che rappresenta e schematizza tali *intuizioni coerenti* circa il linguaggio; prendendo le mosse da tale modello, possiamo selezionarne tre fondamentali categorie:

- 1) *buona formazione sintattica e semantica*;
- 2) *struttura a costituenti*;
- 3) *relazioni semantiche logiche*.

2.11 Buona formazione sintattica e semantica

Prendiamo in esame i seguenti gruppi di parole:

Frase-A: *La gente spesso ha idee strane*;

Frase-B: *La gente spesso ha idee umide*;

Frase-C: *La gente spesso hanno idee strane*.

Ogni parlante nativo italiano identifica, in modo *intuitivo*, il primo gruppo di parole (Frase-A) come *ben formato* nella propria lingua. La Frase-A, infatti, risulta *ben formata*, sia dal punto di vista *sintattico* (congrua disposizione delle parole), sia dal punto di vista *semantico* (significato congruo). Per questo, per quanto riguarda la Frase-A, si può parlare sia di *buona formazione sintattica*, che di *buona formazione semantica*.

Il secondo gruppo di parole (Frase-B), invece, pur risultando sintatticamente ben formato, non pare comunicare un messaggio semanticamente congruo, per cui a tale frase siamo intuitivamente in grado di attribuire una *buona formaxzione sintattica*, ma non una buona formazione semantica (*malformazione semantica*).

La terza proposizione (Frase-C), infine, pur risultando sintatticamente mal formata (il verbo plurale non concorda col soggetto singolare), riesce comunque a veicolare, a livello intuitivo, un significato sufficientemente congruo, per cui si può parlare, in questo caso, di *malformazione sintattica* e di *buona formazione semantica*.

In sintesi, quindi, è possibile affermare che ogni parlante nativo ha la possibilità di formulare giudizi, fondati su *intuizioni coerenti*, attraverso cui può stabilire se gruppi di parole costituiscano, nella propria lingua, proposizioni ben formate (sintatticamente e/o semanticamente), oppure no.

2.12 Struttura a costituenti

Prendiamo in considerazione l'espressione:

Il Direttore della banca pensava che Giorgio mentisse.

Si può facilmente intuire che, all'interno della frase sopra citata, le prime due parole (*Il* e *Direttore*) costituiscono, in un certo qual modo, una sorta di 'unità' (*Il Direttore*). Inoltre, si può altrettanto facilmente ed intuitivamente constatare che tale 'unità' (*Il Direttore*) risulta maggiormente 'stretta' (semanticamente e sintatticamente congrua) rispetto a quella costituita dall'unione della seconda con la terza parola della stessa frase (*Direttore della*). E' ancora intuitivamente constatabile, inoltre, che tali 'unità' (o *costituenti*) possono entrare a far parte della formazione di 'unità' maggiormente ampie:

ad esempio, le parole *Il Direttore della banca pensava* si combinano, in qualche modo, in una ‘unità’ semanticamente e sintatticamente congrua; il che non avviene per il gruppo di parole *della banca pensava che Giorgio*.

In altri termini, ogni parlante nativo possiede la capacità di formulare giudizi, fondati su *intuizioni coerenti*, attraverso cui è in grado di stabilire quali parole o parti di una frase possano combinarsi o unirsi, in modo da formare ‘unità’ (*costituenti*) semanticamente e sintatticamente congrue.

2.13 Relazioni semantiche logiche

Le intuizioni circa quelle che vengono denominate *relazioni semantiche logiche* costituiscono la base per i giudizi coerenti, attraverso cui ogni parlante nativo ha la possibilità di stabilire quali siano le relazioni logico-semantiche rispecchiate nella propria lingua, ossia quali siano le implicazioni che le parole o le espressioni sottintendono, sia per quanto concerne il livello logico che per quel che attiene alla completezza e chiarezza del significato in esse implicito o esplicito.

Le relazioni semantiche logiche possono ridursi, in sintesi, a cinque classi fondamentali: *Completezza, Ambiguità, Sinonimia, Indici referenziali, Presupposti*.

2.131 Completezza

Per quanto riguarda la relazione semantica logica di *Completezza*, è sufficiente considerare come “[...] di fronte ad un verbo della loro lingua i parlanti nativi stabiliscono quali siano le specie di cose tra cui questo verbo pone o descrive una relazione. Per esempio, il verbo *baciare* implica una persona che bacia e una persona o cosa che è baciata. Il verbo *colpire* implica una persona o cosa che colpisce, una persona o cosa che è colpita ed uno strumento usato per colpire”¹⁸.

2.132 Ambiguità

Per quanto concerne la relazione semantica logica di *Ambiguità*, si prenda in considerazione la seguente frase:

Elena toglie la maglia di Antonio.

E’ intuibile che tale frase può comunicare due significati differenti e tra di loro ‘ambigui’. Infatti, tale espressione potrebbe significare:

a) che c’è una persona, di nome Elena, che indossa la maglia di un’altra persona, di nome Antonio, e se la toglie di dosso;

b) che c'è una persona, di nome Elena, che toglie di dosso ad un'altra persona, di nome Antonio, la maglia che quest'ultimo indossa.

Ogni parlante nativo, quindi, ha la possibilità di stabilire se una frase della propria lingua comunica un significato univoco, oppure no; ossia, se in una frase della propria lingua sussista una relazione semantica logica di univocità oppure di ambiguità: se, cioè, la stessa proposizione è in grado di veicolare un solo possibile significato, oppure più significati differenti.

2.133 Sinonimìa

Se, per quanto riguarda la relazione semantica logica di Ambiguità, come considerato nella precedente sezione, una sola espressione può veicolare due diversi significati, per quanto concerne la *Sinonimìa*, due frasi differenti possono comunicare un unico significato.

Si consideri, ad esempio, la seguente proposizione:

Per vivere bene bisogna nutrirsi bene.

Chiunque può *intuire*, in modo coerente, che tale frase comunica lo stesso significato di quest'altra espressione:

Per una buona vita è necessaria una buona nutrizione.

Ogni parlante nativo, quindi, possiede la capacità di stabilire, intuitivamente, se due (o più) frasi della propria lingua, al di là della loro forma o struttura, veicolando un identico messaggio, comunichino lo stesso significato: se, cioè, tra di esse sussista una *relazione semantica logica di Sinonimìa*.

2.134 Indici referenziali

Si può affermare che ogni espressione linguistica dotata di senso possieda una propria *relazione referenziale*, nel senso che le parole possono semanticamente 'riferirsi' a qualcosa di più o meno *specifico*, oppure di più o meno *generico*. “[...] (I) parlanti nativi possono stabilire se una parola o una frase colga un particolare oggetto della loro esperienza, come *la mia automobile*, o se individui una classe di oggetti: *le automobili*”¹⁹.

Una cosa è dire *l'Uomo* (intendendo riferirsi all'Umanità), altra cosa è dire *Antonio* (questo specifico uomo). In questo ordine di considerazioni, gli *indici referenziali* di parole o espressioni (*sintagmi*) possono variare da una generica aspecificità (*l'Uomo*) ad una sempre maggiore specificità (*Antonio*).

In tale ambito concettuale, inoltre, è opportuno rilevare che ogni parlante nativo è in grado di *intuire* anche se sintagmi differenti possiedano (o no) il medesimo indice referenziale. Esaminiamo, infatti, la seguente proposizione:

Giorgio si è punito.

Possiamo, intuitivamente e coerentemente, renderci conto come, all'interno della frase riportata, la parola *Giorgio* denoti la stessa persona denotata dalla parola *si* (pronome riflessivo); in altri termini, il sintagma *Giorgio* possiede lo stesso indice referenziale del sintagma *si*.

2.135 Presupposti

Data una proposizione, ogni parlante nativo ha la possibilità di stabilire *intuitivamente* quali siano i *Presupposti* per cui quella determinata proposizione possa avere un senso.

Per dare un significato alla frase:

La "Divina Commedia" di Dante Alighieri è stupenda,

bisogna necessariamente 'supporre' che:

Dante Alighieri ha scritto la "Divina Commedia":

per cui la seconda proposizione, immediatamente sopra riportata (*Dante Alighieri ha scritto la "Divina Commedia"*) costituisce un *Presupposto* della prima frase (*La "Divina Commedia" di Dante Alighieri è stupenda*).

Possiamo affermare, quindi, che le proposizioni che devono di necessità essere considerate vere, affinché un enunciato possa acquisire un senso compiuto, costituiscono i *Presupposti* di quel dato enunciato.

2.2

Struttura superficiale e struttura profonda

Nell'ambito della Grammatica Generativo-Trasformativa ogni enunciato può essere considerato ed analizzato a due differenti livelli, denominati rispettivamente *struttura superficiale* e *struttura profonda*.

Al fine di chiarire tale argomento, risulta utile partire da qualche considerazione preliminare.

Nella precedente sezione 2.12 si è evidenziato che è possibile stabilire quali parole, all'interno di una frase, possano combinarsi in 'unità più piccole' (*struttura a costituenti*); inoltre, come si è rilevato alla sezione 2.131, è possibile stabilire quale sia la rappresentazione maggiormente completa di un sintagma o di una proposizione (*relazione semantica logica di completezza*).

Quindi, per quanto concerne la *struttura a costituenti*, sappiamo che, di fronte all'enunciato:

Gino ha comperato qualcosa,

risulta possibile raggruppare le parole della frase in ‘costituenti’, o ‘unità’, nel seguente modo:

<i>Gino</i>	<i>ha comperato</i>	<i>qualcosa</i>
I-UNITA’	II-UNITA’	III-UNITA’

Naturalmente, le cinque parole dell’enunciato potrebbero anche essere coerentemente raggruppate in questo altro modo:

<i>Gino</i>	<i>ha comperato qualcosa</i>
I-UNITA’	II-UNITA’

Per quanto riguarda, poi, la *relazione semantica logica di completezza*, è intuitivamente evidente che l’enunciato:

Gino ha comperato un libro nel mio negozio

risulta maggiormente *completo*, rispetto a quello precedente (*Gino ha comperato qualcosa*); inoltre tale enunciato può raggrupparsi in una *struttura a costituenti*, ad esempio nel modo seguente:

<i>Gino</i>	<i>ha comperato</i>	<i>un libro</i>	<i>nel mio negozio</i>
I-UNITA’	II-UNITA’	III-UNITA’	IV-UNITA’

Tenendo presente che tale ultima ‘struttura’ risulta, dal punto di vista semantico, maggiormente esauriente e completa rispetto alle precedenti, si può denominare tale struttura (corrispondente all’enunciato *Gino ha comperato un libro nel mio negozio*) col termine di *struttura profonda*, rispetto alle precedenti strutture (corrispondenti ambedue all’enunciato *Gino ha comperato qualcosa*), le quali, a loro volta, ne costituiscono la *struttura superficiale*.

Per chiarire ulteriormente, da un’altra angolazione, tali concetti, è utile ricorrere ad un’esemplificazione tratta dalla *Grammaire de Port-Royal*, di cui lo stesso Noam Chomsky si serve di frequente.

E’ da premettere che anche i grammatici di Port-Royal proponevano di distinguere, per ogni enunciato, due livelli di analisi, nel senso che:

I) da una parte, bisogna considerare la *disposizione sintagmatica apparente* (la disposizione delle singole parole dell’enunciato così come esse appaiono);

II) dall’altra bisogna considerare, al di là di tale disposizione sintagmatica apparente, le *idee* che essa ‘ricopre’, i *significati* cui essa si riferisce, le *regole* che le hanno permesso di manifestarsi linguisticamente.

Diciamo subito che il livello-I viene da Chomsky denominato col termine di *struttura superficiale*; il livello-II col termine di *struttura profonda*.

Afferma Chomsky: “ [...] possiamo distinguere la struttura profonda di una frase dalla sua struttura superficiale. La prima è la struttura astratta e soggiacente, la quale determina l’interpretazione semantica; la seconda è l’organizzazione superficiale di unità

che determina l'interpretazione fonetica e che rinvia alla forma fisica dell'enunciato effettivo"²⁰.

La struttura profonda, quindi, può considerarsi come l'insieme delle strutture linguistiche di base, le quali, combinate, elaborate e trasformate nell'atto dell'esecuzione linguistica, si concretizzano sotto la forma di un particolare enunciato, che prende il nome di struttura superficiale²¹. L'analisi di un enunciato, quindi, che intenda essere non solamente descrittiva ma anche esplicativa, deve necessariamente tener conto non solo della struttura superficiale, ma altresì della struttura profonda ad essa sottesa.

Venendo, allora, al 'classico' esempio, proposto dai grammatici di Port-Royal, e ripreso testualmente da Noam Chomsky, consideriamo la seguente proposizione:

Dio invisibile ha creato il mondo visibile.

Chiunque può coerentemente 'presupporre' (cfr. sezione 2.135 sui Presupposti), a partire da questo semplice enunciato, un sistema di (almeno) tre proposizioni:

1. *Dio è invisibile;*
2. *Dio ha creato il mondo;*
3. *Il mondo è visibile.*

Si può, allora, affermare che la sequenza fonica o grafica *Dio-invisibile-ha-creato-il-mondo-visibile* costituisce ciò che Chomsky denomina "struttura superficiale"; mentre le tre proposizioni sottese (1.: *Dio è invisibile*; 2.: *Dio ha creato il mondo*; 3.: *Il mondo è visibile*) attengono più propriamente alla chomskiana "struttura profonda".

2.3

Trasformazioni grammaticali

Poste le premesse di cui alla precedente sezione, specifichiamo ora il concetto di *trasformazione grammaticale*, col quale si fa riferimento, sostanzialmente, a tutte quelle operazioni mentali che caratterizzano e rendono possibile il *passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale*.

Afferma Chomsky: " [...] La struttura profonda è connessa alla struttura superficiale per mezzo di certe operazioni mentali - secondo la terminologia moderna, per mezzo di *trasformazioni grammaticali*"²²; e ancora: " [...] Una struttura profonda che comporta un certo numero di proposizioni elementari, organizzate secondo certi rapporti in vista di un certo senso, è convertibile in una struttura superficiale per mezzo di una serie di operazioni formali che possiamo chiamare *trasformazioni grammaticali*"²³.

Un'esemplificazione, estremamente elementare, può fornire l'idea di una *trasformazione grammaticale* dalla struttura profonda alla struttura superficiale.

Partiamo dal semplice enunciato, citato nella precedente sezione:

Dio invisibile ha creato il mondo visibile.

Si è già constatato come tale enunciato supponga, a livello di struttura profonda, almeno tre proposizioni elementari, aventi senso compiuto, e specificamente:

1. *Dio è invisibile;*
2. *Dio ha creato il mondo;*
3. *Il mondo è visibile.*

Partendo dalle tre citate proposizioni elementari, attinenti alla struttura profonda, una prima *trasformazione grammaticale* viene ad essere operata, secondo Chomsky, mediante un'operazione mentale, che prevede la fusione delle tre proposizioni, attraverso l'inserimento di quelli che in Grammatica vengono denominati *pronomi relativi*. In concreto, le tre proposizioni vengono *trasformate* e fuse in un'unica proposizione complessa; trasformazione rappresentabile nel seguente modo:

Dio [il quale] (è) *invisibile*
(Dio) *ha creato il mondo*
(Il mondo) [il quale] (è) *visibile* .

A questa prima trasformazione (inserimento del pronome relativo: [il quale]), ne seguono altre, caratterizzate da molteplici soppressioni (tutte le parole poste tra parentesi tonda e quadra); per cui si otterrà la proposizione complessa:

Dio invisibile ha creato il mondo visibile.

Come si può constatare, quest'ultima proposizione costituisce appunto la struttura superficiale assunta come punto di partenza per la nostra analisi esemplificativa.

Ovviamente, è da osservare che l'esempio scelto e riportato risulta particolarmente semplice e che, di norma, le regole di *trasformazione grammaticale* sono molto spesso maggiormente complesse ed articolate²⁴ .

2.4

Derivazione

Dal momento che la struttura superficiale generalmente non corrisponde alla struttura profonda, è da ribadire che, per la corretta interpretazione semantica di un enunciato, risulta importante la chiarificazione della sua corrispondente struttura profonda, quantunque quest'ultima non sia, di norma, rappresentata in maniera completa a livello di struttura superficiale. E' in tale ordine di considerazioni che è opportuno specificare uno dei concetti-chiave della Grammatica Generativo-Trasformativa: *la derivazione*.

Dal momento che, come dice Chomsky, “ [...] ogni lingua può essere considerata come una relazione particolare tra il suono e il senso”²⁵ , sulla scorta delle considerazioni sviluppate nelle precedenti sezioni, si può affermare che:

- a) il *senso* di un enunciato linguistico è costituito dal *contenuto semantico*, determinato dalla *struttura profonda*, sottesa a tale enunciato;
- b) il *suono* di un enunciato è rappresentato dalla *forma fonetica*, determinata dalla *struttura superficiale*, con cui si presenta tale enunciato;

c) la *relazione* è costituita dal particolare e specifico sistema di regole di *trasformazione grammaticale*, il quale determina l'accoppiamento della struttura profonda con la struttura superficiale dell'enunciato.

Si può, quindi, affermare che la struttura superficiale di ogni enunciato altro non è se non una *derivazione* della corrispondente struttura profonda, generata attraverso tutta una serie di trasformazioni grammaticali. In altri termini, ogni proposizione di qualsiasi lingua naturale può essere riportata a due distinte rappresentazioni:

1. la rappresentazione del modo in cui effettivamente suona (o appare, se è scritta);
2. la rappresentazione del significato completo che essa possiede.

Denominando la *rappresentazione-1* col termine di *struttura superficiale* e la *rappresentazione-2* col termine di *struttura profonda*, possiamo affermare che la prima è da considerare come una *derivazione* della seconda. E' in questo senso che, in ogni enunciato linguistico, la struttura superficiale può differire dalla corrispondente struttura profonda, di cui essa è una *derivazione*, ad opera di tutta una serie di operazioni mentali di tipo formale, denominate *trasformazioni grammaticali*.

A questo proposito, si prenda in esame l'enunciato:

Il bue fu ucciso.

La struttura superficiale di tale proposizione consiste nella rappresentazione dei suoni effettivamente emessi dalla persona che ha pronunciato la frase (oppure, nel caso di una frase scritta, nella rappresentazione grafica della proposizione). Sappiamo che tale enunciato risulta connesso con un'altra rappresentazione, che ne costituisce il significato maggiormente completo, ossia la corrispondente struttura profonda, di cui l'enunciato è una derivazione.

Si noti che la rappresentazione della struttura profonda tende a far presa sull'intuizione di chi riceve la comunicazione, nel senso che, all'udire (o leggere) la struttura superficiale dell'enunciato sopra riportato, ognuno può intuitivamente capire che:

- 1) *nel passato* si è verificato un certo evento;
- 2) si è trattato di un evento complesso, in cui un'azione (*uccidere*) ha avuto luogo tra:
 - a) un agente (*qualcuno* che ha ucciso);
 - b) un oggetto dell'azione (*il bue*);
 - c) uno strumento (*qualcosa*) con cui è stata compiuta l'azione.

E' possibile, quindi, rappresentare formalmente la struttura profonda, sottesa all'enunciato, nel modo seguente:

PASSATO [UCCIDERE (qualcuno; bue; con qualcosa)].

E' importante rilevare che non tutti gli elementi della struttura profonda compaiono nella struttura superficiale dell'enunciato originario (*Il bue fu ucciso*): manca, infatti, la citazione dell'agente e dello strumento (elementi 2a e 2c); non ostante ciò, ognuno può disporre 'intuitivamente' di tali informazioni per la comprensione dell'enunciato.

Collegamenti

Nelle sezioni immediatamente precedenti si è constatato che, nell'ottica della Grammatica Generativo-Trasformativa, il collegamento tra la struttura profonda e la struttura superficiale di una frase avviene attraverso l'opera di una serie di trasformazioni, le quali danno origine ad un processo di derivazione; è in tal senso che la struttura superficiale di un enunciato va considerata una derivazione della struttura profonda. In altre parole, dalla struttura profonda di una frase (rappresentazione linguistica maggiormente completa) ogni individuo deriva (genera) le modalità con cui esprimerà concretamente il contenuto di tale rappresentazione, attraverso una specifica struttura superficiale.

Il problema, a questo punto, è quello di chiarire le fondamentali modalità attraverso cui ha luogo il processo di derivazione della struttura superficiale dalla struttura profonda, ossia quali sono i tipi fondamentali di trasformazioni, che permettono il collegamento tra le due strutture.

2.51 Trasformazione in passivo

Si consideri il seguente enunciato:

Ferdinando mangia questa mela,

il quale esprime linguisticamente una specifica realtà esperienziale, ossia il fatto che una persona specifica (*Ferdinando*) sta compiendo un'azione specifica (*mangiare*) nei confronti di uno specifico oggetto (*questa mela*).

Abbiamo considerato, alla sezione 2.4, come tale enunciato potrebbe essere formalizzato, adoperando la seguente struttura:

ADESSO [MANGIARE (Ferdinando; questa mela)].

Ipotizzando che tale struttura formalizzata rappresenti semanticamente la struttura linguistica profonda della concreta realtà esperienziale presa in considerazione, ognuno può intuire che la stessa realtà esperienziale potrebbe essere linguisticamente espressa anche attraverso il seguente enunciato:

Questa mela è mangiata da Ferdinando.

Confrontando, adesso, le due frasi:

1) *Ferdinando mangia questa mela*

2) *Questa mela è mangiata da Ferdinando,*

chiunque può riconoscere che, sebbene le due frasi siano formalmente diverse, il messaggio da esse comunicato risulta identico, ossia le due frasi risultano sinonime²⁶.

Si consideri, ora, la sequenza:

(a) *realtà esperienziale:*

una persona (Ferdinando) sta compiendo un'azione (mangiare) nei confronti di un oggetto (una specifica mela);

(b) *struttura linguistica profonda di (a):*

ADESSO [MANGIARE (Ferdinando; questa mela)];

(c) *espressione linguistica originaria di (b):*

“Ferdinando mangia questa mela”;

(d) *trasformazione linguistica di (c):*

“Questa mela è mangiata da Ferdinando”.

Adesso, se esaminiamo il livello (c) ed il livello (d) della sequenza, si può constatare che l'ordine delle parole ha subito un evidente cambiamento: i grammatici generativo-trasformazionali denominano il processo di derivazione del livello (d) dal livello (c) con l'espressione di *trasformazione in passivo*.

Tale trasformazione, riferita all'esempio sopra riportato, può essere così schematizzata:

I° SINTAGMA NOMINALE	VERBO	II° SINTAGMA NOMINALE
<hr/>	<hr/>	<hr/>
(<i>Ferdinando</i>)	(<i>mangia</i>)	(<i>questa mela</i>)
<hr/>	<hr/>	<hr/>
II° SINTAGMA NOMINALE	ESSERE+VERBO+DA	II° SINTAGMA NOMINALE
<hr/>	<hr/>	<hr/>
(<i>questa mela</i>)	(<i>è mangiata da</i>)	(<i>Ferdinando</i>)
<hr/>	<hr/>	<hr/>

Si osservi che l'indicazione fornita dallo schema riportato non è limitata solamente agli enunciati presi sopra in considerazione, ma fornisce piuttosto un schema generale per tutte le trasformazioni in passivo e, quindi, può essere applicato a tutte le strutture linguistiche simili a quella presa in esame. Ad esempio:

<i>Giorgio</i>	<i>seguì</i>	<i>Alfredo</i>
<hr/>	<hr/>	<hr/>
<i>Alfredo</i>	<i>fu seguito</i>	<i>da Giorgio</i>

oppure:

<i>L'ape</i>	<i>ha succhiato</i>	<i>il fiore rosso</i>
<hr/>	<hr/>	<hr/>
<i>Il fiore rosso</i>	<i>è stato succhiato</i>	<i>dall'ape</i>

Quella riportata nella precedente sezione è un'esemplificazione abbastanza semplice di trasformazione grammaticale; naturalmente i processi di trasformazione, con le conseguenti derivazioni della struttura superficiale dalla struttura profonda, possono rivelarsi assai più complessi.

Comunque, quando in precedenza si è parlato delle intuizioni coerenti che ognuno di noi può avere circa la propria lingua, riferendoci alle *relazioni semantiche logiche*²⁷, si è notato che la *sinonimia* è quel fenomeno per cui ogni parlante nativo ha la possibilità di riconoscere e stabilire se due (o più) frasi, al di là della loro struttura formale, possiedano lo stesso significato e, quindi, veicolino lo stesso messaggio²⁸.

Possiamo, ora, affermare che ogni trasformazione, per la quale sia possibile una *verifica di sinonimia*, viene denominata, nell'ambito della Grammatica Generativo-Trasformativale, col termine più complessivo di *trasformazione per permutazione*.

Per esemplificare, riprendiamo la sequenza linguistica considerata alla sezione 2.51, a proposito della trasformazione in passivo:

- 1) ADESSO [MANGIARE (Ferdinando; questa mela)];
- 2) "Ferdinando mangia questa mela";
- 3) "Questa mela è mangiata da Ferdinando".

Diciamo che, nel passaggio dal punto-2 al punto-3, è avvenuta una *trasformazione per permutazione*, in quanto tra la frase-2 e la frase-3 sussiste una relazione semantica logica di sinonimia, ovvero è possibile attuare tra le due suddette frasi una *verifica di sinonimia*.

Ovviamente, come specificato all'inizio di questa sezione, i processi di trasformazione possono assumere forme molto più complesse di quella relativa all'esemplificazione riportata. Si considerino, a tal proposito, le seguenti proposizioni:

- I-a) *Antonio affidò a Giorgio la guida dell'automobile;*
- I-b) *L'automobile fu affidata da Antonio alla guida di Giorgio;*
- I-c) *Da parte di Antonio si affidò l'automobile alla guida di Giorgio.*

Risulta chiaro, dal punto di vista intuitivo, il processo di trasformazione per permutazione operato progressivamente tra le frasi I-a, I-b, I-c, in quanto le tre proposizioni, al di là della differente struttura linguistico-formale, veicolano un unico ed identico messaggio (possiedono lo stesso significato); cioè, tra di esse sussiste una relazione semantica logica di sinonimia, per cui è possibile operare per esse una positiva verifica di sinonimia.

2.53 Trasformazione per cancellazione

Si consideri la sequenza:

- 1) ADESSO [MANGIARE (Ferdinando; questa mela)]:
- 2) *Ferdinando mangia questa mela;*
- 3) *Ferdinando mangia.*

Risulta immediatamente ed intuitivamente evidente che, nel passaggio dalla frase-2 alla frase-3, è stato soppresso (*cancellato*) qualcosa, ossia uno specifico sintagma nominale (*questa mela*), per cui si può affermare che, nel suddetto passaggio, è avvenuta una *trasformazione per cancellazione*.

Consideriamo, adesso, le seguenti coppie di frasi:

IA) *Elena disse a Giorgio: - Ciao! - ;*

IB) *Elena disse: - Ciao! - .*

IIA) *Stamattina Elena ha mangiato qualcosa;*

IIB) *Stamattina Elena ha mangiato.*

Innanzitutto, risulta immediatamente chiaro che, nel passaggio dalla forma-A alla forma-B delle due coppie di frasi, è presente il fenomeno derivazionale della trasformazione per cancellazione.

Notiamo, inoltre, che nel passaggio dalla frase-IA alla frase-IB è stato *cancellato* un elemento (*a Giorgio*), ossia un sintagma che si riferisce ad una ben precisa e determinata persona (Giorgio). Nel passaggio dalla frase-IIA alla frase-IIB, invece, risulta *cancellato* un elemento (*qualcosa*), ossia un sintagma che non si riferisce ad alcunché di preciso e determinato, per cui tale sintagma appare estremamente generico ed aspecifico.

Tutto questo ci riporta a quanto affermato, alla sezione 2.134, circa gli *indici referenziali*. Possiamo dire, infatti, che le trasformazioni per cancellazione risultano ‘sensibili’ agli indici referenziali, nel senso che, ai fini di una congrua comprensione della struttura profonda sottesa ad un determinato enunciato, è da considerare come “*non legittima*” la soppressione (cancellazione) di sintagmi che possiedono un indice referenziale ben definito e determinato (collegato, cioè, semanticamente, ad una specifica persona, animale o cosa).

Una trasformazione per cancellazione di un sintagma con indice referenziale specifico, infatti, conduce ad un cambiamento, più o meno esteso, del significato dell’enunciato, come risulta evidente dalla frase-IB (*Elena disse: - Ciao! -*), derivata dalla frase-IA (*Elena disse a Giorgio: - Ciao! -*).

In altri termini, si può affermare che, giacché attraverso il processo di trasformazione per cancellazione è stato soppresso un elemento con indice referenziale specifico, tra la frase-IA e la frase-IB non può essere operata una positiva verifica di sinonimia (le due frasi non risultano sinonime).

Se, invece, prendiamo in esame la frase-IIB (*Stamattina Elena ha mangiato*), si può constatare che in essa, rispetto alla frase-IIA (*Stamattina Elena ha mangiato qualcosa*), risulta cancellato un elemento, espresso da un sintagma con indice referenziale indefinito e del tutto aspecifico (*qualcosa*).

In questo caso, le due frasi non cambiano sostanzialmente di significato, in quanto tra di esse è possibile operare una positiva verifica di sinonimia (le due frasi risultano sinonime).

A questo punto, si può enucleare la ‘regola’, secondo cui, nell’ambito della Grammatica Generativo-Trasformazionale, affinché una trasformazione per cancellazione possa dar luogo ad *identità semantica* tra struttura superficiale e struttura profonda, gli

elementi linguistici linguistici soggetti a cancellazione non devono possedere alcun indice referenziale specifico; il che comporta che, laddove l'elemento cancellato risulti essere un sintagma privo di qualsiasi specifico indice referenziale, la trasformazione per cancellazione lascerà inalterata l'*identità semantica* tra struttura superficiale e struttura profonda, per cui il fenomeno di trasformazione per cancellazione si risolve in (ed è equiparabile ad) una trasformazione per permutazione²⁹.

2.54 Trasformazione per generalizzazione

Prendiamo in esame le seguenti sequenze di enunciati:

- 1) *Ferdinando mangia questa mela;*
- 2) *Ferdinando mangia un frutto;*
- 3) *Ferdinando mangia qualcosa.*

Risulta evidente come, nel passaggio dalla frase-1 alla frase-3, sia intercorso un progressivo processo di *trasformazione per generalizzazione*. In concreto, quello che nella frase-1 era un sintagma riferentesi ad un oggetto ben preciso e specifico (*questa mela*) diventa, nella frase-2, un sintagma più generico ed aspecifico (*un frutto*), fino a diventare, nella frase-3, un sintagma completamente aspecifico (*qualcosa*).

Se ne può, quindi, sinteticamente dedurre che il processo derivazionale della *trasformazione per generalizzazione* ha luogo quando, nel passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale, un elemento linguistico viene ad essere espresso da un sintagma della struttura superficiale maggiormente generico (con indice referenziale meno specifico) rispetto a quello della corrispondente struttura profonda.

2.55 Trasformazione per trasposizione

Consideriamo le seguenti coppie di enunciati:

- 1A) *Antonio si rende conto che teme Giorgio;*
- 1B) *Antonio si rende conto del proprio timore nei confronti di Giorgio.*

- 2A) *Luigi riconosce che ama il proprio lavoro;*
- 2B) *Luigi riconosce il suo amore per il proprio lavoro.*

Si può notare come, nella versione-B delle due coppie di frasi, quello che nella versione-A si presentava come un *verbo* (predicato) compare invece 'trasposto' ed espresso attraverso un *nome* (sintagma nominale). Specificamente:

teme (verbo "temere") \mapsto *timore* (nome);

ama (verbo "amare") \mapsto *amore* (nome).

Possiamo, allora, affermare che, nel passaggio dalla versione-A alla versione-B, ha avuto luogo un processo derivazionale di *trasformazione per trasposizione* (spesso tale specifico processo viene anche denominato "trasformazione per deformazione").

Nominalizzazione è in termine adoperato per indicare la trasformazione per trasposizione intercorsa negli esempi sopra riportati. Si è, infatti, in presenza di una nominalizzazione allorché i processi trasformativi convertono ciò che nella rappresentazione della struttura profonda è costituito da una parola designante un ‘processo’ (un verbo o predicato) in una parola che nella struttura superficiale designa un ‘evento’ (un nome o argomento nominale)³⁰.

Esistono, naturalmente, molte altre forme di trasposizione, oltre alla nominalizzazione; si può comunque affermare che, nei processi derivazionali, le trasformazioni, che non risultano strettamente riportabili ai fenomeni di permutazione, di cancellazione e di generalizzazione, possono essere considerate, più in generale, trasformazioni per trasposizione.

2.56 Quadro sinottico

In sintesi, una struttura superficiale può differire dalla corrispondente struttura profonda, di cui risulta una derivazione, per l’opera di quattro fondamentali tipi di processi trasformativi:

- 1) *trasformazione per permutazione* (in cui tra la struttura superficiale e la corrispondente struttura profonda risulta possibile una positiva verifica di sinonimia);
- 2) *trasformazione per cancellazione* (in cui nella struttura superficiale risulta soppresso del ‘materiale’ linguistico rispetto alla corrispondente struttura profonda);
- 3) *trasformazione per generalizzazione* (in cui nella struttura superficiale sono presenti sintagmi maggiormente generici, e quindi con indice referenziale meno specifico, rispetto ai corrispondenti sintagmi della struttura profonda);
- 4) *trasformazione per trasposizione* (in cui, nel passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale, sono avvenute trasformazioni non strettamente riportabili ai puri processi di permutazione, cancellazione e generalizzazione).

Questi quattro tipi fondamentali di fenomeni trasformativi possono spesso intercorrelarsi e reciprocamente interconnettersi nell’ambito dei complessi processi derivazionali, che conducono al collegamento ed al passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale degli enunciati linguistici.

PARTE SECONDA

LOGOANALISI COSCIENZIALE

Capitolo 3

TRASDUZIONE SELETTIVA

Si può parlare di *trasduzione selettiva* laddove sia intercorso il fenomeno linguistico, per il quale, nella derivazione della struttura superficiale dalla corrispondente struttura profonda di un enunciato, è intervenuto un processo trasformatore di *cancellazione*³¹.

3.1

Cancellazione

“Il processo linguistico della cancellazione è un processo trasformatore - il risultato delle trasformazioni per cancellazione - ed è un caso particolare del fenomeno di modellamento generale della cancellazione, in cui il modello che creiamo è ridotto rispetto alla cosa che esso riproduce”³².

Al livello del modellamento tipico del linguaggio umano, ossia della trasduzione modulare linguistica³³, si noti la differenza circa la quantità di informazione di cui è possibile disporre nelle seguenti proposizioni:

- 1) *Gino ha comperato un chilo di mele dal fruttivendolo per tremila lire;*
- 2) *Le mele sono state comperate.*

Ora, tenendo presente che, nell’ambito della Grammatica Generativo-Trasformatore, “ [...] ogni predicato o parola denotante un processo può essere classificato in base al numero e al tipo dei nomi o degli argomenti di cui descrive il rapporto o il processo”³⁴, è possibile constatare come il predicato *comperare* (intercorrente nelle due proposizioni sopra citate) descriva un processo che prevede:

- a) un *compratore* (la persona che effettua l’azione del comprare);
- b) un *venditore* (la persona che effettua l’azione del vendere);
- c) il *materiale* (i beni dei quali si sta cambiando il possesso);
- d) l’*importo* (il bene o servizio che si sta cambiando col materiale).

Risulta evidente che nella precedente proposizione-1 (*Gino ha comperato un chilo di mele dal fruttivendolo per tremila lire*) risultano presenti tutti e quattro gli elementi, sopra riportati, attinenti al verbo *comperare*; nella proposizione-2 (*Le mele sono state comperate*), invece, ne è rappresentato solo uno (il ‘materiale’), mentre sono stati ‘cancellati’ gli altri tre (‘compratore’, ‘venditore’, ‘importo’), mediante processi trasformatore di trasduzione selettiva (cancellazione).

In presenza del processo linguistico della cancellazione, quindi, la struttura superficiale dell'Emittente risulterà necessariamente 'carente', in misura proporzionale all'estensione degli ambiti della struttura profonda soggetti a trasformazione per cancellazione.

Particolarmente in ambito terapeutico, allora, qualora il modello dell'esperienza del paziente, espresso attraverso la struttura superficiale della sua comunicazione, risultasse carente, poco chiaro o 'sfocato', ad opera di un consistente processo di trasformazione per cancellazione, il terapeuta può utilmente assumersi il preliminare compito di aiutare il paziente a mettere meglio a fuoco il suo modello impoverito e carente, attraverso una dinamica comunicativa che gli permetta un'opera di opportuno *recupero delle parti mancanti*.

A tale scopo, è importante che il terapeuta sia in grado di stabilire e verificare se la struttura superficiale, attraverso cui il paziente si esprime, costituisce una rappresentazione sufficientemente chiara, esplicita e completa della 'fonte' da cui essa è derivata, ossia della corrispondente struttura linguistica profonda..

3.2

Individuazione delle cancellazioni

Si prenda in considerazione la seguente struttura superficiale:

Sono spaventato.

Per valutare, in via preliminare, gli ambiti di cancellazione presenti nella struttura superficiale sopra riportata, è sufficiente chiedersi se sia possibile concepire un'altra frase, che possieda lo stesso verbo (sintagma di processo: *sono spaventato*) ed un numero maggiore di argomenti nominali (sostantivi o pronomi sostantivati) di quanti ne abbia la sopra citata struttura superficiale. Ad esempio, è possibile concepire le seguenti frasi:

Sono spaventato da un cane ;

Sono spaventato dagli incidenti stradali;

Sono spaventato dai temporali;

Sono spaventato da chi mi rimprovera.

L'individuazione degli ambiti di cancellazione presenti all'interno di una struttura superficiale, quindi, può essere facilmente attuata attraverso un procedimento in tre fasi:

- 1) *ascolto della struttura superficiale;*
- 2) *individuazione dei predicati* (parole di processo: verbi ed espressioni verbali);
- 3) *verifica dei predicati.*

Qualora la verifica al punto-3 permetta di stabilire che uno o più predicati della struttura superficiale potrebbe trovarsi in un enunciato maggiormente completo, vale a dire una frase in cui sia presente un maggior numero di argomenti nominali, riferibili al predicato considerato, allora si può legittimamente dedurre che nella struttura superficiale è presente un fenomeno di cancellazione.

3.21 Esemplificazione

Prendiamo in esame le seguenti strutture superficiali:

Frase-1: *Io mi sento osservato;*

Frase-2: *Mia moglie disse di essere terrorizzata;*

Frase-3: *Giorgio ama Maria.*

Seguendo il procedimento indicato alla precedente sezione 3.2, si constaterà facilmente che nella Frase-1 (*Io mi sento osservato*) risulta certamente presente un ambito di cancellazione, in quanto la stessa frase potrebbe venir formulata, ad esempio, con l'aggiunta di un ulteriore argomento nominale, riferito al verbo *osservare*: “Io mi sento osservato *da Luigi*”.

La Frase-2 (*Mia moglie disse di essere terrorizzata*), a sua volta, comprende due ambiti di cancellazione, in quanto sia il verbo *disse*, che il verbo *essere terrorizzata* possono essere completati con ulteriori argomenti nominali ad essi riferiti; ad esempio: “Mia moglie disse *al medico* di essere terrorizzata *dagli insetti*”.

Nella Frase-3 (*Giorgio ama Maria*), infine, non risultano presenti specifici ambiti di cancellazione, dal momento che non è possibile completare il verbo in essa presente con ulteriori argomenti nominali ad esso riferiti.

3.3

Intervento sulle cancellazioni

Si è considerato, nelle sezioni precedenti, come il fenomeno della cancellazione, in sintesi, sia il frutto di un processo trasformativale, attraverso cui vengono ‘rimosse’ alcune parti dell’esperienza originaria o della rappresentazione linguistica completa (struttura profonda), per cui, a livello comunicativo, viene ad essere presentato un *modello ridotto* (“*riduzione modulare*”) rispetto a ciò che esso rappresenta a livello ‘profondo’.

Precedentemente, inoltre, si è constatato che ognuno è in grado di mettere a frutto la propria capacità intuitiva, che permette ad ogni parlante nativo di stabilire coerentemente se una struttura superficiale rappresenti in maniera sufficientemente completa e congrua la corrispondente struttura profonda, da cui è derivata (intuizione circa la *relazione semantica logica di completezza*)³⁵.

Il quesito che ci si può porre, allora, concerne il “*cosa fare?*”, nonché “*come intervenire?*”, qualora sia stato appurato che nella struttura superficiale risulta presente qualche ambito di cancellazione.

Possiamo subito affermare, in via preliminare, che le opzioni possibili si riducono sostanzialmente a tre fondamentali modalità di intervento, che denomineremo sinteticamente:

- Opzione-A: *Accettazione* della cancellazione;
- Opzione-B: *Intuizione* della cancellazione;
- Opzione-C: *Enucleazione* della cancellazione.

3.31 Accettazione della cancellazione

L'opzione di *accettazione della cancellazione* comporta che, pur essendo stati individuati ambiti di cancellazione, non si intervenga in alcun modo per 'recuperare' il 'materiale' mancante; in altri termini, non viene operato alcun recupero di elementi linguistici, presenti nella struttura profonda, ma *cancellati* dai processi trasformativi che hanno condotto alla corrispondente struttura superficiale degli enunciati effettivamente emessi.

Tale opzione, come testualmente affermano Bandler e Grinder, " [...] presenta la difficoltà di rendere lungo e tedioso il processo terapeutico, in quanto pone l'intera responsabilità del recupero delle parti mancanti del modello sul cliente [...] Non stiamo dicendo che in questo modo di procedere non sia possibile il cambiamento, ma che esso richiede assai più tempo del necessario"³⁶ .

E' ovvio, comunque, che questa opzione risulta essere la più adeguata, qualora le cancellazioni, presenti nelle strutture superficiali, non siano tali da inficiare la chiarezza del modello , che colui che comunica intende presentare; in altri termini, quando il processo di cancellazione non risulta incongruo, oppure quando intervenire sulla cancellazione rischia di provocare distonia nel flusso comunicativo, allora è opportuno (specialmente in ambito terapeutico) attenersi all'opzione dell'accettazione della cancellazione.

3.32 Intuizione della cancellazione

Immaginiamo una situazione terapeutica, nel corso della quale una paziente affermi:
Dottore, sono irritata! .

Risulta semplice constatare che in tale struttura superficiale è presente una cancellazione, correlata all'espressione verbale *sono irritata* (da chi?, da che cosa?).

E' possibile, in questo caso, che il terapeuta, per le notizie già in suo possesso, congetturi che la paziente sia irritata a causa del comportamento del marito, e perciò, pensando di intuire quanto risulta cancellato nella struttura superficiale presentatagli dalla paziente, si senta autorizzato a comunicarle la sua interpretazione ed intuizione.

A tal proposito, affermano Bandler e Grinder: "I terapeuti [...] data la loro lunga esperienza, possono avere l'intuizione di che cosa sia il brano mancante. Possono

decidere di interpretarlo o indovinarlo. E' una scelta sulla quale non abbiamo nulla da obiettare. Vi è però il pericolo che qualunque forma di interpretazione o di congettura possa essere sbagliata"³⁷.

Al fine di evitare le conseguenze di tale possibile inconveniente, è opportuno, allora che il terapeuta sappia operare, in maniera oculata, una sorta di *verifica di congruenza* circa la propria congettura o intuizione; in altre parole, è utile che, per evitare inopportuni errori di interpretazione, il terapeuta sia disposto a *mettere alla prova* la propria intuizione circa il materiale cancellato, stimolando la paziente a controllare e verificare se tale intuizione corrisponda realmente ad una rappresentazione maggiormente estesa e congrua della struttura profonda, sottesa alla struttura superficiale con cui ella si è espressa.

3.321 Esemplificazioni

Paziente:

Dottore, sono irritata!

Terapeuta:

Mi dice di essere irritata. Ora, affinché io possa comprendere meglio, gradirei che lei ripetesse la frase che sto per proporle, verificando cosa avverte nel pronunciarla. E' disposta?

Paziente:

Sì! Che cosa desidera che io dica?

Terapeuta:

Bene. Facendo attenzione alle sensazioni ed ai vissuti che si producono in lei, desidero che lei affermi: "Il comportamento di mio marito mi irrita!"

Paziente:

Il comportamento di mio marito mi irrita!

In sostanza, il terapeuta può chiedere alla paziente di formulare una nuova struttura superficiale, la quale contenga l'intuizione dell'elemento cancellato, al fine di verificare se essa corrisponda ad una rappresentazione linguistica maggiormente aderente alla struttura profonda, da cui è derivata la prima affermazione pronunciata dalla paziente.

Tipicamente, qualora tale nuova struttura superficiale risultasse pertinente alla corrispondente struttura profonda, la persona tenderà ad avvertire una sensazione di congruenza o riconoscimento. In caso contrario, sarà comunque stimolata a ricercare attivamente contenuti alternativi, che sopperiscano all'errata congettura e forniscano il materiale cancellato.

Riprendiamo, quindi, il precedente dialogo dal punto in cui era stato interrotto, ossia quando la paziente ripete la frase proposta dal terapeuta (*Il comportamento di mio marito mi irrita!*).

Terapeuta:

Che cosa sta pensando o provando?

Paziente:

Beh! Sì, in effetti è proprio dal comportamento di mio marito che mi sento irritata!

Oppure:

Paziente:

A dire il vero, non è tanto dal comportamento di mio marito che mi sento irritata, quanto piuttosto dai miei amici!

Ovviamente esistono molti altri modi, attraverso cui il terapeuta può mettere alla prova la propria intuizione o congettura, senza ‘imporla’, ma sottoponendola alla verifica della paziente in maniera attenta ed oculata. Ad esempio:

Paziente:

Dottore, sono irritata!

Terapeuta:

Lei si sente irritata ed io non posso sapere con certezza chi o che cosa la possa irritare. Proviamo, comunque, a fare delle congetture. Immaginiamo che sia il comportamento di suo marito ad irritarla. Che cosa ne pensa?

In un contesto che suppone una situazione relazionale tale da consentire un adeguato e valido uso dell’*ironia* all’interno del flusso comunicativo, l’intervento del terapeuta potrebbe assumere anche la seguente forma, sottilmente ‘paradossale’:

Paziente:

Dottore, sono irritata!

Terapeuta:

Mah! ... Non mi dica che chi la irrita è suo marito!

3.33 Enucleazione della cancellazione

La terza opzione (*enucleazione della cancellazione*) comporta, fondamentalemente, che si richieda esplicitamente all’interlocutore di operare una *ricerca personale*, relativa a ciò che risulta cancellato nella struttura superficiale della propria comunicazione.

Riprendendo, quindi, l’esemplificazione proposta alla sezione immediatamente precedente, qualora si opti per questo tipo di intervento, il dialogo potrebbe assumere, in sintesi, la seguente forma:

Paziente:

Dottore, sono irritata!

Terapeuta:

Per favore, potrebbe riflettere un po’ e, quindi, chiarirmi chi, o che cosa, secondo lei, la irrita, specificamente?

Oppure:

Terapeuta:

Mi dice di essere irritata. Non mi risulta chiaro, però, da chi, o da che cosa, lei si senta specificamente irritata. Potrebbe aiutarmi a comprendere meglio?

In questo modo la paziente viene stimolata, attraverso una richiesta di *ricerca interna*, ad enucleare ed a chiarire al terapeuta (ed a se stessa) il materiale che è stato

soggetto a cancellazione, nel processo di derivazione dalla struttura profonda alla struttura superficiale della propria comunicazione.

Alla paziente viene così offerta un'utile possibilità per iniziare un processo di *autoconoscenza* e di *cambiamento*, attraverso l'esplicito invito del terapeuta a lavorare personalmente ed attivamente per *colmare* le cancellazioni presenti nella struttura superficiale della propria comunicazione; come affermano Bandler e Grinder: “ [...] I clienti cominciano il processo di scoperta di sé, e cambiano, quando comincino a lavorare per inserire i brani mancanti e diventano attivamente partecipi di questo processo: si espandono espandendo il loro modello del mondo”³⁸.

3.4

Particolari classi di cancellazioni

E' opportuno soffermarsi e focalizzare l'attenzione su alcune classi di cancellazione, le quali “ [...] sono *particolari* nel senso che le incontriamo spesso in terapia e possiamo riconoscere direttamente le forme che assumono nella struttura superficiale”³⁹.

3.41 Aggettivo modificativo

Tenendo presente che i sintagmi di processo (espressioni verbali: *predicati verbali* e *predicati nominali*) possono spesso presentarsi, a livello di struttura superficiale, in modo 'indiretto' e 'nascosto', esaminiamo la seguente proposizione:

A) *Non mi piacciono le persone ambigue.*

Tale proposizione contiene il termine *ambigue*, che rappresenta grammaticalmente un *aggettivo*, il quale *modifica*, specificandolo, il senso del sostantivo cui si riferisce (*persone*); pertanto, si può affermare che tale aggettivo assume, nella frase in cui si trova inserito, la funzione di *aggettivo modificativo*.

Applicando la capacità di intuizione delle relazioni semantiche logiche⁴⁰, si può constatare che la struttura superficiale:

A) *Non mi piacciono le persone ambigue*

(la quale contiene l'aggettivo modificativo *ambigue*) risulta sinonima rispetto alla seguente struttura superficiale:

B) *Non mi piacciono le persone che sono ambigue.*

In ambito linguistico, il complesso di trasformazioni necessarie per passare dalla frase-B (*Non mi piacciono le persone che sono ambigue*) alla sinonima frase-A (*Non mi piacciono le persone ambigue*) viene denominato *riduzione della proposizione relativa*.

Possiamo, a questo punto, rilevare che:

- 1) la frase-A è derivata dalla frase-B (maggiormente completa);
- 2) nella frase-B l'aggettivo modificativo (*ambigue*), risultando in connessione con la copula, rappresentata dal verbo "essere" ("*sono ambigue*"), va a costituire un sintagma di processo (*predicato nominale*);
- 3) nella frase-B sussiste un ambito di cancellazione, associato al predicato "*sono ambigue*" (*sono ambigue con chi? su che cosa?*)⁴¹.

Se ne può ricavare che anche la frase-A, derivata dalla frase-B ad opera del processo trasformazionale della riduzione della proposizione relativa, contiene l'ambito di cancellazione associato all'aggettivo modificativo *ambigue*, il quale, nella struttura profonda di riferimento, era parte integrante del predicato nominale (sintagma di processo) *sono ambigue*, cui era associato un ambito di cancellazione.

Si può affermare, quindi, che la presenza di un aggettivo modificativo, all'interno del fenomeno trasformazionale della riduzione della proposizione relativa, può risultare indice di un processo di cancellazione, nei cui confronti è possibile intervenire con le modalità già esposte alle precedenti sezioni 3.31, 3.32 e 3.33.

3.42 Comparativi e superlativi relativi

Nelle strutture superficiali gli aggettivi possono presentarsi anche in forma 'comparativa' e 'superlativa relativa':

	Comparativo	Superlativo relativo
- <i>buono</i>	<i>più buono</i>	<i>il più buono</i>
- <i>audace</i>	<i>più audace</i>	<i>il più audace</i>
- <i>cattivo</i>	<i>peggiore</i>	<i>il peggiore</i>

E' da rilevare che sia la forma comparativa che la forma superlativa relativa dell'aggettivo fanno necessariamente (anche se, spesso, implicitamente) riferimento a termini di comparazione:

- *più buono* ... (di chi? ; di che cosa?);
- *il più buono* ... (rispetto a chi?; a che cosa?).

Perciò, quando in una proposizione fosse presente la forma comparativa oppure superlativa relativa di un aggettivo, è opportuno verificare la presenza dei termini di comparazione, mancando i quali risulterebbero ambiti di cancellazione, su cui eventualmente intervenire, al fine di chiarire ed esplicitare la struttura profonda di riferimento, da cui è derivata la struttura superficiale della proposizione.

Esemplificazione:

Paziente:

Per me la cosa più deprimente è lavorare!

Terapeuta:

A dire il vero, non mi risulta chiaro di che cosa, per te, è più deprimente lavorare. In altre parole, lavorare ti deprime più di ...?

3.43 Avverbi e verifica per parafrasi

Prendiamo in esame la seguente affermazione:

Lei, dottore, si rende ben conto che ovviamente mio figlio è matto.

Consideriamo la seconda parte dell'enunciato:

A) ... *ovviamente mio figlio è matto.*

Usufrueno della capacità di intuizione circa le relazioni semantiche logiche di sinonimia⁴², la frase-A può essere così parafrasata:

B) ... *è ovvio che mio figlio è matto.*

Si noti che, attraverso tale parafrasi, l'avverbio *ovviamente* è stato trasformato in un predicato nominale (copula + nome del predicato \mapsto *è ovvio*).

Tenendo, ora, presente che la frase-B (ottenuta attraverso la parafrasi dell'avverbio nel corrispondente predicato nominale: *ovviamente* \mapsto *è ovvio che*), è possibile individuare facilmente un ambito di cancellazione, associato all'uso dell'avverbio. Infatti, considerando la struttura superficiale:

B) ... *è ovvio che mio figlio è matto,*

non risulta affatto chiaro *per chi, specificamente*, risulterebbe ovvio che il ragazzo (il figlio) sia matto.

Per questo motivo, un intervento, volto a chiarire e 'riempire' tale ambito di cancellazione, potrebbe sinteticamente configurarsi come segue:

Paziente:

Lei, dottore, si rende ben conto che ovviamente mio figlio è matto.

Terapeuta:

Potrebbe chiarirmi, per favore, a chi, specificamente, risulta ovvio che suo figlio è matto?

Constatiamo, a questo punto, che, nella struttura superficiale di un enunciato, gli avverbi che terminano con la desinenza in *-mente* (*ovviamente*, *certamente*, ecc.) sono spesso il risultato di un processo di trasformazione, in cui ha avuto luogo qualche ambito di cancellazione di elementi riferentisi, nella corrispondente struttura profonda, ad un predicato nominale.

Perciò, al fine di verificare la presenza di tale eventuale ambito di cancellazione, connesso ad un avverbio con desinenza in *-mente*, può essere utile effettuare i seguenti passi:

1) eliminare il suffisso *-mente* dall'avverbio, ricavando così il radicale dell'aggettivo corrispondente (*ovviamente* \mapsto *ovvio*);

2) anteporre al radicale (trasformato in aggettivo) la forma verbale impersonale "è" (copula), dando così origine ad un predicato nominale (*è ovvio*);

3) anteporre tale predicato nominale alla frase in cui si trovava originariamente l'avverbio (è ovvio che ...).

Tale operazione viene denominata *verifica per parafrasi* (“... ovviamente mio figlio è matto” \mapsto “... è ovvio che mio figlio è matto”).

E' da rilevare, comunque, che non tutti gli avverbi con suffisso in *-mente*, sottoposti a verifica per parafrasi, comunicano un significato congruo e sinonimo rispetto a quello della frase in cui erano originariamente inseriti. Ad esempio, la frase:

Lentamente Mario incominciò a piangere

non risulta affatto essere sinonima alla frase, sottoposta a verifica per parafrasi:

E' lento che Mario incominciò a piangere,

la quale, d'altronde, non veicola alcun significato congruo e semanticamente ben formato⁴³.

In presenza di avverbi con suffisso in *-mente*, quindi, si rivela opportuno attenersi al seguente schema operativo:

- a) ascoltare la struttura superficiale, ponendo attenzione alla presenza degli avverbi con suffisso in *-mente*;
- b) sottoporre gli avverbi con suffisso in *-mente* a verifica per parafrasi;
- c) esaminare se la nuova struttura superficiale, originata dalla verifica per parafrasi, risulta semanticamente ben formata e sinonima rispetto alla originaria struttura superficiale;
- d) qualora l'esame al punto-c dia esito positivo, intervenire al fine di aiutare a recuperare l'ambito di cancellazione connesso all'avverbio.

3.44 Operatori modali

Una particolare classe di cancellazioni può essere individuata attraverso sintagmi o espressioni, che i linguisti denominano *operatori modali di necessità*, la cui presenza all'interno di una struttura superficiale è indice della “[...] pretesa che debba accadere qualcosa”⁴⁴. Tali ‘operatori’ sono espressi, generalmente, attraverso verbi, come *occorrere*, *dovere*, *essere necessario*, o espressioni simili.

Esaminiamo la frase:

E' necessario che il ragazzo sia punito.

Basandoci sui criteri esposti nelle precedenti sezioni, è possibile individuare, nella frase sopra riportata, un primo ambito di cancellazione, connesso all'elemento linguistico che abbiamo denominato *operatore modale di necessità*, denotato dal sintagma *è necessario* (é necessario ... per chi?).

Ma esiste un secondo, e più ‘sottile’, ambito di cancellazione, di più ampia e complessiva portata. Ad un'attenta considerazione, infatti, dal momento che le strutture superficiali in cui risultano presenti operatori modali di necessità implicano l'idea della inevitabilità che qualcosa accada, è legittimo, intuitivamente, chiedersi:

Che cosa accadrebbe se ciò che la frase suppone come necessario ed inevitabile non si verificasse?

Nel caso specifico della frase presa in considerazione:

E' necessario che il ragazzo sia punito,

ci si può legittimamente domandare:

Che cosa accadrebbe se il ragazzo non fosse punito?

In sostanza, per giungere ad una più chiara comprensione di ciò che è sotteso ad una struttura superficiale in cui sia presente un operatore modale di necessità, risulta utile chiarire quali sarebbero le conseguenze della mancata realizzazione di quanto l'operatore modale di necessità fa supporre come inevitabile.

Per rendere maggiormente comprensibile quanto sopra affermato, consideriamo che una struttura superficiale, in cui sia presente un operatore modale di necessità, può essere schematicamente rappresentato attraverso la seguente struttura logico-formale:

A) *Necessità che X,*

dove *X* rappresenta ciò che, attraverso l'operatore modale di necessità, la struttura superficiale afferma essere necessario ed inevitabile.

Basandoci sull'intuizione circa le relazioni semantiche logiche di completezza⁴⁵, è facile rendersi conta che a tale struttura è sottesa un'ulteriore struttura, maggiormente *completa* e profonda, esprimibile in maniera logico-formale come segue:

B) *Necessità che X, altrimenti Y,*

in cui *Y* rappresenta ciò che accadrebbe, qualora *X* non si realizzasse.

Si perviene, così, a comprendere come nella struttura-A (*Necessità che X*) risulta presente un possibile ambito di cancellazione, che, nella struttura-B (*Necessità che X, altrimenti Y*), è rappresentato da *Y*.

In presenza di un operatore modale di necessità, allora, la chiarificazione dell'ambito di possibile cancellazione, ad esso connesso, è resa possibile, a livello logico-formale, attraverso la seguente modalità strutturale di intervento:

Necessità che X.

Intervento:

Che cosa accadrebbe se non-X?

Esemplificazione:

Devo punirmi per ciò che ho fatto.

Intervento:

Che cosa accadrebbe se non ti punissi per ciò che hai fatto?

E' da notare, a questo punto, che molto affine agli operatori modali di necessità risulta la classe degli *operatori modali di impossibilità*, caratterizzati da espressioni o sintagmi, quali: *non posso, non è possibile, non si può, non sono in grado, è impossibile* ed espressioni simili.

Esaminiamo la frase:

E' impossibile comprendere questo ragazzo.

Ad un esame della proposizione, rilevato che la sua struttura logico-formale è così rappresentabile:

Impossibilità che Y,

si può giungere alla conclusione, per cui:

X produce l'impossibilità che Y,

dove *X* rappresenta l'elemento che renderebbe impossibile il realizzarsi di *Y*.

In pratica, dinanzi alla struttura superficiale:

E' impossibile comprendere questo ragazzo ,

risulta legittimo chiedersi:

Chi, o che cosa, produce l'impossibilità di comprendere questo ragazzo?

In altri termini, la presenza di un operatore modale di impossibilità, esprimibile attraverso la struttura logico-formale:

A) *Impossibilità che Y ,*

suppone, a suo fondamento, una struttura maggiormente completa, del tipo:

B) *X impedisce che Y sia possibile ,*

dove *Y* rappresenta ciò che la struttura-A afferma essere impossibile, mentre *X* rappresenta l'ambito di cancellazione, da sottoporre eventualmente a recupero e chiarificazione.

Esemplificazione:

Impossibilità che Y

(“E' impossibile comprendere questo ragazzo”)

Intervento:

Chi, o che cosa, impedisce che Y ?

(“Chi, o che cosa, impedisce di comprendere questo ragazzo?”)

E' da notare che le due classi di operatori modali (di necessità e di impossibilità) sono state sopra considerate come classi distinte e separate, anche se esse, in verità, come affermano Bandler e Grinder, “ [...] sono strettamente connesse nei sistemi logici [...] Per esempio, la seguente equivalenza è valida sia logicamente che psicologicamente:

non possibile non (X) = necessario (X)

come nell'equivalenza logica delle due distinte strutture superficiali:

Non è possibile non temere = E' necessario temere”⁴⁶ .

E' possibile, quindi, affermare che l'operatore modale di necessità non rappresenta, in fondo, che un caso particolare di operatore modale di impossibilità. Infatti, la frase:

Devo mangiare il pesce

equivale, in qualche modo, a:

Non posso non mangiare il pesce.

D'altro canto, è altrettanto lecito affermare che l'operatore modale di impossibilità non rappresenta, a sua volta, se non un caso particolare di operatore modale di necessità.

Ad esempio, la frase:

Non posso andare a Roma

equivale, in qualche modo, a:

Sono costretto a non andare a Roma.

Capitolo 4

TRASDUZIONE GENERALIZZANTE

Si può parlare di *trasduzione generalizzante* laddove, nel passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale di un enunciato, sia intercorso il fenomeno trasformatore della *generalizzazione*⁴⁷.

4.1

Generalizzazione

Analizziamo la seguente interazione comunicativa:

Paziente:

Sono spaventata!

Terapeuta:

Potrebbe chiarirmi, per favore, chi, o che cosa, la spaventa?

Paziente:

Beh! Mi sento spaventata dalla gente.

E' facilmente rilevabile come l'intervento del terapeuta sia volto ad enucleare il 'materiale cancellato' nella struttura superficiale presentata dalla paziente, secondo i criteri esposti alla sezione 3.33 (enucleazione della cancellazione).

D'altro canto, la risposta della paziente risulta ancora molto vaga e generica. Infatti possiamo notare che, nella seconda struttura superficiale da lei pronunciata (*Beh! Mi sento spaventata dalla gente*) risultano presenti:

- A) un sintagma nominale privo di indice referenziale specifico (*gente*);
- B) un verbo molto generico e 'vago', ossia un predicato specificato in modo incompleto (*mi sento spaventata*).

E' appunto la presenza di questi due elementi che rende la struttura superficiale della paziente ancora generica e 'sfuocata' a livello semantico.

Sulla scorta di tali considerazioni, allora, possiamo affermare che il processo trasformatore della generalizzazione, di norma, viene evidenziato, a livello di struttura superficiale, dalla presenza di:

- 1) *sintagmi privi di indice referenziale specifico*;
- 2) *verbi specificati in modo incompleto*.

4.2

Intervento sulle generalizzazioni

Analogamente a quanto affermato nella sezione 3.3, circa le cancellazioni, anche per il fenomeno trasformazionale della generalizzazione le fondamentali modalità di intervento si possono ridurre alle seguenti:

- Opzione-A: *Accettazione* della generalizzazione;
- Opzione-B: *Intuizione* della generalizzazione;
- Opzione-C: *Enucleazione* della generalizzazione.

4.21 Intuizione della generalizzazione

Qualora non si scelga la prima opzione (*accettazione della cancellazione*), ma, avendo un'intuizione circa lo specifico riferimento sotteso agli elementi linguistici che veicolano il fenomeno di generalizzazione, il terapeuta decida di attuare un intervento, improntato alla seconda opzione, analogamente a quanto esposto nella sezione 3.32, è opportuno che egli operi una *verifica di congruenza* circa la propria intuizione, chiedendo al paziente di formulare una nuova struttura superficiale, che incorpori la sua congettura .

Esemplificazione sintetica:

Paziente:

La gente mi spaventa!

Terapeuta:

Per favore, ripeta la frase: "Sono spaventata dai miei colleghi d'ufficio".

Paziente:

Sono spaventata dai miei colleghi d'ufficio.

Terapeuta:

Che cosa sta provando o pensando?

Paziente:

Beh! Penso che, in fondo, sono proprio loro che mi spaventano!

Oppure:

Paziente:

A dire il vero, non sono loro che mi spaventano, quanto piuttosto i miei familiari!

Come si può constatare, nella schematica esemplificazione sopra riportata il paziente viene invitato a pronunciare una nuova struttura superficiale, la quale incorpori la congettura del terapeuta concernente un riferimento maggiormente specifico del sintagma (*gente*), dal quale è veicolata la generalizzazione (*gente* \mapsto *colleghi d'ufficio*).

Qualora la nuova struttura superficiale risulti pertinente alla struttura profonda che ha originato la comunicazione del paziente, quest'ultimo è portato ad avvertire una tipica sensazione di congruenza; in caso contrario, il paziente si sentirà comunque stimolato ad operare una 'ricerca', mirante a chiarire la generalizzazione da lui presentata (*gente* \mapsto *colleghi d'ufficio* \mapsto *NO* \mapsto *i miei familiari*).

Ovviamente, così come già constatato alla sezione 3.321, a proposito dell'opzione relativa all'intuizione delle cancellazioni, esistono altre possibili modalità per operare una verifica di congruenza, al fine di verificare se le congetture del terapeuta circa i fenomeni di generalizzazione, eventualmente presenti nella struttura superficiale del paziente, risultino pertinenti e congrue. Esempificando:

Paziente:

La gente mi spaventa!

Terapeuta:

Lei si sente spaventata e, forse, al momento non sa con precisione chi, o che cosa, la spaventi specificamente; io posso supporre che si senta spaventata particolarmente dai suoi colleghi d'ufficio, ma naturalmente non posso saper con certezza se la mia supposizione colga nel segno. Lei che ne pensa?

Oppure, in maniera molto più diretta e sintetica:

Paziente:

La gente mi spaventa!

Terapeuta:

Non mi dica che sono i suoi colleghi d'ufficio a spaventarla!

4.22 Eucleazione della generalizzazione

Qualora si intenda optare per l'*enucleazione della generalizzazione*, l'intervento prevede l'esplicita richiesta di operare una ricerca, relativa all'ambito di generalizzazione presente nella struttura superficiale pronunciata.

Nel caso concreto, esposto nella precedente sezione 4.21, in presenza di un sintagma nominale privo di indice referenziale specifico (*gente*), il terapeuta può chiedere direttamente alla paziente di *enucleare* l'indice referenziale mancante. Il dialogo, pertanto, potrebbe assumere, molto schematicamente, la seguente forma:

Paziente:

La gente mi spaventa!

Terapeuta:

Chi, specificamente, la spaventa?

In risposta a tale richiesta, la paziente può:

- fornire l'indice o gli indici referenziali maggiormente specifici, mancanti (*cancellati*) nell'originaria struttura superficiale;
- non riuscire ancora a fornire indici referenziali sufficientemente specifici, per cui le sue affermazioni evidenzieranno ancora ambiti di incongrua generalizzazione.

Nella seconda ipotesi, si può 'lavorare' all'ulteriore chiarificazione degli ambiti di generalizzazione ancora presenti, stimolando una progressiva ricerca interna, che conduca a strutture superficiali sempre maggiormente esplicite e specifiche.

Esemplificazione schematica:

Paziente:

La gente mi spaventa!

Terapeuta:

Chi, specificamente la spaventa?

Paziente:

Quelli che io credevo amici!

Terapeuta:

Stai pensando a qualcuno in particolare?

Paziente:

Beh! ... A qualche collega d'ufficio.

Terapeuta:

E, più specificamente, a chi?

Paziente:

In particolare, mi sento spaventata da Giorgio ed Antonio ...

4.23 Intervento sui predicati aspecifici

Nell'ultima esemplificazione, riportata alla precedente sezione 4.22, si può notare che il predicato verbale (*spaventare*) non offre un'immagine totalmente chiara del modo in cui l'esperienza ha luogo; in altre parole, dal dialogo risulta che la paziente è spaventata e che sono in particolare i colleghi d'ufficio, Giorgio ed Antonio, a spaventarla; ma in che modo essi la spaventino non risulta affatto chiaro, ossia non si sa che cosa essi specificamente facciano, per cui la paziente è portata a reagire con l'impressione di spavento, né si conosce in che cosa consista tale spavento ed in che modo esso si manifesti.

Si può, quindi, affermare che nell'ultima struttura superficiale della paziente (*In particolare mi sento spaventata da Giorgio ed Antonio*) sussistono ancora ambiti di generalizzazione, originati dalla presenza di un verbo specificato in modo incompleto (*mi sento spaventata*).

E' opportuno osservare, comunque, che ogni verbo, inevitabilmente, non è mai *completamente* specifico, nel senso che qualsiasi verbo, dal momento che serve ad indicare un *processo dinamico*, non può non contenere un ambito, più o meno vasto, di genericità e vaghezza.

Ciò premesso, è da tener presente che due sono i fondamentali fattori che determinano la chiarezza e la specificità di un verbo, in quanto espressione di un processo in atto:

- 1) *il significato* del verbo stesso;
- 2) *la quantità di informazione* presente nel resto della frase in cui si trova il verbo.

Per quanto concerne il punto-1 (significato del verbo), si può facilmente rilevare, ad esempio, che il verbo *baciare* risulta di per sé maggiormente specifico rispetto al verbo *toccare*.

Per quanto riguarda, poi, il punto-2 (quantità di informazione presente nel resto della frase che contiene il verbo), è ovvio che, ad esempio, l'espressione *toccare con le labbra* risulta indubbiamente maggiormente specifica rispetto al semplice verbo *toccare*; così come è differente l'informazione veicolata dall'espressione *baciare appassionatamente sulle labbra*, rispetto a *baciare sulle guance*.

Dal momento che, come già precedentemente rilevato, ogni verbo, in una certa misura, risulta sempre e necessariamente alquanto aspecifico, può risultare opportuno, specialmente in ambito terapeutico, procedere come di seguito indicato:

A) *ascoltare* la struttura superficiale;

B) *individuare* i verbi (predicati o espressioni di processo);

C) *verificare* se l'immagine (informazione), veicolata dal verbo all'interno della struttura superficiale, risulti sufficientemente completa e specifica, tale cioè da consentire di avere adeguatamente chiara la concreta sequenza di eventi, che il verbo intende rappresentare.

Qualora la verifica alla lettera-C dia esito negativo, è opportuno intervenire, chiedendo di chiarire e specificare in maniera maggiormente esplicita e completa l'informazione veicolata attraverso il verbo.

Sinteticamente, la domanda di chiarificazione risponderà alla seguente struttura logico-formale:

In che modo, specificamente, X ... Y ? ,

dove *X* rappresenta il soggetto del verbo; *Y* rappresenta il verbo e tutto ciò che resta dell'originaria struttura superficiale.

Esemplificazioni.

Esempio-1:

Paziente:

Mio padre mi tormenta!

Terapeuta:

In che modo, specificamente, tuo padre ti tormenta?

Esempio-2:

Paziente:

Io dimostro sempre a mia moglie che l'amo.

Terapeuta:

Potrebbe dirmi, per favore, in quale modo specifico lei dimostra sempre a sua moglie che l'ama?

Oppure:

Mi scusi, potrebbe chiarirmi come fa, specificamente, a dimostrare a sua moglie il suo amore per lei?

Oppure:

Lei ama sua moglie e glielo dimostra sempre. Potrebbe farmi comprendere, per favore, in che modo lo fa?

Esempio-3:

Paziente:

Mio figlio mi costringe continuamente a punirlo!

Terapeuta:

Gradirei che lei mi chiarisse, per favore, che cosa fa suo figlio, per cui lei si sente costretto a punirlo, ed in che modo lei lo punisce, specificamente.

4.24 Quantificatori universali ed inversione degli indici referenziali

Una particolare classe di generalizzazioni è costituita dai cosiddetti *quantificatori universali*, i quali sono rappresentati da sintagmi che, contenendo l'idea di universalità, risultano completamente privi di indice referenziale specifico. Sono, ad esempio, da considerare quantificatori universali parole come: *tutto, niente, chiunque, ognuno, nessuno, qualsiasi*, ecc.

Tali parole, a loro volta, possono spesso trovarsi unite ad altri elementi linguistici, che tendono a rafforzarne ulteriormente l'idea di universalità ed absolutezza, come i termini: *mai, sempre, affatto, per niente, assolutamente*, ecc.

Sovente, in particolare in ambito terapeutico, può risultare oltremodo utile ed opportuno soffermarsi sui quantificatori universali, presenti nella struttura superficiale della comunicazione dei pazienti, in quanto essi sono indice di ambiti molto vasti, e spesso semanticamente incongrui, di generalizzazione.

Una modalità abbastanza semplice per intervenire, al fine di una valida chiarificazione dei quantificatori universali, consiste nell'enfatizzare, in maniera quasi paradossale, la generalizzazione contenuta nel quantificatore. Per esemplificare:

Paziente:

Nessuno fa attenzione a ciò che dico!

Terapeuta:

Intende dirmi che nessuno, mai, presta attenzione a ciò che dice, proprio per niente?

Paziente:

Beh! ... Non proprio!

Terapeuta:

Va bene. Potrebbe, allora, riflettere un po' e dirmi chi, specificamente, non le presta attenzione quando lei parla?

In sintesi, individuato l'ambito di generalizzazione, evidenziato dall'uso del quantificatore universale, il terapeuta può elaborare una nuova struttura superficiale, attraverso la quale intensifica al massimo il contenuto di universalità dell'affermazione, chiedendo quindi al paziente di controllare la congruenza di tale nuova struttura superficiale.

Ulteriore esemplificazione:

Paziente:

Non ci si può fidare di nessuno!

Terapeuta:

Intende dirmi che è sempre impossibile, per chiunque, fidarsi di chiunque altro?

Ovviamente, esistono molteplici ulteriori modi per intervenire sulle generalizzazioni insite nell'uso di quantificatori universali. Ad esempio, si potrebbe chiedere al paziente se abbia mai avuto qualche esperienza, che contraddica la generalizzazione espressa nella struttura superficiale della sua comunicazione:

Paziente:

Non ci si può fidare di nessuno!

Terapeuta:

Mi sto chiedendo se, nella sua vita, lei ha mai avuto l'esperienza di fidarsi di qualcuno.

Oppure, adoperando la tecnica della *inversione degli indici referenziali* (facendo, cioè, diventare 'soggetto' ciò che nella originaria struttura superficiale era presentato come 'oggetto', e viceversa):

Terapeuta:

Nella sua vita, qualcuno si è mai fidato di lei?⁴⁸

Oppure, facendo ricorso alla facoltà immaginativa:

Terapeuta:

Mi sto chiedendo se riesce ad immaginare una qualsiasi situazione, in cui lei potrebbe fidarsi di qualcuno.

Oppure, ancora, attuando sia la tecnica dell'inversione degli indici referenziali che il ricorso alla facoltà immaginativa:

Terapeuta:

Mi chiedo se riesce ad immaginare una situazione in cui qualcuno potrebbe fidarsi di lei.

In tale ordine di idee, uno degli interventi maggiormente efficaci sui quantificatori universali consiste nell'invitare il paziente a collegare (laddove ciò si riveli possibile) l'ambito di generalizzazione, presente nella sua struttura superficiale, all'immediata esperienza in atto, ossia al contesto comunicativo in corso. Ad esempio:

Paziente:

Non ci si può fidare di nessuno!

Terapeuta:

Mi scusi, riesce ad immaginare una qualsiasi situazione in cui lei riesce a fidarsi di qualcuno?

Paziente:

Mmm... Proprio non ci riesco!

Terapeuta:

Va bene. Mi sto chiedendo se adesso, proprio in questo momento ed in questa situazione, lei si fida di me.

Oppure, invertendo gli indici referenziali:

Terapeuta:

Va bene. Mi sto chiedendo se adesso, proprio in questo momento, lei pensa che io mi stia fidando di lei.

4.25 Fenomeni multipli ed inversione dei segni

Alla sezione 3.44, nell'ambito del fenomeno trasformativo della cancellazione, sono stati esaminati gli *operatori modali di necessità*, rappresentabili attraverso la struttura logico-formale:

Necessità che X.

Si è constatato che a tale struttura è sottesa un'ulteriore struttura, maggiormente completa, così rappresentabile:

Necessità che X, altrimenti Y.

Perciò, in presenza di un operatore modale di necessità, la struttura logica di un intervento, finalizzato al recupero dell'ambito di cancellazione da esso implicato, può essere schematizzato nel seguente modo⁴⁹:

Paziente:

Necessità che X.

Terapeuta:

Che cosa accadrebbe se non-X?

Si ipotizzi, allora, la seguente interazione comunicativa:

Paziente:

Il ragazzo deve essere picchiato!

Terapeuta:

Che cosa accadrebbe se il ragazzo non fosse picchiato?

Paziente:

Non imparerebbe l'educazione!

A questo punto, recuperato l'ambito di cancellazione, originato dall'operatore modale di necessità, è da notare altresì un 'sottile' ed implicito ambito di generalizzazione. Consideriamo, infatti, la seguente struttura superficiale, logicamente derivata dall'interazione comunicativa sopra riportata:

A) *Il ragazzo deve essere picchiato, altrimenti non imparerebbe l'educazione!*

In tale ultima struttura superficiale risulta presente, a ben considerare, un ambito di generalizzazione, originato dalla implicita pretesa, secondo cui sussisterebbe un rapporto causale, necessario e *generale*, tra il fatto che il ragazzo sia picchiato ed il fatto che egli impari l'educazione.

Si noti che tale implicita pretesa di rapporto causale è esprimibile attraverso la seguente struttura superficiale:

B) *Se il ragazzo non fosse picchiato, allora non imparerebbe l'educazione.*

In sintesi, quindi, l'interazione comunicativa può essere espressa attraverso la seguente struttura logico-formale:

Paziente:

Necessità che X ("Il ragazzo deve essere picchiato").

Terapeuta:

Che cosa accadrebbe se non-X (“Che cosa accadrebbe se il ragazzo non fosse picchiato”)?

Paziente:

Se non-X ... allora non-Y (“se il ragazzo non fosse picchiato, allora non imparerebbe l’educazione”).

Per un opportuno intervento sull’ambito di generalizzazione, spesso implicito nell’uso degli operatori modali di necessità, come evidenziato nella precedente esemplificazione, risulta utile porre una richiesta di chiarificazione, prendendo come base la struttura logico-formale “*Se non-X ... allora non-Y*”, applicando ad essa la tecnica dell’*inversione dei segni*, consistente, in pratica, nel rendere al ‘negativo’ ciò che nella struttura superficiale era espresso al ‘positivo’ e, viceversa, rendere al ‘positivo’ quanto era espresso al ‘negativo’.

Esemplificando:

Paziente:

Il ragazzo deve essere picchiato!

(= Necessità che X)

Terapeuta:

Che cosa accadrebbe se il ragazzo non fosse picchiato?

(= Che cosa accadrebbe se non-X?)

Paziente:

Se non fosse picchiato, allora non imparerebbe l’educazione.

(= Se non-X ... allora non-Y)

Terapeuta:

Se, quindi, il ragazzo fosse picchiato, allora imparerebbe l’educazione?

(= Se X ... allora Y \mapsto *inversione dei segni*)

E’ da tener presente che la tecnica dell’inversione dei segni può essere facilitata e ‘potenziata’ attraverso l’uso dell’intensificazione della generalizzazione (come si è già constatato alla sezione 4.24, concernente l’intervento sui quantificatori universali), per cui l’ultimo intervento del terapeuta, nell’esemplificazione immediatamente precedente, avrebbe potuto acquisire la seguente forma:

Terapeuta:

Se, quindi, il ragazzo fosse picchiato, allora certamente (necessariamente, sempre, comunque ...) imparerebbe l’educazione?

Come si è potuto constatare, processi trasformazionali di cancellazione e di generalizzazione tendono spesso ad intersecarsi ed a sovrapporsi nella concreta prassi comunicativa, per cui intervenire su uno di essi spesso può aiutare a far luce anche sugli altri, facilitando la chiarificazione delle strutture superficiali a più livelli, come sarà esemplificato attraverso il seguente stralcio di dialogo, ricavato dalla trascrizione (sintetizzata) di un *caso concreto*, in cui il paziente è un giovane ventenne, di nome Giovanni:

Giovanni:

[...] *Nei giorni scorsi ho riflettuto ed ho capito che non devo farmi coinvolgere troppo a fondo!*

Terapeuta:

Da chi, o da che cosa, pensi di non doverti far coinvolgere troppo a fondo?
(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

... dai sentimenti ... da quello che provo ...

Terapeuta:

Sentimenti, che provi per chi, specificamente?
(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

Mah! ... Per la ragazza che attualmente sto frequentando ... per Maria.

Terapeuta:

Ho capito. E ... che cosa pensi che accadrebbe se ti facessi coinvolgere troppo a fondo da ciò che provi per Maria?
(Intervento sull'operatore modale di necessità)

Giovanni:

Mmm ... Ho paura di restare deluso!

Terapeuta:

Che cosa pensi che ti potrebbe deludere, specificamente?
(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

... Potrei accorgermi che Maria non è come io penso che sia ... Sarebbe davvero una grossa delusione!

Terapeuta:

Mmm ... Se Maria si facesse coinvolgere dai sentimenti che prova per te, pensi che potrebbe restarne delusa e che potrebbe accorgersi che tu non sei come lei pensa?

(Inversione degli indici referenziali - Intervento sulla generalizzazione)

Giovanni:

Mah! ... In effetti, penso proprio che Maria mi sopravvaluti!

Terapeuta:

Maria ti sopravvaluta.. In che cosa? In che senso?
(Intervento sulla cancellazione e sulla generalizzazione)

Giovanni:

... Lei mi crede più sicuro di quanto io sia in realtà!

Terapeuta:

... Sicuro di che, specificamente?
(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

Sicuro di me stesso ... di saper badare a me stesso! ... In fondo in fondo, io ho più bisogno di Maria di quanto le faccia credere, ma non posso dirglielo!

Terapeuta:

Che cosa pensi che ti impedisca di dirle che hai bisogno di lei?
(Intervento sull'operatore modale di impossibilità)

Giovanni:

Mmm ... Non saprei ... ma sento che non posso dirglielo!

Terapeuta:

Va bene. Senti, se Maria ti dicesse di avere un gran bisogno di te, tu come pensi che reagiresti?

(Inversione degli indici referenziali)

Giovanni:

Maria?!! ... Non me lo direbbe mai !!!

Terapeuta:

Non te lo direbbe mai? Che cosa pensi che glielo impedisca?

(Intervento sull'implicito operatore modale di impossibilità)

Giovanni:

Mmm ... Siamo ambedue così orgogliosi! ... In fondo, a pensarci bene, è proprio questo il maggiore ostacolo fra noi ...

Terapeuta:

Il vostro orgoglio che cosa ostacola, particolarmente?

(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

Mmm ... Non ci permette di chiarirci ...

Terapeuta:

Che cosa pensi di voler chiarire con Maria?

(Intervento sulla cancellazione)

Giovanni:

Mah! ... Fondamentalmente, se continuare a stare insieme o lasciarci.

Terapeuta:

Per te è fondamentale avere questo chiarimento?

(Intervento sull'avverbio e verifica per parafrasi)

Giovanni:

Penso proprio di sì! ... Devo farlo!

Terapeuta:

Che cosa pensi che accadrebbe se tu non lo facessi?

(Intervento sull'operatore modale di necessità)

Giovanni:

Mi sentirei sempre più male! ... Mi sentirei un vigliacco!

Terapeuta:

... Se tu riuscissi ad avere questo chiarimento, non ti sentiresti così male?

(Tecnica dell'inversione dei segni)

Giovanni:

Mmm ... Penso proprio che starei meglio. Sarebbe come una liberazione!

Terapeuta:

Ti sentiresti libero ...

(intervento implicito sulla cancellazione e sulla generalizzazione)

Giovanni:

Sì! Libero di fare una scelta chiara, in un senso o nell'altro! ... Una scelta responsabile, finalmente!

... ..

4.26 Generalizzazioni implicate

Spesso in un enunciato è possibile rilevare una connessione tra due strutture superficiali, che sottende un implicito e sottile processo di generalizzazione, nella trasduzione dalla struttura profonda alla corrispondente struttura superficiale da essa derivata. Tipico, a questo proposito, è il caso in cui una persona:

- a) emette una prima struttura superficiale;
- b) fa una pausa, più o meno lunga;
- c) emette una seconda struttura superficiale (che, in maniera implicita e non verbale, sembra connettersi alla prima struttura superficiale)

Ad esempio:

Antonio è proprio imbronciato con me ... Stamattina non mi ha parlato del suo problema.

Si noti che, tipicamente:

- 1) il verbo di una delle due strutture superficiali (in questo caso: la seconda) esprime un dato esperienziale concreto e verificato (... *non mi ha parlato*);
- 2) il verbo dell'altra struttura superficiale (in questo caso: la prima), invece esprime qualcosa di supposto e, comunque, di non verificato a livello esperienziale (... *è imbronciato*).

Risulta opportuno, data tale tipica evenienza, innanzitutto controllare se chi pronuncia la frase intenda implicare l'interdipendenza tra le due strutture superficiali pronunciate. Supponendo, quindi, un dialogo paziente-terapeuta, l'interazione comunicativa potrebbe assumere, allora, la seguente forma:

Paziente:

Antonio è proprio imbronciato con me ... Stamattina non mi ha parlato del suo problema.

Terapeuta:

E' il fatto che Antonio stamattina non le ha parlato del suo problema che le fa pensare che egli sia imbronciato con lei?

In risposta all'intervento del terapeuta, teso a valutare l'eventuale interdipendenza e l'implicita *causalità*, supposta tra la seconda e la prima struttura superficiale, il paziente ha, sostanzialmente, due possibilità:

- I) negare l'interdipendenza;
- II) confermare l'interdipendenza.

Nella prima ipotesi (negazione dell'interdipendenza), il terapeuta può chiedere al paziente di valutare che cosa gli permetta di essere sicuro del dato non verificato, espresso attraverso la prima struttura superficiale. Ad esempio:

Paziente:

Antonio è proprio imbronciato con me ... Stamattina non mi ha parlato del suo problema.

Terapeuta:

E' il fatto che Antonio stamattina non le ha parlato del suo problema che le fa pensare che egli sia imbronciato con lei?

Paziente:

Beh! ... Non proprio!

Terapeuta:

Capisco. Potrebbe chiarirmi, allora, che cosa, specificamente, le fa pensare che Antonio sia imbronciato con lei?

L'esperienza insegna, comunque, che di solito risulta maggiormente probabile la seconda ipotesi (conferma dell'interdipendenza). In tale evenienza, risulta evidente che nella frase del paziente è presente un fenomeno di *generalizzazione implicata*, basata sulla supposta interdipendenza, causale e 'generalizzata', tra quanto espresso dalle due strutture superficiali pronunciate.

E' possibile rappresentare tale generalizzazione implicata attraverso la struttura logico-formale:

X implica necessariamente Y,

dove *X* è costituito dalla struttura superficiale contenente il dato concretamente verificato (*Antonio non mi ha parlato del suo problema*), mentre *Y* è costituito dalla struttura superficiale contenente il dato esperienzialmente non verificato (*Antonio è proprio imbronciato con me*).

In tal caso, allora, al fine di chiarire la generalizzazione implicata nella comunicazione del paziente, il terapeuta può utilmente ricorrere alla tecnica dell'inversione degli indici referenziali⁵⁰, per cui il dialogo potrebbe assumere la forma seguente:

Paziente:

Antonio è proprio imbronciato con me ... Stamattina non mi ha parlato del suo problema.

Terapeuta:

E' il fatto che Antonio non le ha parlato del suo problema che le fa pensare che egli sia imbronciato con lei?

Paziente:

Certo!

Terapeuta:

Bene. Se lei, per ipotesi, non parlasse ad Antonio di qualche suo problema, ciò implicherebbe necessariamente che lui si imbronci con lei. E' così?

Paziente:

Mmm ... Non proprio!

Terapeuta:

Potrebbe chiarirmi, per favore, quale è la differenza?

Ricapitolando:

1) il paziente emette due strutture superficiali, separate generalmente da una pausa, di cui l'una esprime un dato esperienziale concreto, l'altra, invece, un dato esperienzialmente non verificato;

- 2) il terapeuta controlla se, secondo il paziente, tra le due strutture superficiali esista, a livello di struttura maggiormente profonda, un rapporto di interdipendenza e di reciproca implicazione;
- 3a) il paziente non conferma l'interdipendenza implicativa;
- 4a) il terapeuta cerca di chiarire il senso del dato esperienzialmente non verificato;
- 3b) il paziente conferma l'interdipendenza, evidenziando una generalizzazione implicata;
- 4b) il terapeuta ricorre alla tecnica dell'inversione degli indici referenziali e chiede, conseguentemente, al paziente di valutare e chiarire la generalizzazione implicata nella sua comunicazione originaria.

4.27 Generalizzazione per cancellazione performativa

Nell'ambito del modello generativo-trasformativo “ [...] i linguisti hanno presentato un'analisi che mostra come ogni struttura superficiale sia derivata da una struttura profonda che ha una frase della forma

Ti dico che F,

dove *F* è la struttura superficiale”⁵¹.

E' opportuno rilevare che “ [...] (q)uesta frase superiore (“Ti dico che ...”) è chiamata la *performativa* e il più delle volte viene cancellata, da una trasformazione chiamata *cancellazione performativa*, nella derivazione delle strutture superficiali”⁵².

Supponiamo, quindi, che un paziente affermi:

Nessuno mi ama.

Osserviamo che la forma di tale struttura superficiale suggerisce una generalizzazione e che in essa non vi è alcuna indicazione che il paziente si renda conto del fatto che il suo enunciato è valido solo all'interno del suo modo di percepire la realtà: sembra, in sostanza, non ammettere nessun'altra possibilità, che contraddica il suo enunciato.

Se convertiamo la frase suddetta, recuperando la *performativa*, la precedente struttura superficiale assumerà la forma seguente:

Ti dico che nessuno mi ama.

Si può osservare che, attraverso il recupero della performativa, è colui che emette la struttura superficiale (Emittente) che viene ad essere individuato come la ‘fonte’ della generalizzazione presente nella comunicazione (*Sono io che dico che nessuno mi ama*).

In altri termini, attraverso il recupero della performativa cancellata, “ [...] la frase che nelle strutture superficiali si presenta come una generalizzazione [...] è rappresentata nella struttura profonda come una generalizzazione tratta dal modello del mondo che ha il parlante”⁵³.

In ambito terapeutico, pertanto, è importante non tanto che il paziente sia invitato a presentare ogni struttura superficiale facendola precedere dalla performativa, bensì che il terapeuta tenga presente che le generalizzazioni, eventualmente derivanti dalla

cancellazione della performativa, dipendono dal modo in cui il paziente ha organizzato la propria percezione della 'realtà'.

Il riconoscimento di tale ambito di generalizzazione, quindi, permette più facilmente al terapeuta di aiutare il paziente a prendere coscienza che, spesso, le sue generalizzazioni risultano 'valide' *non* in assoluto, bensì solamente all'interno del suo sistema di riferimento e di credenze, nonché a facilitargli l'elaborazione di altre possibili opzioni interpretative e/o pragmatiche.

Tutto ciò si rivela, perciò, particolarmente utile ed opportuno nei casi in cui il processo trasformativo di generalizzazione abbia ridotto drasticamente le possibilità di scelta del paziente, ossia quando tale riduzione risultasse associata a settori in cui egli sente di avere scelte praticamente nulle e conseguenti ambiti di profondo disagio e sofferenza.

Capitolo 5

TRASDUZIONE NOMINALIZZANTE

Nella sezione 2.55, affrontando il tema relativo alle trasformazioni per trasposizione, si è constatato come particolare rilievo assuma, in tale ambito, il fenomeno per cui i processi trasformativi possono convertire ciò che nella rappresentazione della struttura profonda è costituito da una parola designante un *processo* (sintagma verbale o predicato) in una parola che, nella struttura superficiale, designa invece un *evento* (sintagma nominale o argomento). L'effetto di tale processo di trasduzione viene indicato, di norma, col termine di *nominalizzazione*.

5.1

La nominalizzazione come deformazione

La Grammatica Generativo-Trasformativa considera la nominalizzazione come frutto di un processo trasformativo di *deformazione*⁵⁴. Essa consiste, sostanzialmente, come abbiamo visto, nella trasformazione di un sintagma indicante un processo in un altro sintagma indicante un evento. Ora, un evento rappresenta un qualcosa, che, una volta accaduto, non può essere più mutato: resta fissato e determinato in maniera definitiva. Laddove, allora, un processo in atto (non fissato e determinato in maniera definitiva) venga trasformato, convertito e rappresentato come un evento (ormai definitivamente dato e determinato), ciò costituirebbe un'evidente *deformazione* del dato esperienziale originario.

Risulta intuibile, inoltre, come, ad opera del processo di deformazione, operato attraverso la trasduzione nominalizzante, si possa facilmente ingenerare un vissuto di *perdita di controllo* nei confronti di processi ancora in corso, dal momento che questi vengono rappresentati e 'vissuti' come eventi ormai determinati e fissati in modo definitivo.

Sintetizzando:

1) la nominalizzazione è determinata essenzialmente da un processo trasformativo per trasposizione, attraverso cui un sintagma, che nella struttura profonda designa un processo in atto (sintagma verbale o predicato), viene presentato, nella struttura superficiale, attraverso un sintagma designante un evento fisso ed immutabile (sintagma nominale o argomento);

- 2) il fenomeno linguistico della nominalizzazione, frutto del processo di trasduzione nominalizzante, costituisce una delle forme principali, in cui si manifesta, nei sistemi delle lingue naturali, un fenomeno di deformazione, all'interno di una trasformazione grammaticale per trasposizione;
- 3) l'individuazione delle nominalizzazioni può aiutare a ricollegare in modo maggiormente congruo ed adeguato la struttura superficiale 'deformata' alla corrispondente struttura profonda da cui essa è derivata;
- 4) la riconversione delle nominalizzazioni offre la possibilità di verificare che quanto è considerato, ad opera della trasduzione nominalizzante, come un evento (ormai definitivamente determinato e 'fuori controllo') è, invece, riportabile ad un processo in corso (eventualmente ancora controllabile e/o modificabile).

5.2

Individuazione delle nominalizzazioni

Esaminiamo il seguente enunciato:

Rimpiango la mia decisione di sposarmi tra due mesi.

Chiunque è in grado di rilevare che, nella struttura superficiale sopra riportata, il sostantivo *decisione* (nome indicante un evento) può essere riportato ad un predicato (sintagma verbale indicante un processo) affine per suono/aspetto/significato, costituito dal verbo *decidere* (*decisione* \mapsto *decidere*).

In tale ordine di idee, il precedente enunciato (*Rimpiango la mia decisione di sposarmi tra due mesi*) risulterà nient'altro che la trasformazione nominalizzata della corrispondente espressione:

Rimpiango di aver deciso di sposarmi tra due mesi.

Si può affermare, quindi, che sono da considerare nominalizzazioni tutti i sostantivi (o sintagmi nominali), presenti nella struttura superficiale, che sono riportabili a predicati (o sintagmi verbali) ad essi affini per suono/aspetto/significato. Pertanto, è possibile affinare la capacità di individuazione delle nominalizzazioni, procedendo come segue:

- 1) prendere in esame la struttura superficiale;
- 2) individuare i sostantivi (sintagmi nominali) in essa presenti;
- 3) verificare per ciascun sostantivo:
 - a) se esso descrive un evento, che in realtà si riferisce ad un processo in atto;
 - b) se esiste qualche predicato (sintagma verbale) che gli somigli per suono/aspetto/significato;

Per ogni sostantivo della struttura superficiale, che soddisfi alle condizioni esposte al punto 3a e/o al punto 3b, si può dedurre che sia presente un fenomeno di nominalizzazione.

5.3

Intervento sulle nominalizzazioni

Una volta individuata la presenza di nominalizzazioni all'interno di una struttura superficiale presentata dal paziente, il terapeuta può decidere di aiutarlo a chiarire, riconvertire e ricondizionare gli eventuali ambiti di deformazione, potenzialmente limitanti e coartanti, veicolati dal processo di nominalizzazione, operato nel passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale.

L'intervento sulle nominalizzazioni può aver luogo a vari livelli. Si prenda, ad esempio, come punto di partenza, l'enunciato citato nella precedente sezione 5.2:

Rimpiango la mia decisione di sposarmi tra due mesi.

Individuata, in tale struttura superficiale, la presenza della nominalizzazione (*decisione*), il terapeuta può proporsi di intervenire su di essa, invitando a riportare l'evento della *decisione* al processo concreto ed attivo del *decidere*; il che vuol dire facilitare la comprensione che la *decisione* (nominalizzazione) non costituisce probabilmente un evento, necessariamente fisso ed irrevocabile, ma piuttosto un qualcosa (un processo), su cui risulta utile verificare se risulta ancora possibile intervenire.

In concreto, l'intervento del terapeuta potrebbe assumere le seguenti formulazioni:

Terapeuta:

Lei ha deciso di sposarsi tra due mesi. Riesce, comunque, ad immaginare di cambiare in qualche modo la sua decisione?

Oppure:

Mi dice di aver deciso di sposarsi tra due mesi. Mi sto chiedendo se c'è qualcosa che le impedisca di riconsiderare la sua decisione.

Oppure, ancora:

Lei rimpiange di aver deciso di sposarsi tra due mesi. Per favore, può riflettere un po' e considerare che cosa accadrebbe se rivedesse la sua decisione di sposarsi tra due mesi?

Risulterà sufficientemente chiaro come, in ciascuno degli interventi del terapeuta sopra riportati, l'intento è quello di aiutare il paziente ad intravedere se ciò che egli ha rappresentato (attraverso l'uso della nominalizzazione) come un evento fisso ed immodificabile sia, invece, un processo ancora in corso, sul quale egli ha la possibilità di influire ancora.

D'altro canto, le domande del terapeuta sono volte a stimolare il paziente ad una sorta di *ricerca interna*, nonché ad una risposta che comporta che egli (il paziente) assuma un certo grado di responsabilità nei confronti del processo decisionale, verificando fino a

che punto egli sia in grado di (e si voglia impegnare ad) intervenire, al fine di modificare ciò che nella struttura superficiale veniva presupposto come imm modificabile.

Nella prassi clinica, quindi, può risultare opportuno attenersi ai seguenti passi:

- 1) individuare nella struttura superficiale del paziente una nominalizzazione potenzialmente inibente e/o coartante;
- 2) riprendere la struttura superficiale del paziente, trasformando la nominalizzazione in una forma verbale o predicato (sintagma di processo);
- 3) stimolare il paziente a valutare la possibilità di chiarire, modificare, riconvertire quanto espresso nella struttura superficiale contenente la nominalizzazione.

5.4

Fenomeni interconnessi

“Le nominalizzazioni sono complesse tanto psicologicamente quanto linguisticamente. Stando alla nostra esperienza, è raro che si presentino sole; il più delle volte le troviamo in una forma che comporta anche la violazione di una o più tra le altre condizioni per il ben-formato-in-terapia”⁵⁵.

Il passo di Bandler e Grinder sopra riportato sta ad indicare che il fenomeno della nominalizzazione spesso tende ad intersecarsi profondamente, all’interno della stessa struttura superficiale, con i processi trasformazionali della generalizzazione e della cancellazione.

Qualora il terapeuta individui la presenza di complessi processi di nominalizzazione, cancellazione e generalizzazione, fra di loro interconnessi ed interagenti, è consigliabile un intervento graduale, che tenda a facilitare una progressiva ‘messa a fuoco’ della struttura profonda, da cui originano le strutture superficiali di volta in volta presentate dal paziente nell’interazione comunicativa.

Di seguito verranno riportati alcuni brevi stralci di dialoghi, esemplificativi di possibili interventi, ispirati ai principi fin qui esposti. Ad ogni esemplificazione seguirà una sintetica analisi esplicativa degli ambiti su cui il terapeuta ha più specificamente focalizzato il proprio intervento.

PRIMA ESEMPLIFICAZIONE

Paziente:

(1) [...] *Il mio dolore è veramente opprimente!*

Terapeuta:

(1) *Capisco che soffri e ti senti oppresso. Puoi chiarirmi, per favore, per chi, o per che cosa, tu provi tanto dolore da sentirti così oppresso?*

Paziente:

(2) *Mmm ... In fondo, penso di soffrire così tanto a causa delle delusioni che mi procura continuamente mia moglie ...*

Terapeuta:

(2) *Ti senti deluso da tua moglie ...*

Paziente:

(3) *Sì! ... Lei per me è una continua delusione!*

Terapeuta:

(3) *Mi chiedo in che modo tua moglie riesce continuamente a deluderti.*

Paziente:

(4) *Mmm ... Non sta mai a sentire quello che le dico!*

Terapeuta:

(4) *Quando tu parli, tua moglie non ti ascolta mai, proprio per niente?*

Paziente:

(5) *Beh! ... Non proprio! ... Comunque, proprio l'altro giorno è capitato che*

ANALISI ESPLICATIVA

Punto (1):

- a) Esplicazione della nominalizzazione *dolore* (“soffri”) e slatenzizzazione dell’indice referenziale del sintagma *opprimente* (“ti senti oppresso”).
- b) Lavoro sulla cancellazione (“... per chi, o per che cosa, ...?”)

Punto (2):

- a) Slatenzizzazione della nominalizzazione *delusioni*, attraverso la proposta del corrispondente sintagma di processo (“Ti senti deluso ...”).

Punto (3):

- a) Lavoro sulla reiterata nominalizzazione *delusione*, con richiesta di chiarire il ‘processo’ ad essa sotteso.
- b) Individuazione dell’indice referenziale cancellato dal processo di nominalizzazione (*delusione* \mapsto *deluderti*).

Punto (4):

- a) Lavoro sul quantificatore universale *mai*, attraverso l’accentuazione dello stesso (*...mai, proprio per niente?*).

Punto (5):

Il paziente comincia a riferirsi ad eventi specifici.

SECONDA ESEMPLIFICAZIONE

Paziente:

(1) [...] *I pensieri di mio figlio sono fonte di grande preoccupazione per me!*

Terapeuta:

(1) *Capisco che sei preoccupato per ciò che pensa tuo figlio. Puoi chiarirmi, per favore, che cosa pensa tuo figlio che ti preoccupa tanto?*

Paziente:

(2) *Mah! ... Da un po' di tempo lui pensa solo al suo prossimo matrimonio ... Ho l'impressione che si sia pentito della sua decisione!*

Terapeuta:

(2) *Tra quanto tempo ha deciso di sposarsi tuo figlio?*

Paziente:

(3) *Tra cinque mesi ...*

Terapeuta:

(3) *Se ho ben compreso, allora, tu sei preoccupato perché hai l'impressione che tuo figlio si sia pentito di aver deciso di sposarsi entro cinque mesi ...*

Paziente:

(4) *Proprio così! ... Io non so proprio come fare a dargli aiuto ...*

Terapeuta:

(4) *In che cosa, specificamente, desidereresti aiutare tuo figlio?*

Paziente:

(5) *Mmm ... Ad aprirsi ... a confidarsi con me, con mia moglie ... o almeno con qualche amico fidato. Penso che ciò lo aiuterebbe a valutare meglio la sua decisione ... Ma lui è così taciturno! ...*

Terapeuta:

(5) *Mmm ... Mi sto chiedendo se tu hai mai confidato a tuo figlio qualche tua preoccupazione.*

Paziente:

(6) *... A dire il vero, mi pare di no! ... Ho sempre pensato che non dovessi gravare su di lui con i miei problemi.*

Terapeuta:

(6) *Certo! Mi chiedo, comunque, che cosa pensi che capiterebbe se tu decidessi di confidare a tuo figlio di essere preoccupato, perché hai l'impressione che lui si sia pentito di aver deciso di sposarsi tra cinque mesi.*

Paziente:

(7) *Beh! ... Forse potrebbe servire a rompere il ghiaccio ...*

ANALISI ESPLICATIVA

Punto (1):

a) Slatenzizzazione delle nominalizzazioni *preoccupazione* (“sei preoccupato”) e *pensieri* (“ciò che pensa”).

b) Lavoro sull'ambito di cancellazione interconnessa alla nominalizzazione *i pensieri di mio figlio* (“che cosa pensa tuo figlio ...”).

Punto (2):

- a) Slatenzizzazione della nominalizzazione *decisione* (“ha deciso”).
- b) Lavoro sulla cancellazione e sulla generalizzazione, implicite nella nominalizzazione *prossimo matrimonio*, con richiesta di chiarificazione dell’indice referenziale temporale (“Tra quanto tempo ha deciso di sposarsi ...?”).

Punto (3):

- a) Ricapitolazione di quanto emerso dalle chiarificazioni immediatamente precedenti, con evidenziazione della struttura profonda, sottostante all’enunciato al Punto (1).

Punto (4):

- a) Lavoro sulla cancellazione connessa al verbo aspecifico *dargli aiuto* (“In che cosa, specificamente, desidereresti aiutare ... ?”).

Punto (5):

- a) Tecnica dell’inversione degli indici referenziali (“... *confidarsi con me* ...” \mapsto “... tu hai mai confidato a tuo figlio ... ?”).

Punto (6):

- a) Lavoro di chiarificazione rispetto all’operatore modale di necessità (“... *non dovessi gravare* ...” [= necessità che non-X] \mapsto “... che cosa pensi che capiterebbe se tu decidessi ...” [= che cosa capiterebbe se X]).
- b) Specificazione dell’ambito di generalizzazione e di cancellazione, connessi al predicato aspecifico *gravare*, con riferimento maggiormente specifico alla situazione concreta (“*gravare*” \mapsto “confidare di essere preoccupato”).

Punto (7):

Il paziente comincia a considerare possibile un cambiamento delle proprie ‘mappe di riferimento’, sia valutative che comportamentali.

Capitolo 6

TRASDUZIONE IMPLICATIVA

Abbiamo già considerato come “ [...] quando si serviamo di un sistema linguistico naturale per comunicare, ci basiamo sul presupposto che l’ascoltatore sia in grado di decodificare delle complesse sequenze di suoni per trarne il significato, ossia che abbia la capacità di derivare il significato della struttura profonda dalla struttura superficiale che gli presentiamo in forma auditiva”⁵⁶. Oltre a ciò, affermano Bandler e Grinder, ognuno di noi, quando comunica, tende ‘spontaneamente’ a supporre che colui che ascolta sia in grado di derivare dalle nostre strutture superficiali un significato supplementare, in esse *implicito*, anche se non espresso⁵⁷.

L’individuazione, l’enucleazione e la chiarificazione di tali ‘sottili’ implicazioni, presenti all’interno delle strutture superficiali, permette di prender coscienza di eventuali assunti e/o pregiudizi, che tendono sovente a limitare, in modo incongruo e distorto, le possibilità di scelta e di azione nel gestire e nell’affrontare la ‘realtà’ in maniera adeguata, ed appagante.

6.1

Implicazione presuppositiva

Nelle sezioni 2.13 e 2.135, si è già fatto cenno all’argomento dei *presupposti* linguistici, in riferimento all’argomento delle *relazioni semantiche logiche*.

“Ecco la rappresentazione formale di ciò che, nella lingua naturale, costituisce un presupposto: il messaggio *A* è un presupposto del messaggio *B* se il messaggio *A* deve contenere un’asserzione vera, necessaria sia per il messaggio *B* sia per il messaggio *Non B*”⁵⁸.

Al fine di chiarire quanto affermato nel precedente passo, partiamo da un enunciato esemplificativo:

Mi sono reso conto che Mario è cattivo.

Utilizzando il criterio linguistico relativo alla *struttura a costituenti*⁵⁹, è possibile suddividere l’enunciato sopra riportato in due ‘parti’ (costituenti), che contrassegneremo rispettivamente con la lettera (*B*) e con la lettera (*A*):

(*B*) *Mi sono reso conto che*

(*A*) *Mario è cattivo.*

Possiamo, ora, affermare che la frase (A) costituisce un presupposto della frase (B) a due condizioni:

- 1) che (B) implichi (A);
- 2) che anche (*Non B*) implichi (A).

Nel caso specifico:

Mi sono reso conto che (= B) Mario è cattivo (= A)

[Perché (B) abbia senso è implicato che (A) risulti vero]

Non mi sono reso conto che (= Non B) Mario è cattivo (= A)

[Perché (*Non B*) abbia senso è sempre implicato che (A) risulti vero].

In altri termini, sia (B) che (*Non B*) implicano necessariamente che (A) sia vero, per cui ambedue le frasi (l'originale struttura superficiale e l'inversa di tale struttura), per avere senso, *presuppongono* che “*Mario è cattivo*”.

In tale ordine di considerazioni, quindi, chi ascoltasse la frase:

Mi sono reso conto che Mario è cattivo,

sarebbe indotto a dare per scontata l'implicazione, secondo cui “*Mario è cattivo*”, costituendo essa il presupposto semantico su cui è fondato il senso complessivo della struttura superficiale comunicata.

A tal proposito, “ [...] i linguisti hanno messo a punto un test per stabilire quali siano i presupposti di ogni data frase [...]:

Primo passo: ascoltare per individuare la principale parola di processo, o verbo, della struttura superficiale [...], che chiameremo frase A;

Secondo passo: creare una nuova struttura superficiale, inserendo la negazione sul verbo principale dell'originaria struttura superficiale [...], nuova struttura che chiameremo frase B;

Terzo passo: chiedersi che cosa deve essere vero perché tanto A quanto B abbiano senso.

Tutte le cose (espresse sotto la forma di altre frasi), che devono essere vere perché tanto A quanto B abbiano senso, sono i presupposti della frase originaria”⁶⁰.

6.11 Intervento sulle implicazioni presuppositive

Il fenomeno dell'implicazione presuppositiva può assumere un complessa varietà di aspetti e manifestazioni, all'interno delle strutture superficiali, anche se la capacità di intuizione delle relazioni semantiche logiche⁶¹, coadiuvata dal ‘test’ riportato nella precedente sezione 6.1, permette a chiunque di poterle individuare ed enucleare. Ad esempio, possiamo abbastanza facilmente intuire come nel seguente enunciato:

Temo che mio figlio stia diventando testardo come mia moglie,

sia sottilmente implicata la presupposizione:

Mia moglie è testarda,

anche se tale affermazione non risulta esplicitamente presente nell'enunciato originario.

La pratica insegna che la corretta individuazione delle implicazioni presuppositive si mostra, assai spesso, di notevole utilità, specialmente in ambito terapeutico. Risulta evidente, ad esempio, quanto possa giovare il chiarire e valutare senso e portata di ciò che è implicato in una frase come questa:

Se mia moglie sapesse quanto soffro, non riderebbe sempre di me!,

i cui principali presupposti sono:

- io soffro;
- io soffro molto;
- io ho una moglie;
- mia moglie non sa quanto io soffro;
- mia moglie ride sempre di me.

Al fine di acuire ed affinare la capacità di individuare le implicazioni presuppositive presenti all'interno delle strutture superficiali della comunicazione, risulta particolarmente utile prestare attenzione ad alcune specifiche espressioni (*ambienti sintattici*). Nello specifico: le parti di una struttura superficiale situate dopo i sintagmi verbali *rendersi conto, essere consapevole, ignorare, accorgersi, sembrare*, e simili, costituiscono, di norma, un presupposto (e, quindi, un'implicazione) dell'intera struttura superficiale⁶².

Esemplificando:

1. *Mi sembra che mia moglie ignori quanto male mi sta facendo.*

2. *Non so se Giorgio si rende conto che stiamo facendo tutto quello che è necessario per lui.*

3. *Sembra proprio che gli altri non si accorgano che io valgo poco.*

A livello terapeutico, dopo aver individuato le implicazioni presuppositive presenti nella struttura superficiale presentata dal paziente, risulta opportuno:

- a) esplicitare le implicazioni presuppositive;
- b) verificare e chiarire quanto implicato dai presupposti.

Riprendiamo, quindi, le strutture superficiali sopra riportate.

PRIMA ESEMPLIFICAZIONE

Paziente:

Mi sembra che mia moglie ignori quanto male mi sta facendo.

Terapeuta:

Tua moglie ti sta facendo del male?

Paziente:

Certo! ... ed io ne soffro tanto!

Terapeuta:

Puoi chiarirmi, per favore, che cosa sta facendo, specificamente, tua moglie, per cui tu soffri tanto?

SECONDA ESEMPLIFICAZIONE

Paziente:

Non so se Giorgio si rende conto che stiamo facendo tutto quello che è necessario per lui.

Terapeuta:

Chi è che sta facendo tutto quello che è necessario per Giorgio?

Paziente:

Beh! ... Io e mia moglie!

Terapeuta:

E che cosa state facendo, specificamente, per Giorgio?

TERZA ESEMPLIFICAZIONE

Paziente:

Sembra proprio che gli altri non si accorgano che io valgo poco.

Terapeuta:

Tu senti di valere poco?

Paziente:

Mmm ... Penso proprio di sì!

Terapeuta:

In che senso, specificamente?

Una volta individuati gli ambiti di implicazione presuppositiva, presenti nella struttura superficiale del paziente, il terapeuta può anche decidere di non evidenziarne direttamente i presupposti; può farlo, infatti, in maniera indiretta, dandoli, per così dire, per scontati e stimolando il paziente a recuperare direttamente l'eventuale 'materiale' cancellato, oppure a chiarire le generalizzazioni collegate alle implicazioni presuppositive.

Esemplificando:

Paziente:

Giacché mi sono accorto che la mia fidanzata è sempre così possessiva nei miei confronti, allora preferisco non impegnarmi con lei più di tanto!

Terapeuta:

Puoi chiarirmi, per favore, in che modo ti sembra che la tua fidanzata dimostra di essere possessiva nei tuoi confronti?

6.2

Malformazione semantica

“Quelli che a prima vista possono apparire a noi terapeuti comportamenti bizzarri o enunciati strani da parte dei clienti acquisteranno un senso se li consideriamo nei loro modelli. Se avremo un'immagine chiara del modello del cliente, capiremo in che modo

quel comportamento o quegli enunciati abbiano senso. Ciò equivale a individuare le ipotesi che il cliente introduce nel proprio modello del mondo”⁶³.

Il brano di Bandler e Grinder, sopra riportato, porta a considerare come le implicazioni, presenti nella struttura superficiale del linguaggio, proprio perché non immediatamente evidenti, potrebbero risultare particolarmente ‘insidiose’ e fonte di limitazioni, di disagio e di sofferenza.

E’ in tale ambito concettuale, che assume particolare importanza il fenomeno linguistico della *malformazione semantica*, il quale è riportabile ad un processo trasformativo di *trasduzione implicativa deformativa*.

Si ha malformazione semantica in presenza di un enunciato, che possieda la seguente struttura logico-formale:

$X \text{ causa necessariamente in } Y \mapsto Z,$

dove X rappresenta una persona, un comportamento o un evento; Y rappresenta un’altra persona (diversa da X); Z rappresenta qualcosa che è sotto il potenziale controllo di Y .

Prendiamo, ad esempio, in esame la frase:

Stamattina, al bar, Giorgio ha costretto Maria a bere un caffè.

Si può affermare che tale frase risulta semanticamente mal formata, in quanto essa è riportabile alla struttura logico-formale tipica della malformazione semantica. Infatti:

Giorgio (X)

ha costretto (*ha causato necessariamente in*)

Maria (Y)

a bere un caffè (Z).

Un tipo di malformazione semantica, che riveste particolare importanza in contesti terapeutici, è costituito dal caso specifico in cui l’elemento Z risulta costituito da un’emozione o da uno stato interiore. A tal proposito, supponiamo che un paziente affermi:

Mia moglie mi fa sentire triste.

Tale struttura superficiale risulta, intuitivamente, sinonima⁶⁴ rispetto alla seguente struttura:

Mia moglie causa in me tristezza,

la quale è riportabile alla struttura logico-formale tipica della malformazione semantica:

$X \text{ causa necessariamente in } Y \mapsto Z,$

dove Z rappresenta un’emozione o stato interiore di Y .

Affermano Bandler e Grinder: “Questa classe di strutture superficiali semanticamente mal formate implica da parte del parlante il convincimento che una persona (o un insieme di circostanze) possa compiere una certa azione che causa necessariamente ad un’altra persona l’esperienza di una certa emozione o stato interiore. La persona che avverte quest’emozione o stato interiore è descritta tipicamente come un individuo che non ha altra scelta se non di reagire nel modo in cui reagisce”⁶⁵.

Il motivo per cui i linguisti affermano che si ha malformazione semantica in frasi riportabili alla citata struttura logico-formale dipende dal fatto che “[...] per un essere umano è letteralmente impossibile creare un’emozione in un altro essere umano”⁶⁶. In realtà, le strutture superficiali del tipo sopra riportato individuano situazioni in cui una persona compie un certo atto (oppure è dato un certo insieme di circostanze) ed una

seconda persona ‘risponde’ con una certa emozione o stato interiore: non vi è, quindi, alcun nesso di necessità tra l’atto della prima persona (o l’insieme di circostanze) e la risposta della seconda⁶⁷.

Attraverso tali strutture superficiali, contenenti malformazione semantica, di norma noi tendiamo ad attribuire ad altre persone (oppure a determinate circostanze) la *responsabilità* di alcune nostre emozioni o stati interiori, che consideriamo necessariamente al di fuori del nostro potenziale controllo. Sta di fatto, però, che, più spesso di quanto crediamo, non è tanto l’altra persona (o circostanza) a provocare necessariamente in noi quella determinata emozione o stato interiore; questi ultimi, invece, costituiscono piuttosto la *nostra risposta* alla persona (o circostanza): risposta che potremmo controllare o, eventualmente, imparare a controllare.

6.21 Intervento sulla malformazione semantica

Individuato il processo di malformazione semantica, il terapeuta può intervenire al fine di esplicitarlo e (ove possibile) aiutare il paziente a valutare se sia in grado di assumersi la ‘responsabilità’ delle *proprie risposte*, da lui erroneamente vissute come ‘inevitabili’ e del tutto al di fuori del proprio controllo.

Tale intervento può essere operato a diversi livelli. Supponendo, ad esempio, che un paziente affermi:

Mia moglie mi costringe ad essere geloso,

l’intervento del terapeuta potrebbe essere volto ad invitare il paziente a:

- I) specificare che cosa fa, specificamente, la moglie per provocare in lui una reazione di gelosia (intervento sugli ambiti di cancellazione);
 - II) valutare se anche lui fa delle cose per cui sua moglie reagisce con risposte di gelosia (inversione degli indici referenziali ed intervento nell’ambito della generalizzazione);
 - III) specificare in che modo egli esprima la propria gelosia (intervento sugli ambiti di cancellazione e generalizzazione connessi al predicato aspecifico *essere geloso*);
 - IV) domandarsi che cosa accadrebbe se egli riuscisse a non reagire con gelosia al comportamento della moglie (intervento specifico sulla malformazione semantica, attraverso il lavoro sull’implicita presenza, nella struttura superficiale, di operatori modali di necessità e di impossibilità);
- ecc., ecc...

L’ipotesi di intervento di cui al precedente punto IV) permette di valutare come, all’interno del fenomeno di malformazione semantica, si annidino impliciti operatori modali di necessità e/o di impossibilità⁶⁸. Infatti, la frase:

Mia moglie mi costringe ad essere geloso

equivale (ed è sinonima) alla proposizione:

Mia moglie si comporta nel modo X ed io debbo (non posso non) essere geloso.

6.3

Causative implicite

Nella precedente sezione 6.2 è stato preso in considerazione il fenomeno trasformazionale della malformazione semantica, attraverso il quale viene implicato l'incongruo convincimento, secondo cui una persona (o un insieme di circostanze) possa causare necessariamente in un'altra persona un determinato effetto (comportamento e/o emozione). E' in tale ordine di idee che la malformazione semantica può essere inserita all'interno del fenomeno linguistico più generale delle *proposizioni causative implicite*: frasi della struttura superficiale, in cui è implicato un *necessario rapporto di causa-effetto*⁶⁹.

6.31 Implicazione causativa avversativa

Tra le strutture superficiali implicanti un necessario rapporto di causa-effetto (*causative implicite*) risultano di particolare importanza le proposizioni avversative, ossia quelle frasi che sono introdotte dalla congiunzione *ma* (oppure equivalenti: *però*, *invece*, ecc.).

“ [...] Oltre alle forme sinora presentate di strutture superficiali che implicano vari modi in cui il cliente avverte di non avere scelta, [...] abbiamo trovato utile richiamare l'attenzione sulla parola segnale *ma*. Questa congiunzione ci dà modo di individuare quelle che il cliente considera le ragioni che rendono impossibile qualcosa che egli vuole o necessario qualcosa che egli non vuole”⁷⁰.

Al fine di chiarire quanto concerne tale argomento, immaginiamo una coppia (marito e moglie) in gravi difficoltà coniugali. Il marito, tra l'altro, lamenta il fatto che la moglie, da molti mesi, non vive più nella casa coniugale; la moglie, dal canto suo, lamenta il fatto che il marito si adira troppo facilmente. Le strutture superficiali, attraverso cui ciascuno dei due cerca di 'difendersi' dalle accuse dell'altro partner, assumono rispettivamente la seguente forma:

Moglie:

Io vorrei vivere nella casa coniugale, ma mia madre è malata.

Marito:

Io non vorrei adirarmi, ma mia moglie è troppo testarda.

Si noti come in ambedue le sopracitate espressioni sia implicato un necessario rapporto di causa-effetto. Inoltre, ambedue le frasi sono riportabili alla struttura logico-formale:

X ma Y .

Per quello che riguarda la moglie, X rappresenta la porzione della struttura superficiale che sta ad indicare ciò che ella desidera:

$X = \text{Io vorrei vivere nella casa coniugale ... ;}$

mentre Y rappresenta la porzione della struttura superficiale che sta ad indicare la supposta motivazione, che impedirebbe necessariamente di ottenere ciò che ella desidera:

$Y = \dots \text{mia madre è malata .}$

Per quanto concerne il marito, X rappresenta la parte della struttura superficiale che indica ciò che egli non desidera che avvenga:

$X = \text{Io non vorrei adirarmi ... ;}$

mentre Y è rappresentato dalla parte della struttura superficiale che indica la supposta motivazione, che lo obbliga necessariamente a sperimentare ciò che egli non desidera:

$Y = \dots \text{mia moglie è troppo testarda.}$

In altri termini:

a) per la moglie, la malattia della madre *causerebbe necessariamente* l'impossibilità di andare a vivere nella casa coniugale;

b) per il marito, la testardaggine della moglie *causerebbe necessariamente* l'ira che egli prova.

In situazioni come quella sopra citata, l'individuo tende a percepirsi come bloccato e senza alcuna possibilità di scelta. Per tale motivo, in presenza di *causative implicite avversative*, risulta opportuno un intervento attraverso cui possa facilitarsi la chiarificazione delle strutture superficiali, rispondenti alla tipica struttura formale $X \text{ ma } Y$.

6.311 Possibili interventi

Al fine di esemplificare possibili forme di intervento in presenza di causative implicite avversative, prendiamo, come punto di partenza, una delle strutture superficiali citate nella precedente sezione 6.31, e precisamente:

Io vorrei vivere nella casa coniugale, ma mia madre è malata.

Dinanzi a tale espressione, il terapeuta può, innanzitutto, cercare di rendere esplicita la causativa implicita:

Terapeuta:

Se non capisco male, signora, il fatto che sua madre è malata le sembra costringerla necessariamente a non vivere nella casa coniugale. E' così?

D'altro canto, tenendo presente che la causativa implicita contiene un sottinteso operatore modale del tipo:

Non posso X , poiché Y

(Non posso vivere nella casa coniugale, poiché mia madre è malata),

il terapeuta può utilmente scegliere anche di intervenire direttamente su tale operatore modale⁷¹ :

Terapeuta:

Il fatto che sua madre è malata la costringe necessariamente a non vivere nella casa coniugale?

Oppure:

Mi sto chiedendo che cosa accadrebbe se, pur essendo sua madre malata, lei decidesse di vivere comunque nella casa coniugale.

Oppure, ancora:

Signora, per favore, mi può aiutare a comprendere che cosa, o chi, la costringe a non abitare nella casa coniugale, dal momento che sua madre è malata?

Ovviamente, esistono molteplici ulteriori possibilità di intervento cui ricorrere, per chiarire quanto incongruamente presupposto dalle causative implicite avversative, tra cui una delle più efficaci risulta essere quella dell'inversione degli indici referenziali:

Terapeuta:

Immagino, signora, che qualora uno dei genitori di suo marito fosse malato, egli sarebbe costretto a non vivere più nella casa coniugale. E' così?

6.312 Fenomeni implicativi multipli

E' da rilevare che le frasi espresse dalla struttura logico-formale del tipo:

X ma Y

sottendono una struttura, maggiormente completa, espressa dalla forma logica:

X e non X, perché Y.

Esemplificando, risulta facile constatare che l'espressione:

Voglio fidarmi con mia moglie (X), ma lei è sempre indaffarata (Y),
equivale a:

Voglio fidarmi con mia moglie (X) e non mi confido con lei (e non X) perché lei è sempre indaffarata (perché Y).

D'altra parte, a ben considerare, la seconda parte della precedente struttura logico-formale:

... non X, perché Y

implica la struttura :

se Y, allora non X.

Esemplificando, nella frase:

... non mi confido con mia moglie (non X), perché lei è sempre indaffarata (perché Y),

è sottilmente implicato:

... se mia moglie è sempre indaffarata (se Y), allora io non mi confido con lei (allora non X).

In presenza di fenomeni implicativi multipli del tipo sopra presentato, si rivela spesso utile la tecnica dell'inversione dei segni⁷²: “ [...] (i)n sostanza, con questa tecnica si invita il cliente a invertire la condizione del suo modello che gli impedisce di ottenere ciò che egli vuole, oppure a invertire o rimuovere le condizioni del suo modello che lo costringono a fare qualcosa che egli non vuole fare, e gli si chiede poi se questa inversione gli consenta di ottenere ciò che vuole”⁷³.

In pratica, tornando all'esempio precedente, tale tecnica prevede l'introduzione di una negazione sia nel primo che nel secondo troncone della struttura logico-formale, per cui:

se Y , allora non Y

(se mia moglie è sempre indaffarata, allora io non mi confido con lei)

diventerà:

se non Y , allora non non X

(se mia moglie *non* è sempre indaffarata, allora io *non* non mi confido con lei).

Tale ultima struttura, dal momento che due negazioni affermano, equivale a:

se non Y , allora X

(se mia moglie non è sempre indaffarata, allora io mi confido con lei).

A questo punto, si potrà chiedere di verificare, attraverso un'opportuna domanda, quanto implicato nell'ultima struttura ottenuta:

Paziente:

Voglio fidarmi con mia moglie, ma lei è sempre indaffarata.

Terapeuta:

Se sua moglie non fosse sempre indaffarata, allora lei si confiderebbe con sua moglie. E' così?

Riprendendo l'esemplificazione riportata alla precedente sezione 6.311, un ulteriore possibile intervento del terapeuta potrebbe, quindi, essere improntato alla tecnica dell'inversione dei segni:

Paziente:

Io vorrei vivere nella casa coniugale, ma mia madre è malata.

Terapeuta:

Mi pare di comprendere, signora, che se sua madre non fosse malata, allora lei abiterebbe nella casa coniugale. E' così?

“ [...] Secondo la nostra esperienza questa tecnica dell'inversione dei segni si è rivelata efficacissima per la contestazione della generalizzazione causa-effetto. Spesso il cliente riesce ad assumersi la *responsabilità di decidere* attivamente di fare o di non fare ciò che, a quanto egli sosteneva inizialmente, sarebbe stato sotto il controllo di qualche altra persona o di qualche altra cosa”⁷⁴ .

6.32 Implicazione per 'lettura del pensiero'

Esiste una classe di strutture superficiali che “ [...] implica da parte del parlante il convincimento che una persona possa conoscere pensieri e sentimenti di un'altra persona senza una diretta comunicazione da parte di quest'ultima”⁷⁵.

Supponiamo che, rivolgendomi a chi sta leggendo questo libro, io affermi:

Voi pensate che mi sia soffermato troppo a lungo sull'argomento della precedente sezione.

Si può facilmente osservare, attraverso tale struttura superficiale, come io pretenda di conoscere il pensiero di chi legge, senza averne alcun riscontro obiettivo. E' per tale

motivo che strutture superficiali di questo genere vengono indicate con la denominazione di *lettura del pensiero*.

E' possibile riscontrare enunciati in cui il fenomeno della lettura del pensiero risulta espresso in modo indiretto ed implicitamente presuppositivo. Ad esempio:

Sono veramente deluso che Antonio non tenga conto di quello che prova Anna.

E' legittimamente ipotizzabile che, attraverso la struttura superficiale sopra riportata, chi parla presupponga che una certa persona (*Antonio*) abbia la facoltà di leggere nel pensiero, o nei sentimenti, di un'altra persona (*Anna*).

Si consideri questa ulteriore frase:

Dottore, sa, io sono convinta che se mio marito tenesse veramente in conto i miei sentimenti, si comporterebbe come a me piacerebbe si comportasse ... invece ...

Si può facilmente arguire come la persona che parla pretenda di conoscere e sapere con certezza che il marito non tiene conto dei sentimenti che ella prova. D'altra parte, nell'enunciato è presupposto altresì che il comportamento del marito dipenda da tale ipotetica incomprensione ed è, inoltre, implicitamente manifestata l'esigenza che il marito 'legga nel pensiero' della moglie, al fine di comportarsi in modo da farle piacere!

Per quanto concerne tale fenomeno (implicazione per *lettura del pensiero*), è da rilevare che non è, di per sé, impossibile per un essere umano conoscere, o intuire, pensieri, sentimenti o emozioni di un altro essere umano. E', però, opportuno verificare, specialmente in ambito terapeutico, il 'grado di fondatezza' di tale processo.

In altri termini, giacché sembra abbastanza improbabile che un individuo abbia la capacità di leggere direttamente nel pensiero, o nei sentimenti, di un altro essere umano, risulta conveniente che, in un contesto terapeutico, si aiuti il paziente ad esplicitare in quali modi ed attraverso quali canali egli abbia assunto la serie di informazioni, concretizzatesi nel fenomeno linguistico della lettura del pensiero.

“ [...] E' un punto che consideriamo di grande importanza perché, stando sempre alla nostra esperienza, la presunta facoltà del cliente di leggere nel pensiero altrui, e il suo assunto che altri possa leggere nel suo, è fonte di moltissime difficoltà interpersonali, di comunicazione difettosa, con la sofferenza che ne deriva”⁷⁶.

E' da mettere in rilievo, a tal proposito, come il fenomeno implicativo della lettura del pensiero risulti, per certi aspetti, analogo a quello della malformazione semantica⁷⁷: nel primo (*lettura del pensiero*) viene implicato che una persona possa 'conoscere direttamente' pensieri e/o emozioni di un'altra persona; nel secondo (*malformazione semantica*) viene implicato che una persona possa 'provocare direttamente' reazioni, pensieri e/o emozioni in un'altra persona.

Per questo motivo, a livello pragmatico, risulta utile che il terapeuta, una volta individuata la presenza di una di queste due classi di trasduzioni implicative (*lettura del pensiero* e/o *malformazione semantica*), proponga “ [...] un'esplicita spiegazione del processo implicato nelle strutture superficiali di queste due classi”⁷⁸.

Esemplificando:

Paziente:

Mio marito mi fa infuriare!

Terapeuta:

Che cosa fa, specificamente, suo marito, per cui lei si infuria?

Paziente:

Mmm ... Non prende mai in considerazione i miei sentimenti!

In questa sintetica simulazione, a questo punto il terapeuta ha almeno due scelte, consistenti nel richiedere:

- a) quali sentimenti, specificamente, il marito non prende in considerazione (intervento sull'ambito di *generalizzazione* e sul connesso ambito di *cancellazione*);
- b) come fa la paziente a sapere che il marito non prende mai in considerazione i suoi sentimenti (intervento sull'ambito di implicazione per *lettura di pensiero*).

Supponiamo che il terapeuta opti per l'intervento di cui alla lettera b), e che la paziente risponda:

Perché ogni notte sta fuori casa fino a tarda ora.

A questo punto, il terapeuta ha a sua disposizione almeno due possibili ambiti di intervento, sintetizzabili attraverso le seguenti richieste di chiarimento:

- a) *Il fatto che suo marito passi la notte fuori casa la fa sempre infuriare?*
- b) *Il fatto che suo marito passi la notte fuori casa significa sempre e necessariamente che egli non prende in considerazione i suoi sentimenti?*

E' evidente che il terapeuta ha a sua disposizione una molteplicità di ulteriori possibili interventi, come, ad esempio, la richiesta di specificare meglio che cosa significhi per la paziente *infuriarsi*, oppure che cosa ella intenda specificamente per *prendere in considerazione* i suoi sentimenti, ecc...; tutti gli eventuali interventi, comunque avranno lo scopo di generare una sempre migliore esplicitazione della struttura profonda, sottesa alle strutture superficiali espresse, attraverso un'opera di paziente e progressiva chiarificazione da parte del terapeuta, il quale si riterrà soddisfatto " [...] solo quando ha messo chiaramente a fuoco l'immagine del processo che viene descritto"⁷⁹ .

Capitolo 7

CRITERI DI INTERVENTO

Anche se ogni terapeuta possiede un bagaglio di abilità, su cui basa l'efficacia del proprio lavoro, la conoscenza, l'esercizio e l'uso dei principi e delle metodiche, derivanti dall'approccio comunicativo generativo-trasformativo, così come esposto nei precedenti capitoli, offre la possibilità di rendere più fruttuoso ogni intervento che intenda caratterizzarsi per una sempre maggiore incisività, nel quadro di una 'pragmatica' della comunicazione terapeutica che si distingua per validità ed efficacia.

Come già ampiamente considerato, nel corso di qualsiasi colloquio ogni terapeuta, dinanzi alle strutture superficiali presentate dal paziente, si trova di fronte ad una *molteplicità di fenomeni trasformativi*, spesso tra di loro interconnessi, sui quali è possibile intervenire, al fine di rendere maggiormente chiara ed esplicita la corrispondente struttura profonda sottostante.

A tale scopo, risulta indubbiamente opportuno proporre alcuni fondamentali *criteri di massima*, che fungano da utile 'orientamento', specialmente per quel che concerne le priorità teorico-pragmatiche di un intervento ispirato al modello linguistico generativo-trasformativo.

Per rispondere a tale esigenza, saranno riportati di seguito, in modo estremamente sintetico, quelli che, ad avviso di chi scrive, intendono essere semplicemente *criteri orientativi*, che fungano da quadro di riferimento generale, da adeguare continuamente alla concretezza del singolo contesto comunicativo e da adoperare con la necessaria 'fluidità' e 'flessibilità'.

PRIMO CRITERIO:

Suddividere i processi trasformativi secondo una gerarchia di livelli logici.

SECONDO CRITERIO:

Intervenire prima sui processi trasformativi di livello logico maggiormente elevato e poi su quelli di grado inferiore.

TERZO CRITERIO:

Focalizzare l'intervento sull'aspetto formale della struttura superficiale della comunicazione; solo quando si è avuto accesso ad una sufficiente chiarificazione della sottostante struttura profonda, prendere in esame specifici aspetti di contenuto.

7.1

Gerarchia dei processi trasformativi

Per quanto attiene al primo criterio di cui alla precedente sezione, può risultare utile attenersi alla seguente suddivisione gerarchica dei processi trasformativi:

I° LIVELLO LOGICO (*grado maggiormente elevato*):

Implicazione presuppositiva
(cfr. sezioni 6.1; 6.11)

Malformazione semantica
(cfr. sezioni 6.2; 6.21)

Causative implicite
(cfr. sezioni 6.3; 6.31; 6.311; 6.312; 6.32)

Operatori modali
(cfr. sezioni 3.44; 4.25)

II° LIVELLO LOGICO:

Generalizzazioni implicite
(cfr. sezione 4.26)

Trasduzione nominalizzante
(cfr. sezioni 5; 5.1; 5.2; 5.3; 5.4)

III° LIVELLO LOGICO:

Quantificatori universali
(cfr. sezione 4.24)

Generalizzazione per cancellazione performativa
(cfr. sezione 4.27)

IV° LIVELLO LOGICO:

Ulteriori fenomeni trasformativazionali
(cfr. tutte le altre sezioni, a partire dalla 3.1)

Tale suddivisione gerarchica per livelli logici non intende assolutamente proporsi come ‘assoluta’ o ‘definitiva’; essa è stata elaborata sulla scorta dell’esperienza operativa circa l’uso dell’approccio comunicativo generativo-trasformativazionale ed è opportuno che venga utilizzata con la necessaria flessibilità, senza la quale ogni pur utile ‘schema’ rischia di diventare una ‘prigione’, e quindi un limite, piuttosto che una risorsa.

7.11 Esemplificazioni

Al fine di offrire un utile orientamento per quanto attiene all’uso dei criteri relativi alla gerarchia dei processi trasformativazionali, così come proposto nella sezione 7.1, saranno riproposte ed esaminate, alla luce dei suddetti criteri, due delle numerose esemplificazioni riportate in sezioni precedenti, relative ad interazioni comunicative paziente-terapeuta.

Alla sezione 6.11 è stata riportato il seguente scambio:

Paziente:

Mi sembra che mia moglie ignori quanto male mi sta facendo.

Terapeuta:

Tua moglie ti sta facendo del male?

Paziente:

Certo! ... ed io ne soffro tanto!

Terapeuta:

Puoi chiarirmi, per favore, che cosa sta facendo, specificamente, tua moglie, per cui tu soffri tanto?

Nell’interazione, si può notare come il primo intervento del terapeuta è volto a slatentizzare l’implicazione presuppositiva (I° livello logico); solo nel secondo intervento egli richiede un chiarimento relativo agli ambiti di generalizzazione e di cancellazione connessi ai predicati ‘far male’ e ‘soffrire’ (IV° livello logico). Da ciò è possibile dedurre che il terapeuta si è attenuto ai tre criteri proposti alla sezione 7 :

a) ha suddiviso i processi trasformativazionali secondo una gerarchia di livelli logici:

- 1) *implicazione presuppositiva* (I° livello)
- 2) *generalizzazione e cancellazione* (IV° livello);

b) è intervenuto prima sui processi trasformativi di livello logico più elevato e poi su quelli di grado inferiore;

c) si è attenuto al criterio di focalizzare l'intervento sull'aspetto formale della struttura superficiale, al fine di avere accesso ad una sufficiente chiarificazione della sottostante struttura profonda.

Agli stessi criteri si è, sostanzialmente, attenuto il terapeuta nella esemplificazione riportata alla sezione 5.4:

Paziente:

(1) [...] *Il mio dolore è veramente opprimente!*

Terapeuta:

(1) *Capisco che soffri e ti senti oppresso. Puoi chiarirmi, per favore, per chi o per che cosa tu provi tanto dolore da sentirti così oppresso?*

Paziente:

(2) *Mmm ... In fondo penso di soffrire così tanto a causa delle delusioni che mi procura continuamente mi moglie ...*

Terapeuta:

(2) *Ti senti deluso da tua moglie?*

Paziente:

(3) *Sì! ... Lei per me è una continua delusione!*

Terapeuta:

(3) *Mi chiedo in che modo tua moglie riesce continuamente a deluderti.*

Paziente:

(4) *Mmm ... Non sta mai a sentire quello che dico!*

Terapeuta:

(4) *Quando tu parli, tua moglie non ti ascolta mai, proprio per niente?*

E' possibile constatare come nell'interazione n° (1) il terapeuta:

a) rende esplicite delle implicazioni presuppositive (*Capisco che soffri e ti senti oppresso*) \mapsto [intervento al primo livello logico];

b) esplica la nominalizzazione *dolore* col corrispondente predicato *soffri* \mapsto [intervento al secondo livello logico];

c) lavora sulla chiarificazione dell'ambito di cancellazione (*... per chi o per che cosa provi tanto dolore ... ?*) \mapsto [intervento al quarto livello logico].

Nella interazione n° (2), il terapeuta preferisce intervenire sulla nominalizzazione *delusioni* [secondo livello logico], piuttosto che sui fenomeni trasformativi di quarto livello logico, presenti nell'enunciato del paziente, come i fenomeni di generalizzazione, connessi ai sintagmi *soffrire* [↦ in che senso, specificamente?]; *tanto* [↦ quanto, specificamente?]; *mi procura* [↦ in che modo, specificamente?]; ecc...

Attraverso l'implicita richiesta di chiarificazione nell'interazione n° (3), il terapeuta lavora sulla reiterata nominalizzazione del paziente (... *continua delusione*), richiedendo di esplicitare il processo ad essa sotteso [intervento al secondo livello logico].

Nell'interazione n° (4), il terapeuta, piuttosto che soffermarsi sui processi trasformativi inerenti al quarto livello logico, presenti nella frase del paziente (*sentire* ↦ che cosa? in che senso, specificamente? ; *dico* ↦ che cosa? in quali contesti?) preferisce focalizzarsi prima sul quantificatore universale *mai* (... *tua moglie non ti ascolta mai, proprio per niente?*) [intervento al terzo livello logico].

7.12 Conclusioni

Tutto quanto è stato esposto nella Parte Seconda (Capitoli 3., 4, 5, 6, 7) del presente Volume attiene alla metodica comunicativa, che va sotto il nome di *Logoanalisi Coscienziale* e che è stata presentata nelle sue componenti essenziali, nonché nei procedimenti graduali che è opportuno praticare, al fine di acquisire una sempre più valida competenza in ambito terapeutico e, più generalmente, nelle 'professioni di aiuto'.

Non sarà sottolineata mai abbastanza l'importanza di un'assidua esercitazione, al fine di acquisire dimestichezza con tutto il 'materiale' presentato; solo un procedimento graduale e costante offrirà la possibilità di apprendere tale metodica.

“ [...] *Se anche all'inizio il procedimento per gradi vi potrà sembrare piuttosto artificioso, con la pratica non sarà più necessario seguirlo. Ossia, dopo esservi addestrati con l'uso di questi metodi espliciti, sarete in grado di operare in maniera conforme a regole [...] senza bisogno di rendervi conto dei vari passi del procedimento*”⁸⁰.

PARTE TERZA

LOGODINAMICA SUBLIMINALE

Capitolo 8

PRESUPPOSTI TRANSDERIVAZIONALI TEORICO-APPLICATIVI

Nell'ambito della Logodinamica Generativo-Trasformativa, viene denominata *Logoanalisi Coscienziale* l'opera del terapeuta volta a rendere sempre maggiormente chiara ed esplicita la struttura profonda, sottesa alle strutture superficiali attraverso cui ha luogo la comunicazione del paziente, mentre si definisce col termine di *Logodinamica Subliminale* l'uso di strategie comunicative aventi per obiettivo precipuo quello di facilitare l'utilizzazione di 'meccanismi spontanei' di elaborazione dei messaggi, in modo tale da attivare processi creativo-generativi, per il recupero di potenziali significati, risorse e capacità, che sono alla portata del livello subliminale della mente.

8.1

Ricerca trasderivazionale

Tenendo presente che i processi generativo-trasformativi concernono qualsiasi trasduzione linguistica concernente la derivazione di una struttura superficiale dalla corrispondente struttura profonda⁸¹, si prenda in esame la seguente proposizione:

(a) *Qualcuno ha dato qualcosa a qualcun altro.*

Ci si può facilmente render conto che tale enunciato (a) potrebbe essere espresso, per il principio di sinonimia⁸², attraverso la seguente frase:

(b) *E' stato dato qualcosa.*

Orbene, si può affermare che la frase (b) è da considerare come una sorta di struttura superficiale rispetto alla struttura (maggiormente specifica e 'profonda') costituita dalla frase (a), in quanto, per far emergere e per comprendere il significato pertinente alla struttura superficiale

(b) *E' stato dato qualcosa,*

si può, intuitivamente e coerentemente presupporre che qualcuno ha dovuto compiere l'atto di dare e qualcun altro quello del ricevere, ossia che

(a) *Qualcuno ha dato qualcosa a qualcun altro.*

Ovviamente, inoltre, la proposizione (a) può, a sua volta, essere considerata alla stregua di una struttura superficiale rispetto alla struttura (maggiormente completa e 'profonda'), rappresentata dalla frase:

(c) *Mario ha dato qualcosa a Giovanni,*

nella quale il soggetto (*Mario*) ed il complemento di termine (*a Giovanni*) risultano molto più specifici, rispetto a quelli della frase (a).

E, ancora, la frase (c) costituisce, a sua volta, una struttura superficiale rispetto alla struttura maggiormente completa:

(d) *Mario ha dato una penna a Giovanni,*

nella quale il complemento oggetto (*una penna*) risulta maggiormente specificato rispetto a quello della frase (c) (*qualcosa*).

Premesso quanto sopra, si tenga presente che, in ogni interazione comunicativa, colui che comunica (Emittente) favorisce e stimola in chi riceve la comunicazione (Ricevente) un impegno mentale sia coscienziale che subliminale⁸³.

Supponiamo, allora, che al Ricevente pervenga il seguente messaggio:

Le persone possono trarre giovamento dalla lettura.

La struttura logico-formale di tale proposizione può essere così rappresentata⁸⁴ :

I°) *POSSIBILE [trarre giovamento (persone; dalla lettura)].*

Ora, giacché il significato di tale comunicazione risulta alquanto generico ed aspecifico, ad un *livello prevalentemente subliminale* il Ricevente tenderà spontaneamente a dar luogo ad un processo di *ricerca* di una struttura, che sia identica alla struttura I°) quanto alla forma, ma maggiormente specifica quanto a significato. In altri termini, il Ricevente tenderà, spontaneamente e subliminalmente, a ricercare tra varie strutture (maggiormente complete e profonde), formalmente simili alla struttura I°), qualcuna che per lui abbia più adeguato e congruo significato.

In tal senso, il Ricevente opererà una *ricerca transderivazionale* tra le varie strutture profonde, 'derivate' dalla (e analoghe alla) struttura I°), ma maggiormente specifiche e significative rispetto ad essa.

Esempio:

I°) *POSSIBILE [trarre giovamento (persone; dalla lettura)]*

⏟

II°) *POSSIBILE [trarre giovamento (persone; quando leggono)]*

⏟

III°) *POSSIBILE [trarre giovamento (io; quando leggo)]*

⏟

IV°) *POSSIBILE [trarre giovamento (io; adesso che leggo)].*

Alle strutture logico-formali sopra riportate possono, ovviamente, venire associate corrispondenti proposizioni o enunciati, del tipo:

I°A) *Le persone possono trarre giovamento dalla lettura*

⏟

II°A) *Le persone possono trarre giovamento quando leggono*

┌──────────┐

III°A) *Io posso trarre giovamento quando leggo*

┌──────────┐

IV°A) *Io posso trarre giovamento adesso che leggo.*

Risulta chiaro che, attraverso il processo prevalentemente subliminale della ricerca transderivazionale, il Ricevente è in grado di generare spontaneamente (*processo generativo*) uno o più significati, maggiormente attinenti alla propria esperienza, alle proprie risorse, esigenze e possibilità di assimilazione.

Pertanto, una conoscenza accurata del processo di transderivazione ed un uso oculato e 'strategico' della stimolazione alla ricerca transderivazionale, può permettere al terapeuta di articolare la propria comunicazione in modo tale che il paziente venga subliminalmente stimolato a partecipare *attivamente* e *creativamente* al processo comunicativo, evitando, all'occorrenza, l'attivazione degli eventuali 'limiti' di un'eccessiva consapevolezza critica⁸⁵.

8.2

Principi generali

La *Logodinamica Subliminale* è da considerare come un approccio comunicativo volto essenzialmente ad aiutare l'individuo a superare le limitazioni generate da 'schemi di riferimento' (*mappe interne*) incongruamente rigidi e/o coartanti, instauratisi nel corso dell'esistenza, in modo tale che potenzialità e risorse interiori possano essere facilitate, stimolate ed attivate, per fini eminentemente evolutivi ed 'autocurativi'.

In tale quadro di riferimento, la Logodinamica Subliminale si configura come una dinamica comunicativa che tende a far emergere, generativamente, *risposte autonome*, atte a facilitare cambiamenti terapeutici, nonché a trasformare 'dall'interno' l'individuo, attraverso la stimolazione di capacità latenti e/o ancora inesprese. Il suo obiettivo precipuo, quindi, è quello di facilitare il cambiamento con l'ausilio di un *processo extra-conscio*, prevalentemente involontario, fondato sul meccanismo generativo-trasformatore della ricerca transderivazionale.

Le forme di comunicazione tipiche della Logodinamica Subliminale (come sarà precisato nelle sezioni seguenti) possono essere considerate alla stregua di 'ambienti semantici', facilitanti l'esperienza di 'trasformazioni interne', generate dall'autonoma e subliminale evocazione di ricerche extra-conscie e di processi interiori, fundamentalmente indipendenti dall'immediata volontà cosciente dell'individuo, i quali tendono a stimolare

le naturali risorse e tendenze di risposta terapeutica, presenti a livello latente nello stesso paziente.

Il vantaggio fondamentale di tale approccio comunicativo consiste nel fatto che esso offre al terapeuta una maggiore possibilità di non 'imporre' al paziente le proprie concezioni: solamente se (e quando) i processi associativi autonomi del paziente, generati dall'opera di ricerca transderivazionale, risultassero in sintonia con le sue potenzialità e risorse interne, nonché di un qualche valore per le più profonde ed autentiche esigenze, gli effetti subliminali di ricerca, valutazione e stimolazione gli permetterebbero di riconoscerli come un aspetto del proprio 'mondo interiore' e di utilizzarli attraverso modalità soggettive, con la possibilità di generare soluzioni creative e di attivare funzioni auto-terapeutiche autonome e generalmente al di fuori della portata conscia della mente.

Nella prospettiva sopra indicata, risulta utile che l'attenzione del terapeuta sia preliminarmente rivolta al particolare ed individuale modo in cui il paziente organizza e codifica la propria esperienza (il suo *modello del mondo*), dal momento che non è tanto importante ciò che il terapeuta comunica, quanto piuttosto quello che (e come) il paziente elabora e recepisce di quanto il terapeuta gli comunica (si tenga presente, a tal proposito, quanto affermato alla sezione 1.4, ed in particolar modo ciò che concerne l'argomento degli intramessaggi, alle sezioni 1.43 e seguenti).

In tale ordine di idee, la strategia fondamentale dell'approccio comunicativo fondato sulla Logodinamica Subliminale, può essere sintetizzata nei due seguenti passi:

- creazione di un *campo comunicativo affermativo*, al fine di 'incontrare' il paziente nel suo 'modello del mondo' (anziché aspettarsi che sia il paziente ad accostarsi ed adeguarsi al 'modello del mondo' del terapeuta), accogliendo, *ricalcando* ed utilizzando aspetti del suo comportamento e della sua esperienza, al fine di entrare in un campo di *sintonia* con lui;

- *disseminazione* del cambiamento e della trasformazione degli aspetti incongrui ed inadeguati del 'modello', dello 'stato' e del 'comportamento' del paziente, facilitando ogni possibile esito *autoterapeutico*.

8.3

Campo comunicativo affermativo

L'obiettivo preliminare di ogni terapia è la creazione di un *campo di sintonia* tra terapeuta e paziente. A tale scopo non è tanto importante l'intenzione del terapeuta quanto piuttosto la 'percezione' del paziente. In altre parole (rifacendoci a quanto esposto alla sezione 1.43 e seguenti, circa l'argomento degli intramessaggi), non è il punto di vista dell'Emittente (terapeuta), ma quello del Ricevente (paziente) ad assumere importanza decisiva.

Per questo motivo, risulta fondamentale che il terapeuta non presuma che i propri messaggi vengano certamente recepiti, decodificati, elaborati ed assimilati dal paziente

secondo quanto è nelle sue (del terapeuta) intenzioni: troppo spesso tra ciò che si crede di aver comunicato e ciò che viene realmente recepito corre un abisso!

La *sintonia*, nell'ambito della comunicazione, va preparata, facilitata e curata, proprio come il buon contadino prepara accuratamente il terreno prima di spargere il seme, da cui spera un abbondante raccolto; senza tale cura preliminare, il suo lavoro rischierebbe di rimanere senza alcun esito.

In tale prospettiva, risulta particolarmente efficace, ai fini di una congrua ed autentica sintonia, l'instaurazione, da parte del terapeuta, di un valido *campo comunicativo affermativo*.

Esso consiste, fondamentalmente, nel proporre messaggi, rispetto ai quali la 'risposta' alla ricezione transderivazionale del Ricevente (paziente) sia codificabile, sinteticamente, con un sintagma affermativo (esprimibile in lingua italiana con l'avverbio affermativo "sì"; in inglese "yes"; in francese "oui"; ecc.).

Al fine di esemplificare, prendiamo in esame la frase:

- *Questa sezione tratta del campo comunicativo affermativo.*

E' ovvio che chiunque stia leggendo questo libro, dinanzi alla frase sopra citata, dopo averne compreso il significato, non può che consentire con quanto essa esprime: è come se il lettore, in seguito alla transderivazione del significato della frase, non possa che 'rispondere' (a livello prevalentemente subliminale): "Sì! E' proprio così!".

E' possibile affermare, quindi, che la frase sopra citata si inserisce all'interno di un *campo comunicativo affermativo* rispetto alla ricezione di ogni potenziale lettore di questo libro.

8.31 Truismo e Ricalco

Enunciati che rispettino il campo comunicativo affermativo costituiscono un eccellente mezzo per comunicare in modo tale che il Ricevente sia facilitato a percepire un buon grado di 'sintonia' nei confronti dell'Emittente. A tal fine, particolare importanza assume il corretto uso di *truismi*.

Il truismo consiste in un'affermazione tale che risulti di per sé *incontestabile* da parte del Ricevente.

La frase:

- *Questo libro che state leggendo tratta della comunicazione,*
costituisce, per chi legge, un truismo, così come costituisce un truismo la frase:

- *L'Italia si trova a sud rispetto alla Francia.*

Risulta immediatamente ed intuitivamente evidente che, per avere effettiva efficacia (specialmente in ambito terapeutico), un truismo debba essere congruo col (ed attinente al) contesto comunicativo in cui esso viene proposto; in caso contrario, la risposta subliminale alla transderivazione da parte del Ricevente sarebbe, di norma: "Sì! E' così! Ma cosa c'entra? Che attinenza ha con quanto stiamo dicendo?!"

L'uso di truismi va curato, quindi, badando sempre alla congruenza rispetto all'elemento di contesto della comunicazione⁸⁶.

Un truismo, che si riferisca, più specificamente e direttamente.

a) *all'esperienza o al comportamento del Ricevente*

e/o

b) *al contesto della comunicazione in atto,*

viene denominato *ricalco*.

Nel processo di ricalco l'Emittente funge, nei confronti del Ricevente, come una sorta di 'meccanismo di feedback', attraverso cui le descrizioni verbali dell'esperienza (o del comportamento) del Ricevente e/o di elementi del contesto comunicativo in atto risultano fondate sulla capacità, da parte dell'Emittente, di operare perspicue ed accurate osservazioni e distinzioni circa ciò che avviene nell'ambito della comunicazione, in modo tale da poterle inserire nei propri messaggi, la cui transderivazione da parte del Ricevente viene, così, ad essere indirizzata verso la tipica *risposta sintonica*, facilitata dal campo comunicativo affermativo.

Il 'feedback', tipico del ricalco, può essere attuato sia a livello verbale che a livello non-verbale⁸⁷. In altri termini, specie in un contesto tipicamente clinico, il terapeuta può fungere da vero e proprio 'meccanismo di feedback', non solo utilizzando, ad esempio, espressioni verbali con cui 'rimandare' al paziente aspetti del suo (del paziente) comportamento, ma altresì adeguando la sua (del terapeuta) postura, ritmo del discorso, movimenti del corpo, tono della voce, ecc., a quella del paziente, il quale avrà così la possibilità di percepire, in modo prevalentemente subliminale, qualcosa di se stesso attraverso la comunicazione sia verbale che analogica e non-verbale del terapeuta.

Adottare la cadenza, il tono ed il ritmo della voce, la sintassi, la postura o anche il ritmo della respirazione del paziente offre a quest'ultimo la possibilità di percepire un immediato (quanto subliminale) feedback circa la propria esperienza in corso.

In sintesi, quindi, l'uso del ricalco offre al terapeuta la possibilità di trasformare alcuni dei suoi messaggi in un elegante e raffinato *meccanismo di retroazione*, destinato a facilitare la sintonizzazione con l'esperienza soggettiva del paziente; il tutto ad un livello prevalentemente subliminale, in quanto di norma è difficile che il paziente si accorga consciamente dei modi complessi e diversificati con cui il terapeuta sta ricalcando la sua esperienza e/o il suo comportamento. Ed è appunto tale prevalente mancanza di consapevolezza da parte del paziente che tende a rendere 'spontanea' e 'naturale' la sensazione di sintonia comunicativa; il che costituisce uno dei fattori peculiari e caratteristici della Logodinamica Subliminale.

8.32 Predicati di ricalco

Nell'uso del ricalco verbale particolare importanza assume la forma con cui vengono adoperati i verbi (o predicati).

I verbi possono essere usati al *tempo presente* (es.: "Tu sei qui"), al *tempo passato* (es.: "Tu sei venuto qui"), al *tempo futuro* (es.: "Tu andrai via di qui").

E' utile calibrare opportunamente la forma *indicativa* o *potenziale* con cui si intendono presentare le asserzioni di ricalco, affinché esse restino nell'ambito dei truismi e, quindi, di un campo comunicativo affermativo.

Affermare:

- "Tu *sei* qui",

evidenzia un uso del predicato al tempo presente ed in *forma indicativa*.

Nella frase:

- "Tu *sei venuto* qui"

il predicato è stato usato al tempo passato ed in *forma indicativa*.

Sempre in *forma indicativa*, ma al tempo futuro, è la frase:

- "Tu *andrai via* di qui".

La proposizione:

- "Tu *puoi avvertire* le sensazioni del tuo corpo adagiato sulla sedia"

evidenzia, invece, un uso del predicato al tempo presente, ma in *forma potenziale*.

Così come nell'affermazione:

- "Tu *potrai ricordare* ciò che ti sto dicendo",

risulta chiaro l'uso della *forma potenziale* al tempo futuro.

E' importante tenere a mente che nell'uso di ricalchi è conveniente adoperare la forma potenziale ogni qual volta l'affermazione che si sta per effettuare non ha un riscontro certo e/o evidente: ciò salvaguarda da una possibile distonia, che annullerebbe l'effetto positivo del campo comunicativo affermativo.

L'uso della *forma indicativa*, invece, risulta di maggiore efficacia (e va preferita rispetto alla forma potenziale) laddove l'affermazione di ricalco concerne qualcosa di evidente e di immediato riscontro da parte del Ricevente.

8.33 Ricalchi preter-contestuali e ricalchi anticipati

Tenendo presente la frase riportata nella precedente sezione:

- *Tu puoi avvertire le sensazioni del tuo corpo adagiato sulla sedia* ,

si può rilevare come, attraverso l'uso della forma potenziale del predicato, sia possibile ricalcare anche quanto non risulta direttamente osservabile da parte dell'Emittente all'interno del contesto comunicativo.

Tale *ricalco dell'esperienza non osservabile* è reso possibile dall'uso di locuzioni ed asserzioni prive di indici referenziali specifici, concernenti sensazioni, emozioni, pensieri, ecc., dell'interlocutore.

Espressioni del tipo:

- *Adesso nel tuo corpo sono presenti alcune sensazioni*,

permettono, ad esempio, al paziente di recepire la comunicazione del terapeuta come un ricalco di un aspetto della propria esperienza, anche se quanto viene affermato non corrisponde a nulla di specifico, di oggettivamente osservabile e direttamente costatabile all'interno del contesto comunicativo; per questo motivo, tali tipi di messaggi vengono denominati *ricalchi preter-contestuali*.

E' possibile, inoltre, 'ricalcare' qualcosa che avverrà nel futuro; tale *ricalco anticipato*, che ovviamente prevede l'uso del predicato al tempo futuro, si giova particolarmente della forma potenziale nonché dell'uso di sintagmi poco specifici, che permettono di attivare nel Ricevente una transderivazione che attinga a significati personali ed alla portata delle proprie risorse esperienziali.

Un tipo di espressione che funga da ricalco anticipato potrebbe essere, ad esempio:

- *Potrai imparare qualcosa di molto utile da quello che stai leggendo.*

Assertzioni come quella appena riportata possono sembrare (ed, in realtà, sono) molto 'vaghe'; ma è appunto la capacità di utilizzare, al momento opportuno, modalità comunicative che presentino espressioni *abilmente vaghe*, che può facilitare enormemente la sintonia, in quanto è appunto la aspecificità di tale tipo di comunicazione che permette al Ricevente di operare una subliminale ricerca transderivazionale, attraverso cui egli è portato a *riempire di contenuto soggettivo* quanto sta ascoltando, senza che si crei contrasto o distonia con quanto affermato dall'Emittente.

8.34 Dal campo comunicativo affermativo alle disseminazioni

L'uso del campo comunicativo affermativo, attraverso truismi e/o ricalchi, nell'approccio della Logodinamica Subliminale, non costituisce un fine a se stante; esso ha, piuttosto, la funzione di facilitare nel paziente la percezione di un'appropriata *sintonia comunicativa*, che gli permetta di avvertire che il terapeuta lo sta 'incontrando' all'interno del suo (del paziente) 'modello del mondo', senza pretendere che sia lui (il paziente) a doversi accostare ed adeguare al suo (del terapeuta) modo di percepire la realtà⁸⁸.

Come si preciserà in maniera più particolareggiata nelle sezioni seguenti, inoltre, l'utilizzo del campo comunicativo affermativo risulta, altresì, un potente mezzo atto a facilitare nel paziente l'assimilazione di ulteriori comunicazioni (*disseminazioni*), tese a produrre, riattivare e generare *risposte potenzialmente terapeutiche*, permettendo di attingere al repertorio di risorse e potenzialità presenti, ma ancora bloccate e/o inutilizzate, all'interno del paziente; il tutto ad un livello spesso extra-volontario e prevalentemente subliminale, attraverso la stimolazione, evocazione ed utilizzazione di naturali e spontanei processi mentali, secondo modalità che si trovano al di fuori dell'usuale raggio di controllo dell'io consapevole.

8.35 Disseminazioni

L'instaurazione di un campo comunicativo affermativo tende a facilitare l'assimilazione dei messaggi immediatamente ad esso consecutivi; in altre parole, un messaggio immediatamente conseguente ad uno o più truismi e/o ricalchi tende ad essere recepito, assimilato ed accettato più facilmente, a motivo dell'instaurazione del campo comunicativo affermativo, proprio come un 'seme' attecchisce e si sviluppa più facilmente se gettato in un terreno opportunamente preparato e dissodato.

La tecnica della *disseminazione* prevede, appunto, l'instaurazione di un congruo campo comunicativo affermativo, attraverso l'uso prevalente di truismi e/o ricalchi, e quindi l'invio di messaggi che, nell'intenzione dell'Emittente, si desidera vengano transderivati dal Ricevente ai fini di specifici obiettivi.

In ambito clinico, tali messaggi (con prevalente valenza terapeutica), vengono specificamente denominati *disseminazioni generativo-trasformazionali*.

8.4

Strutture di interconnessione sintattica

I messaggi costituenti il campo comunicativo affermativo (truismi e ricalchi) possono essere connessi, fra loro e/o con le conseguenti disseminazioni, attraverso *collegamento coordinativo*, oppure attraverso *collegamento subordinativo*.

8.41 Collegamento coordinativo

La struttura di interconnessione sintattica di *tipo coordinativo* prevede l'uso di un collegamento attraverso il quale le due proposizioni da interconnettere risultino di *pari grado sintattico* e, quindi, *coordinate* tra di loro.

Tale collegamento coordinativo può avvenire:

- A) *per asindeto*
- B) *per congiunzione coordinativa*.

Il *coordinamento per asindeto* prevede il collegamento tra due proposizioni senza l'uso di sintagmi congiuntivi (congiunzioni), per cui i due messaggi (che indicheremo con *X* e con *Y*) risulteranno semplicemente pronunciati in maniera susseguente l'uno rispetto all'altro; nella forma scritta, i due messaggi risulterebbero separati da un semplice segno di interpunzione e sono rappresentabili attraverso la seguente struttura formale:

- $X \quad , \quad Y.$

Il *coordinamento per congiunzione coordinativa* prevede, invece, l'uso di una congiunzione (che indicheremo con la sigla *cc*), interposta tra i due messaggi da collegare, per cui la struttura formale di tale tipo di collegamento risulterebbe la seguente:

- X cc Y.

I principali tipi di congiunzioni coordinative sono:

- *congiunzioni copulative affermative* (e, anche, altresì, ...)
- *congiunzioni copulative negative* (e non, né, neppure, neanche, ...)
- *congiunzioni avversative* (ma, però, invece, ...)
- *congiunzioni disgiuntive* (o, oppure, ovvero, ...)
- *congiunzioni dichiarative* (cioè, ossia, infatti, ...)
- *congiunzioni conclusive* (perciò, quindi, dunque, ...).

8.42 Collegamento subordinativo

Il *collegamento subordinativo*, a differenza di quello coordinativo, prevede l'uso di una *congiunzione subordinativa* (che indicheremo con la sigla *cs*), interposta tra i due messaggi da interconnettere, i quali perciò risulteranno di grado sintattico differente l'uno rispetto all'altro, per cui tra di loro sussiste un *rapporto di subordinazione*.

La struttura formale di tale tipo di collegamento, quindi, risulta così rappresentabile:

- X cs Y.

I principali tipi di congiunzioni subordinative sono:

- *congiunzioni temporali* (quando, mentre, prima che, dopo che, ...)
- *congiunzioni causali* (poiché, giacché, siccome, ...)
- *congiunzioni finali* (affinché, perché, ...)
- *congiunzioni consecutive* (cosicché, tanto ... che, in modo che, ...)
- *congiunzioni concessive* (sebbene, quantunque, benché, ...)
- *congiunzioni condizionali* (se, qualora, purché, ...)
- *congiunzioni modali-ipotetiche* (come se, quasi che, ...)
- *congiunzioni eccettivative-esclusive* (senza che, fuorché, ...)
- *congiunzioni limitative-restrittive* (per quanto, in quanto a, pur di, ...)

8.5

Connessioni causative

Attraverso il processo di transderivazione⁸⁹, il Ricevente riesce a dare un senso ai messaggi dell'Emittente; tale processo transderivazionale si basa sulle pregresse

esperienze, che fungono quindi da 'mappe di riferimento' subliminali per ogni ricerca transderivazionale.

In tale mappa, col tempo, tendono a stabilizzarsi alcuni tipi di relazioni causali, che fungono da *nessi associativi automatici*, in presenza dei quali chi riceve un messaggio tende a connettere subliminalmente il contenuto semantico delle (e tra le) strutture superficiali recepite.

In altri termini, in presenza di due strutture superficiali, congiunte attraverso strutture di interconnessione sintattica di collegamento coordinativo o subordinativo⁹⁰, il Ricevente tende spontaneamente a transderivare un rapporto associativo di interdipendenza tra di esse, per cui il significato attribuito ad una delle strutture superficiali viene, in qualche modo, associato a quello dell'altra struttura ad essa collegata.

Premesso quanto sopra, qualora una delle due strutture superficiali, tra loro interconnesse sintatticamente, risulti essere un truismo o un ricalco, appare chiaro che il campo comunicativo affermativo instaurato⁹¹, tenderà ad estendersi anche alla seconda struttura superficiale, per cui il Ricevente sarà stimolato ad investire (subliminalmente) di 'affermatività' anche il messaggio veicolato da tale seconda struttura superficiale, e quindi ad accoglierlo in maniera sintonica.

Articolare la propria comunicazione secondo una modalità che prevede tale tipo di interconnessione associativo-causativa tra ricalchi (o truismi) e disseminazioni generativo-trasformazionali costituisce il fulcro e la caratteristica peculiare dell'approccio comunicativo che fa perno sulla Logodinamica Subliminale; attraverso tale approccio, il terapeuta ha la possibilità di facilitare l'assimilazione e l'elaborazione dei propri messaggi, inserendoli in un campo comunicativo affermativo, che funge da 'terreno fertile' per lo sviluppo del 'seme' della propria comunicazione.

In tal modo, il paziente tende ad essere subliminalmente stimolato ad attivare le sue *risorse interne* (eventualmente ancora bloccate o inutilizzate), al fine di rendere valido ed operante il collegamento di interconnessione recepito tra i messaggi veicolati dal terapeuta.

Più semplicemente, se la risposta subliminale alla ricezione di un ricalco è rappresentabile con un "*Sì! E' proprio così!*"⁹², la connessione causativa fra tale ricalco ed una disseminazione generativo-trasformativa stimolerà subliminalmente le risorse interne del paziente a confermare ed a rendere 'affermativo' ("*Sì! E' così!*") anche quanto è significato nella disseminazione interconnessa a tale ricalco.

8.51 Categorie di nessi causali

Risulta utile suddividere in tre le categorie fondamentali di nessi causali tra due strutture superficiali:

- A) *nesso causale per predicato causativo*
- B) *nesso causale per collegamento coordinativo*

C) *nesso causale per collegamento subordinativo* .

(In questa e nelle successive sezioni ci serviremo del simbolo X per indicare una struttura superficiale di ricalco (o truismo) e del simbolo Y per indicare una struttura superficiale di disseminazione).

8.511 Nesso causale per predicato causativo

Tale nesso causale prevede l'uso di predicati (forme verbali) che indicano una connessione diretta ed esplicita tra X (ricalco o truismo) e Y (disseminazione).

La struttura formale di tale nesso è così rappresentabile:

- X *predicato causativo* Y

Esempio:

- *Stare seduto comodamente* (X) *ti farà rilassare gradevolmente* (Y)

8.512 Nesso causale per collegamento coordinativo

Tale nesso causale prevede una connessione tra X e Y , operata (come esaminato alla sezione 8.41) o attraverso asindeto oppure attraverso congiunzione coordinativa.

Quando la connessione è per asindeto, la sua struttura formale, come sappiamo, è così rappresentabile:

- X , Y .

Esempio:

- *Tu sei seduto comodamente* (X) , *ti rilassi gradevolmente* (Y) .

In tale tipo di collegamento (*per asindeto*), il nesso causale è attuato attraverso il semplice accostamento spazio-temporale delle due strutture superficiali.

La connessione per congiunzione coordinativa, invece, prevede l'uso di una congiunzione coordinativa⁹³ tra X e Y .

La più semplice e diretta connessione di questo tipo è rappresentata dalla struttura formale:

- X *e* Y .

Esempio:

- *Tu sei seduto comodamente (X) e ti rilassi gradevolmente (Y) .*

Naturalmente, oltre alle congiunzioni copulative affermative (*e, anche, ecc.*), possono essere adoperate le ulteriori congiunzioni coordinative (così come indicato alla sezione 8.41), anche se in tal caso è importante prestare attenzione al mantenimento del campo comunicativo affermativo e, quindi, calibrare opportunamente le asserzioni di ricalco o di truismo, affinché esse vengano recepite in sufficiente sintonia con le asserzioni di disseminazione.

Se, ad esempio, si intendesse adoperare un nesso coordinativo attraverso l'uso di una congiunzione avversativa (*ma, però, ecc.*) in un contesto simile a quello del precedente esempio riportato, la forma della comunicazione potrebbe essere calibrata come segue:

- *Tu sei ancora un po' teso (X) ma puoi rilassarti progressivamente (Y).*

8.513 Nesso causale per collegamento subordinativo

Tale tipo di nesso comporta che la connessione tra *X* e *Y* sia operata attraverso una congiunzione subordinativa (come indicato nella sezione 8.42).

Volendo adoperare, quindi, una congiunzione subordinativa temporale, la struttura formale della connessione assumerebbe la seguente forma:

- *Mentre X , ... Y*

Esempio:

- *Mentre sei seduto comodamente (X), ti rilassi gradevolmente (Y) .*

Ulteriori esempi di nesso causale per coordinamento subordinativo potrebbero essere:

1. *Dopo che ti sarai seduto comodamente (X), potrai rilassarti gradevolmente (Y)*

(Si noti come, in questo esempio, sia adoperato un *ricalco anticipato* [vedere sezione 8.33], alla cui attuazione risulta collegata causativamente, attraverso nesso temporale, la realizzazione della disseminazione).

2. *Siccome ti sei seduto comodamente (X), puoi rilassarti gradevolmente (Y) .*

(Connessione per congiunzione subordinativa causale).

3. *Affinché tu possa rilassarti gradevolmente (Y), puoi sederti comodamente (X) .*

(Connessione per congiunzione subordinativa finale, in cui si può notare l'inversione tra la posizione di *X* e *Y*, nonché l'uso potenziale ed esortativo del ricalco ["... *puoi sederti comodamente*"], che funge così come una sottile ed implicita ulteriore disseminazione).

4. *Mentre ti rilassi gradevolmente (Y), sei seduto comodamente (X) .*

(Anche in questo esempio, con nesso causativo temporale, è presente l'inversione tra *X* e *Y*, attraverso cui la disseminazione [" ... *ti rilassi gradevolmente*"] tende ad essere sottilmente implicata e subordinata necessariamente alla constatazione di quanto espresso dalla proposizione di ricalco [" ... *sei seduto comodamente*"], acquisendo così maggiore pregnanza ed incisività).

5. *Se ti siedi comodamente (X), potrai rilassarti gradevolmente (Y) .*

(Connessione per congiunzione subordinativa condizionale).

6. *Sei seduto comodamente (X), cosicché puoi rilassarti gradevolmente (Y) .*

(Connessione attraverso congiunzione subordinativa consecutiva).

Tutti i tipi di congiunzione subordinativa, citati nella sezione 8.42, possono essere adoperati per creare nessi causativi che facilitino l'assimilazione di disseminazioni generativo-trasformazionali; naturalmente, come già affermato alla sezione 8.512, è opportuno prestare particolare attenzione al mantenimento del campo comunicativo affermativo e, quindi, calibrare adeguatamente le asserzioni di ricalco, affinché vengano recepite in sintonia con quanto espresso nelle asserzioni di disseminazione.

Esempio

- *Sebbene tu sia ancora un po' teso (X), potrai rilassarti gradevolmente sedendoti comodamente (Y) .*

(Connessione attraverso congiunzione subordinativa concessiva, in cui si può notare anche una sottile serie di disseminazioni implicate sia nell'asserzione di ricalco [l'avverbio "*ancora*", infatti, implica che la tensione sta per scomparire] sia all'interno della disseminazione principale [" ... *sedendoti comodamente*" implica un sottile invito a

sedersi e a sentirsi comodo], per cui il ricalco di un elemento 'negativo' [*tensione*] risulta generativamente funzionale a tutta una serie di transderivazioni potenzialmente 'positive' per il paziente [... la tensione tra poco scomparirà ... ti rilasserai ... sarà un'esperienza gradevole ... ti siederai ... ti sentirai comodo ...].

8.52 Connessione causativa multipla

Particolare efficacia assume l'invio di messaggi multipli, tra i quali interconnettere una pluralità di connessioni causative, specialmente quando tra di essi si inseriscano molteplici ricalchi e/o truismi, che tendono a rendere 'affermativo' tutto il campo comunicativo in cui si trovano ad essere concatenati causativamente i vari messaggi implicati e connessi.

In altri termini, concatenare causativamente due o più ricalchi o truismi ad uno o più messaggi di disseminazione generativo-trasformativa rende questi ultimi particolarmente efficaci e 'potenti', in quanto caricati di 'affermatività' dalla serie di truismi/ricalchi ad essi interconnessa.

Si consideri, ad esempio, la seguente espressione:

- *Giacché hai deciso di venire qui (1) per risolvere il problema (2) di cui mi hai già parlato (3), penso sia opportuno preliminarmente (4) che, restando comodo (5) nella poltrona in cui sei già seduto (6), tu possa renderti conto che, mentre il tuo corpo si va gradualmente rilassando (7), puoi cominciare a riflettere con calma (8) insieme a me sui termini del tuo problema.*

E' abbastanza facile individuare come, nel brano sopra riportato, risultino presenti molteplici connessioni (coordinative e subordinative) tra i vari messaggi di ricalco e di disseminazione, in modo tale che la concatenazione tra di essi tende a facilitare l'assimilazione (prevalentemente indiretta e per lo più subliminale) di elementi comunicativi funzionali ad eventuali obiettivi 'terapeutici'.

Si noti, ad esempio, come il messaggio (1) [" ... *hai deciso di venire qui*"] costituisca un ricalco, connesso con il messaggio (2), il quale costituisce, a sua volta, un'espressione sia di ricalco che di sottile disseminazione [" ... *risolvere il problema*"]; tale messaggio risulta, inoltre, connesso con il messaggio (3), ["*problema ... di cui mi hai già parlato*"], che è, a sua volta, un ricalco che concatena la disseminazione ["*risolvere il problema*"] tra due campi affermativi ["*hai deciso di venire qui*" ... "*problema di cui mi hai già parlato*"].

E ancora: tutto il precedente troncone di messaggi [(1) (2) (3)] risulta connesso, attraverso il messaggio (4) [" ... *penso sia opportuno preliminarmente che* ..."], all'ulteriore disseminazione implicita, contenuta nel messaggio (5) [" ... *restando comodo*"], il quale è, a sua volta, collegato al ricalco (6) ["... *poltrona in cui sei già seduto*"].

Il tutto è, poi, strettamente collegato con le disseminazioni, potenzialmente 'terapeutiche', espresse attraverso i messaggi (7) e (8) [" ... *il tuo corpo si va gradualmente rilassando*" ... " ... *cominciare a riflettere con calma* ..."], tra di loro concatenati strettamente da un vincolo temporale ["*mentre* ... "].

Capitolo 9

STIMOLAZIONE TRANSDERIVAZIONALE GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE

Nelle sezioni precedenti si è potuto constatare come l'accorto uso di messaggi, opportunamente e sapientemente modulati e concatenati, possa facilitare nel Ricevente transderivazioni utilmente funzionali ad obiettivi potenzialmente terapeutici: denominiamo, pertanto, tale modalità comunicativa, tipica della Logodinamica Subliminale, con l'espressione *stimolazione transderivazionale generativo-trasformatzionale*, o, più sinteticamente, *transderivazione generativa*.

La transderivazione generativa tende ad essere facilitata da un opportuno uso di messaggi, nei quali quasi tutti i dati specifici di informazione risultano soggetti ai processi trasformationali della trasduzione selettiva, generalizzante, nominalizzante ed implicativa⁹⁴, ossia soggetti ai fenomeni di cancellazione, generalizzazione, nominalizzazione ed implicazione.

9.1

Uso generativo della trasduzione selettiva

La trasduzione selettiva è quel fenomeno linguistico attraverso cui, nel passaggio dalla struttura profonda alla struttura superficiale di un enunciato, intercorre il fenomeno trasformatzionale della *cancellazione*⁹⁵.

L'uso oculato di cancellazioni da parte del terapeuta può costituire un valido e potente mezzo volto a sollecitare nel paziente una proficua opera di transderivazione generativo-trasformatzionale.

Esemplificazione:

- *Vedo che lei sta ascoltando (1) attentamente (2) mentre io continuo a parlarle (3). Ovviamente (4), penso che le deve essere di grande aiuto (5) la sua capacità di attingere (6) alle sue più intime risorse, che le permetteranno certamente (7) di restare sempre più tranquilla (8) e concentrata (9) mentre continuiamo a valutare insieme i termini del problema che mi ha esposto.*

Nel brano esemplificativo, sopra riportato, si può innanzitutto notare come le prime due proposizioni risultino essere *ricalchi* dell'esperienza in atto (" ... lei sta ascoltando" ; " ... io continuo a parlarle"), collegati tra loro attraverso vincolo

temporale (" ... *mentre* ..."); tale duplice ricalco innanzitutto tende ad instaurare un *campo comunicativo affermativo*; inoltre, il vincolo temporale permette di instaurare un sottile legame disseminativo tra ciò che è indicato nella seconda proposizione (... *continuare a parlare* ...) e ciò che è affermato nella prima (... *ascoltare attentamente* ...), per cui viene subliminalmente sollecitata la transderivazione esprimibile attraverso la proposizione: "*Mentre io continuo a parlarle, lei continuerà ad ascoltare attentamente*". In altri termini, l'interconnessione tra le due strutture superficiali di ricalco, attraverso vincolo temporale, si risolve in un subliminale invito e/o sollecitazione al Ricevente a mettere in atto risorse di ascolto e di attenzione, senza che tale sollecitazione venga recepita come un 'comando', ma piuttosto come una facilitazione di potenzialità latenti, generativamente stimulate dall'impegno transderivazionale spontaneo del Ricevente nei confronti dei messaggi dell'Emittente.

Inoltre, è possibile constatare come il brano contiene tutta una serie di sintagmi nei quali risulta presente ed operante il fenomeno trasduzionale selettivo della *cancellazione*:

(1) " ... *sta ascoltando*" (chi? che cosa?)

[cancellazione connessa al predicato] (vedere sezioni 3.1 e 3.2)

(2) " ... *attentamente*" (è attento a chi? a che cosa?)

[cancellazione connessa all'avverbio] (vedere sezione 3.43)

(3) " ... *continuo a parlarle*" (di che cosa?)

[cancellazione connessa al predicato]

(4) " ... *Ovviamente*" (è ovvio per chi?)

[cancellazione connessa all'avverbio]

(5) " ... *le deve essere di grande aiuto*" (in che cosa? in quale ambito? a quali condizioni?)

[cancellazione connessa all'espressione verbale *essere di aiuto* (= *aiutare*) e all'uso dell'operatore modale di necessità *deve* ...] (vedere sezione 3.44)

(6) " ... *attingere*" (che cosa? in che modo?)

[cancellazione connessa al predicato]

(7) " ... *certamente*" (è certo per chi?)

[cancellazione connessa all'avverbio]

(8) " ... *restare sempre più tranquillo*" (più tranquillo rispetto a chi, a che cosa?)

[cancellazione connessa al comparativo senza termine di riferimento] (vedere sezione 3.42).

(9) " ... *restare ... concentrato*" (su chi, su che cosa?)

[cancellazione connessa al predicato]

Nel contesto della terapia, quindi, laddove il paziente sia subliminalmente impegnato, attraverso la ricerca trasderivazionale, a dare un senso più completo ai messaggi del terapeuta, " ... l'abile uso da parte di quest'ultimo del processo trasformativo di cancellazione gli è di grande aiuto per effettuare il ricalco"⁹⁶. Ancora, l'uso di accorte cancellazioni di parti della rappresentazione linguistica completa (struttura profonda) stimola il paziente " ... ad attivare altre strutture profonde per recuperare il significato completo"⁹⁷. Tutto ciò tende a dar luogo ad un processo, in base al quale sarà abbastanza probabile che:

- A) il paziente partecipi alla comunicazione in modo maggiormente attivo (a livello prevalentemente subliminale);
- B) le verbalizzazioni del terapeuta risultino più facilmente inserite all'interno di un campo comunicativo affermativo-sintonico;
- C) il paziente impieghi le sue libere e spontanee risorse generative nel processo di recupero del significato completo dei messaggi veicolati dal terapeuta.

9.2

Ambivalenza generativa

Così come per l'uso abile ed oculato della trasduzione selettiva (*cancellazione*), esaminato nella sezione immediatamente precedente, anche attraverso l'uso della trasduzione generalizzante (*generalizzazione*)⁹⁸, della trasduzione nominalizzante (*nominalizzazione*)⁹⁹ e della trasduzione implicativa (*implicazione*)¹⁰⁰, è possibile al terapeuta facilitare nel paziente proficui processi trasderivazionali generativo-trasformativi, funzionali ad obiettivi più specificamente terapeutici.

Ad esempio, l'uso di una struttura superficiale che contenga un sintagma nominale con indice referenziale generico¹⁰¹ può facilitare e stimolare subliminalmente il paziente, nel senso di un'estesa e proficua attivazione di processi trasderivazionali in senso generativo-trasformativo¹⁰².

Per esemplificare:

Frase A: "Puoi badare a *certe sensazioni* della tua mano" ;

Frase B: "Va' pure con la tua mente ad uno *specifico ricordo* dell'infanzia" ;

Frase C: "*La gente* può imparare a sentirsi a proprio agio mentre legge" .

Nelle tre strutture superficiali sopra riportate sono presenti espressioni e sintagmi nominali con indice referenziale generico¹⁰³.

Nella frase A, l'espressione *certe sensazioni* non rimanda di per sé ad alcuna particolare sensazione, dando così modo al Ricevente di fornire, attraverso la spontanea attivazione della ricerca transderivazionale¹⁰⁴, l'indice referenziale maggiormente confacente alla propria concreta esperienza. Ciò permette al terapeuta di 'orientare' l'attenzione del paziente senza uscire dal campo comunicativo affermativo-sintonico, dal momento che l'espressione tende subliminalmente ad essere recepita come un 'ricalco' dell'esperienza in atto¹⁰⁵ (è fuori dubbio che nella mano del paziente sono presenti *certe sensazioni* e che egli può badare ad esse!).

La stessa considerazione vale per quanto concerne lo *specifico ricordo* della frase B, nella quale è interessante notare come l'espressione sembra assumere una valenza del tutto specifica, mentre in realtà è estremamente generica ed aspecifica, tale da stimolare una ricerca transderivazionale assolutamente libera ed autonoma.

Nella frase C, poi, l'espressione *la gente* ha un'alta probabilità di essere transderivata attraverso la subliminale attribuzione di un indice referenziale che sia riportato allo stesso Ricevente¹⁰⁶.

Un modo molto efficace per facilitare ed 'orientare' la ricerca transderivazionale del Ricevente consiste nel citare, all'interno della proposizione contenente un sintagma con indice referenziale generico, un ulteriore sintagma nominale ben specifico, sul quale l'Emittente desidera indirizzare la ricerca transderivazionale del Ricevente.

Si prenda, ad esempio, la frase C, citata in precedenza, immaginando che il Ricevente si chiami Maurizio:

Frase C-1: "La gente, *Maurizio*, può imparare a sentirsi a proprio agio mentre legge" ;

Frase C-2: "La gente può imparare, *Maurizio*, a sentirsi a proprio agio mentre legge" ;

Frase C-3: "La gente può imparare a sentirsi a proprio agio, *Maurizio*, mentre legge" .

Si noti come, attraverso le tre strutture superficiali sopra riportate, più facilmente il Ricevente tenderà ad attribuire a se stesso il messaggio veicolato dalla frase ed introdotto dal sintagma estremamente generico *la gente*, dal momento che è stato inserito il nome dello stesso Ricevente all'interno del messaggio; il che tende ad 'orientare' potentemente, ma subliminalmente, la ricerca trasderivazionale.

Inoltre, il sintagma nominale specifico (*Maurizio*), data la differente collocazione all'interno delle tre frasi, tenderà a facilitare transderivazioni alquanto differenziate, che, presumibilmente, nella frase C-1 riferirà "*Maurizio*" alla specificazione del sintagma nominale "*la gente*"; nella frase C-2 permetterà una più spontanea accentuazione soggettiva del messaggio "*può imparare*", immediatamente anteposto (= *Maurizio può imparare*); nella frase C-3 tenderà a far associare più specificamente la connotazione di "*agio*" allo stesso Ricevente (= *Maurizio può sentirsi a proprio agio*).

9.3

Uso generativo della nominalizzazione

"La nominalizzazione è il processo linguistico con il quale si trasforma una parola designante un processo o verbo in un evento o cosa attraverso un processo trasformatore complesso. Dà luogo quasi sempre alla cancellazione totale di qualche indice referenziale e serve anch'essa ad attivare la ricerca transderivazionale"¹⁰⁷. In sostanza, quindi, " ... (s)i ha nominalizzazione quando le parole di processo della struttura profonda sono trasformate in nomi nella struttura superficiale"¹⁰⁸.

"Per esempio, nella struttura superficiale:

La soddisfazione di sapere che puoi imparare ,

è cancellato l'indice referenziale soddisfazione *di chi* e la ricerca del significato completo richiederà che si abbia accesso ai seguenti significati da altre fonti:

X soddisfa Y mediante il sapere Z da parte di Y
(nominalizzato nella struttura superficiale)"¹⁰⁹.

Come già considerato nelle sezioni immediatamente precedenti a proposito delle cancellazioni e delle generalizzazioni¹¹⁰, quindi, anche l'impiego delle nominalizzazioni, da parte del terapeuta, può risultare un valido mezzo per creare un campo comunicativo affermativo-sintonico e consentire altresì al paziente di attivare, attraverso la subliminale ricerca transderivazionale, risorse generative in grado di conseguire significati pienamente rispondenti ai propri scopi.

9.4

Uso generativo della violazione della limitazione selettiva

"In ogni lingua naturale vi sono parole chiamate *predicati* che descrivono rapporti o processi. Tali parole designano specifiche categorie di esperienza nei modelli dei

parlanti in quella data lingua. Certi rapporti o processi hanno luogo soltanto tra specifiche parti dei modelli dell'esperienza dei parlanti"¹¹¹.

Per esemplificare, nell'esperienza di ognuno di noi, il processo designato col predicato *sentirsi a proprio agio* non viene riferito all'oggetto designato con la parola *tavolo*, come nella proposizione:

Il tavolo si è sentito a proprio agio .

I linguisti definiscono la caratteristica presente in proposizioni come quella sopra riportata *violazione di una limitazione selettiva*. Più specificamente, si può affermare che il predicato *sentirsi a proprio agio* ha una limitazione selettiva, la quale esige che esso possa applicarsi solo a certe categorie di esseri e non ad altre, come ad esempio quella comprendente i tavoli.

Appare evidente che, qualora l'Emittente ricorra, nella propria comunicazione, a messaggi contenenti violazioni della limitazione selettiva, impegnerà subliminalmente il Ricevente ad intraprendere una ricerca transderivazionale, attraverso cui possa essere in grado di dare un significato, per lui congruo ed adeguato, ai messaggi recepiti.

Per esemplificare, la frase:

... un albero può sentirsi tranquillo mentre ascolta il fruscio del vento ...

presenta due tipiche violazioni della limitazione selettiva: la prima, relativa al predicato *sentirsi tranquillo*; la seconda, collegata al predicato *ascolta*. In genere, infatti, per chiunque un albero non è in grado di provare sensazioni e/o emozioni, né tantomeno di 'ascoltare' alcunché.

In un contesto terapeutico, comunque, laddove sia stato instaurato un valido campo comunicativo affermativo¹¹², e quindi un'efficace sintonia comunicativa, il messaggio veicolato dalla precedente espressione, tenderà ad attivare nel paziente una subliminale ricerca transderivazionale, che gli consenta di trovare eventuali significati pertinenti alla propria concreta esperienza.

" [...] In questo caso le strutture profonde originate da tale processo di ricerca saranno identiche alla struttura profonda recuperata, tranne che per la sostituzione di un altro nome nel posto (o nei posti) occupato dal nome (o dai nomi) che ha causato la violazione (o le violazioni) della limitazione selettiva"¹¹³.

Ritornando alla proposizione sopra riportata, è probabile che una delle strutture profonde, originate dal processo subliminale di ricerca transderivazionale da parte del paziente, potrà essere costituita dalla struttura profonda, associata alla struttura superficiale:

... io (il paziente) posso sentirmi tranquillo mentre ascolto le parole del terapeuta

Naturalmente (come già considerato nella sezione 9.2), il terapeuta ha la possibilità di 'orientare' la transderivazione, inserendo il nome con l'indice referenziale

che egli intende far scegliere al paziente, tra quelli delle possibili strutture profonde originate dalla ricerca transderivazionale. In concreto, tornando alla precedente proposizione e supponendo che il paziente si chiami Maurizio, la comunicazione del terapeuta potrebbe assumere la seguente forma:

... penso che tu sappia che un albero può sentirsi tranquillo, Maurizio, mentre ascolta il fruscio del vento ...

oppure:

... è bello pensare che un albero può sentirsi tranquillo mentre ascolta, Maurizio, il fruscio del vento ...

Inserire, inoltre, qualche 'metacommento', concernente specificamente il messaggio soggetto a violazione della limitazione selettiva, può rendere ancora più efficace la comunicazione, orientando in modo maggiormente sintonico la transderivazione.

Ad esempio:

... un albero può sentirsi tranquillo, Maurizio, mentre ascolta il fruscio del vento è strano parlare di sentirsi tranquillo a proposito di una pianta ... ma mentre tu mi ascolti

9.5

Significati derivati

"Quando usiamo per comunicare i sistemi linguistici naturali, noi tutti ci basiamo sull'assunto che l'ascoltatore abbia la capacità di udire le nostre strutture superficiali e di decifrarle trasformandole da sequenze di suoni in significati. In altre parole, ci basiamo sull'assunto che l'ascoltatore sia in grado di recuperare la struttura profonda dalla struttura superficiale che gli presentiamo"¹¹⁴.

Oltre a ciò, " [...] ci basiamo anche sul presupposto che gli ascoltatori possiedano la complessa capacità di derivare da alcune strutture superficiali, in virtù della natura della loro forma, un significato supplementare"¹¹⁵, denominato *significato derivato*.

Ad esempio, se qualcuno ci dice:

Vuoi partecipare alla riunione di domani?

dobbiamo supporre e 'derivare' necessariamente che domani ci sia una riunione.

Il processo tipico di tale elaborazione viene denominato *implicazione presuppositiva*¹¹⁶.

Un ulteriore esempio di significato derivato è costituito dai cosiddetti *postulati di conversazione*. Se, ad esempio, rispondendo al telefono, sentiamo dirci: "C'è tuo padre?", noi siamo spontaneamente portati a 'derivare' che chi sta telefonando desidera parlare con nostro padre. Ciò rientra nella nostra corrente esperienza di elaborazione del linguaggio ed offre una potente risorsa, grazie alla quale risulta possibile inviare messaggi la cui transderivazione possa acquisire efficacia subliminale.

Nell'ambito della Logodinamica Subliminale, quindi, un accorto uso sia dell'implicazione presuppositiva (*presupposti*), sia dei *postulati di conversazione* consente di facilitare un potenziale impatto generativo-trasformativo di notevole portata terapeutica.

9.51 Uso generativo dei Presupposti

Come già citato alla sezione 6.1, "[...] il messaggio *A* è un presupposto del messaggio *B* se il messaggio *A* deve contenere un'asserzione vera, necessaria sia per il messaggio *B* sia per il messaggio *Non B*"¹¹⁷.

In altri termini, *A* può considerarsi un presupposto di *B*, se:

(1) *B* implica *A*

e se anche:

(2) *Non B* implica *A*.

Esempio:

(1) "Mi sono accorto che (*B*) Antonio si è rilassato (*A*);

(2) "Non mi sono accorto che (*Non B*) Antonio si è rilassato" (*A*).

Come si può notare, nell'esemplificazione proposta, entrambe le asserzioni implicano che *Antonio si è rilassato*. Per questo motivo *A* è da considerare un *presupposto* sia di *B* che di *Non B*.

L'uso generativo delle implicazioni presuppositive (*presupposti*), nell'ambito della Logodinamica Subliminale, può essere facilitato da un procedimento, schematizzabile nel seguente modo:

1° passo: individuare il messaggio che si desidera venga recepito ed accolto ad un livello prevalentemente subliminale (es.: *permettere all'organismo di rilassarsi*);

2° passo: formare una frase che contenga il messaggio di cui al passo precedente (es.: *Il tuo corpo è in grado di rilassarsi piacevolmente*);

3° passo: scegliere un ‘ambiente sintattico’ che permetta alla suddetta frase di fungere da presupposto (es.: *Non so se ti rendi già conto che ...*);

4° passo: incastrare la frase del 2° passo nell'ambiente sintattico del 3° passo (es.: *Non so se ti rendi già conto che il tuo corpo è in grado di rilassarsi piacevolmente*)¹¹⁸.

9.52 Uso generativo dei postulati di conversazione

Tenendo presente, in via preliminare, che “ [...] A è un postulato di conversazione se è una domanda a risposta *Sì/No* costruita in base a un presupposto”¹¹⁹, prendiamo in esame la seguente proposizione:

(X) *Desidero che tu ti sieda.*

Presupposti di tale proposizione, tra gli altri, sono:

(1) *Tu puoi sederti*

(2) *Tu sei ancora in piedi.*

Pertanto, risultano *postulati di conversazione* le proposizioni ricavate dalla trasformazione dei presupposti (1) e (2) in una forma interrogativa a risposta *Sì/No*. Esempio:

(1A) *Puoi sederti?*

(2A) *Sei ancora in piedi?*

Le frasi interrogative (1A) e (2A) sono da considerare, quindi, postulati di conversazione, il cui significato derivato, a livello di ricerca transderivazionale, è costituito dalla proposizione iniziale (X) [*Desidero che tu ti sieda*], cui il Ricevente tende a rispondere in maniera prevalentemente spontanea e subliminale.

Un procedimento schematico per la costruzione di postulati di conversazione del tipo di quelli sopra riportati, può articolarsi in quattro passi fondamentali:

1° passo: individuazione della disseminazione che s'intende inviare a livello prevalentemente subliminale;

2° passo: trasformazione della disseminazione, di cui al passo precedente, in un desiderio, appello o 'comando';

3° passo: scelta di uno dei presupposti impliciti nel desiderio, appello o 'comando';

4° passo: formazione di una frase interrogativa a risposta *Sì/No* a partire dal presupposto scelto al 3° passo.

Oltre a quelli presi già in esame, esistono ulteriori postulati di conversazione, rappresentabili attraverso strutture superficiali del seguente genere:

1° *Non c'è alcun bisogno che tu ti sforzi*

2° *Non occorre che tu parli*

3° *Puoi ascoltarmi tranquillamente*

4° *Ora puoi parlarmi di te*

E' da notare che gli esempi 1° e 2° risultano di forma leggermente diversa rispetto agli esempi 3° e 4°. I primi due risultano *postulati di conversazione negativi*, che obbediscono alla seguente logica formale: " [...] Se una qualsiasi negazione è seguita da un operatore modale di necessità, allora X è inteso come significante $non X$ "¹²⁰.

Tornando alle proposizioni citate:

1° *Non c'è alcun bisogno che tu ti sforzi*

risulta un postulato di conversazione che, come tale, implica la disseminazione:

Desidero che tu non ti sforzi,

oppure:

Non fare alcuno sforzo.

Uguualmente, la proposizione:

2° *Non occorre che tu parli*

implica la disseminazione:

Desidero che tu non parli,

oppure:

Non parlare.

Gli esempi 3° e 4° risultano, invece, *postulati di conversazione positivi*, rappresentabili formalmente nel seguente modo: " [...] Qualsiasi operatore modale di possibilità seguito da X implica X "¹²¹.

Perciò,

3° *Puoi ascoltarmi tranquillamente,*

in quanto postulato di conversazione, implica:

Desidero che tu mi ascolti tranquillamente,

oppure:

Ascoltami tranquillamente.

Allo stesso modo,

4° *Ora puoi parlarmi di te*

ha come implicazione derivata:

Desidero che ora tu mi parli di te,

oppure:

Ora parlami di te.

Un utile procedimento per la *costruzione di postulati di conversazione negativi* è rappresentato dai seguenti passi:

1° *passo*: individuazione di una disseminazione (es.: *Chiudere gli occhi*);

2° *passo*: formulazione di un comando al negativo che realizzi la disseminazione di cui al 1° passo (es.: *Non tenere gli occhi aperti*);

3° *passo*: inserimento di un operatore modale di necessità tra la negazione ed il comando (es.: *Non è necessario che tu tenga gli occhi aperti*).

Per quanto concerne, invece, la *costruzione di postulati di conversazione positivi* si può ricorrere al seguente procedimento:

1° *passo*: individuazione di una disseminazione (es.: *Aprire gli occhi*);

2° *passo*: trasformazione della disseminazione di cui al passo precedente in un comando (es.: *Apri gli occhi!*);

3° *passo*: inserimento di un operatore modale di possibilità prima del comando di cui al 2° passo (es.: *Puoi aprire gli occhi*).

I postulati di conversazione, come tutti i tipi di significati derivati e di implicazioni presuppositive, possono costituire forme di disseminazione di estrema efficacia in ambito terapeutico. " [...] Essi utilizzano l'elaborazione delle informazioni a livelli non consci nei modi in cui le persone sono più abituate a rispondere"¹²².

La caratteristica di tali forme subliminali di disseminazione è tale da:

- a) coinvolgere il paziente in maniera prevalentemente attiva e personale nel procedimento terapeutico;
- b) consentire al terapeuta di inviare al paziente comunicazioni ed istruzioni senza coinvolgere i limiti di un'eccessiva elaborazione critica da parte di quest'ultimo;
- c) consentire al paziente di rispondere in maniera 'generativa', senza ridurre l'efficacia delle istruzioni impartite dal terapeuta.

Conclusioni

In questo Volume è stato sinteticamente illustrato, nei presupposti teorici¹²³ e nelle corrispondenti tecniche applicative, quell'approccio comunicativo che va sotto il nome di *Logodinamica Generativo-Trasformativa* e che si esplica, essenzialmente, attraverso le due metodiche, interconnesse ed interagenti, della *Logoanalisi Coscienziale*¹²⁴ e della *Logodinamica Subliminale*¹²⁵.

E' opportuno sottolineare che la tale approccio intende porsi solo come possibile *propedeutica alla comunicazione terapeutica*, nel senso che esso risulta in grado di offrire un'esplicita ed 'apprendibile' *strategia* a chiunque intenda addentrarsi nel campo delle "professioni di aiuto"; è bene ribadire, quindi, che la *Logodinamica Generativo-Trasformativa* non è stata concepita per essere adoperata 'da sola', bensì per fungere da utile *strumento*, da integrare con ulteriori tecniche e modalità comunicative (verbali e/o non verbali; vocali e/o non vocali; digitali e/o analogiche), già eventualmente disponibili nell'ambito dei più svariati approcci terapeutici, in modo da perfezionare ed arricchire il potenziale di efficacia di chi, nell'ambito dell'Antropologia Clinica, sceglie di dedicare la propria opera professionale al sollievo ed alla cura del disagio e della sofferenza, originati dalle sempre più diffuse forme di *crisi esistenziale*, in cui viene spesso a trovarsi immerso l'Uomo contemporaneo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. Cfr. BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, trad. it. Adelphi, Milano, 1977 .
RUSSELL B., *Introduzione alla filosofia matematica*, trad. it. Longanesi, Milano, 1970.
2. Cfr. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1981.
3. *Ibidem*, p. 223.
4. *Ibidem*, p. 224. [Il corsivo è mio].
5. *Ibidem*, pp. 217 e seguenti.
6. Cfr. BATESON G., "Introduzione" a *La struttura della magia* di Bandler R. e Grinder J., trad. it. Astrolabio, Roma, 1981, pp. 9-11.
7. Cfr. Sezione 1.42.
8. BATESON G., "Introduzione" a *La struttura della magia* (cit.), pp. 9-10.
9. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 19.
10. *Ibidem*, p. 19.
11. *Ibidem*, p. 19.
12. *Ibidem*, pp. 19-20.
13. Le Opere di NOAM CHOMSKY, maggiormente significative ai fini di quanto sviluppato nel presente Volume risultano essere: *Strutture sintattiche*, trad. it. Laterza, Bari, 1974² (specialmente la Prefazione ed i Capitoli 2, 3, 5, 6, 8 ed il Sommario); *Aspetti della teoria della sintassi*, in "Saggi linguistici", vol. II°, trad. it. Boringhieri, Torino, 1970 (in particolare i Capitoli 1° e 2°); *Mente e Linguaggio*, in "Saggi linguistici", vol. III°, trad. it. Boringhieri, Torino, 1969.
14. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 20.
15. Cfr. *Ibidem*, Capitolo III, pp. 58 e seguenti.
16. *Ibidem*, p. 42.
17. Cfr. *Ibidem*, p. 42.
18. *Ibidem*, p. 44.
19. *Ibidem*, p. 44.
20. CHOMSKY N., *Cartesian Linguistic*, Arper & Row, New York and London, 1966, citato in Rivière-Danchin, *Linguistica e nuova cultura*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1972, p. 74.
21. Cfr. BRANCALEONE F., *Logoanalisi Coscienziale e Logodinamica Subliminale. Note teoriche introduttive*, in "N.P.S. -Neurologia, Psichiatria, Scienze umane", Vol. XII, n.6, Novembre-Dicembre 1992, pp. 1017-1026.
22. CHOMSKY N., *Language and Mind*, Harcourt, Brace & World, New York, 1968, citato in Rivière-Danchin, *Linguistica e nuova cultura*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1972, p. 76. [Il corsivo è mio].
23. *Ibidem*, p. 76. [Il corsivo è mio].
24. A questo proposito possono utilmente essere consultate le Opere di Noam Chomsky citate alla nota 13.
25. Citato in Rivière-Danchin, *Linguistica e nuova cultura*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1972, p. 77.
26. Per quanto concerne la relazione semantica logica di *sinonimia*, cfr. Sezione 2.133.
27. Cfr. Sezione 2.13.
28. Cfr. Sezione 2.133.
29. Cfr. Sezione 2.52.
30. Cfr. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 50.
31. Cfr. Sezione 2.53.

[E' da tener presente che in questo, come in molti dei capitoli successivi, saranno esaminati alcuni dei fenomeni linguistici, ai quali è maggiormente opportuno porre attenzione, al fine di una sempre maggiore efficacia comunicativa, nell'ambito di una valida pragmatica della comunicazione terapeutica. Per questo motivo, saranno riportate molteplici *esemplificazioni*, attraverso cui è possibile verificare con più immediata evidenza quanto specificato a livello teorico. In tali esemplificazioni saranno sovente adoperati i termini *Terapeuta* e *Paziente*; ciò, comunque, non sta a significare che il contesto comunicativo debba necessariamente essere ricondotto ad un ambito medico o strettamente clinico, ma piuttosto a qualsiasi ambito comunicativo previsto nelle "Note preliminari" (cfr. Sezione 1 del presente Volume) ed, in modo specifico, a tutti i casi in cui l'Antropologia Clinica intenda occuparsi, in maniera peculiare, dell'individuo in *crisi esistenziale*].

32. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 79.
33. Cfr. Sezione 1.1.
34. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1984, p. 141.
35. Cfr. Sezione 2.131.
36. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 60.
37. *Ibidem*, p. 61.
38. *Ibidem*, p. 61.
39. *Ibidem*, p. 84. [Il corsivo è mio].
40. Cfr. Sezioni 2.13 e 2.133.
41. Cfr. Sezione 3.2.
42. Cfr. Sezione 2.133.
43. A proposito della *buona formazione semantica*, cfr. Sezione 2.11.
44. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 88.
45. Cfr. Sezione 2.131.
46. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 123, nota 3.
47. Cfr. Sezione 2.54.
48. La tecnica della *inversione degli indici referenziali* (cfr. Sezione 4.24) risulta spesso di particolare efficacia in ambito terapeutico e se ne consiglia l'uso ogni qual volta si intenda aiutare il paziente a 'cambiare prospettiva' ed a prendere coscienza dell'eventuale proprio coinvolgimento e responsabilità in ambiti relazionali contraddistinti da rigidità e/o incongruenza.
49. Cfr. Sezione 3.44.
50. Cfr. Sezione 4.24.
51. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 121. (Si veda anche: ROSS J.R., *On Declarative Sentences*, in Jacobs R.-Rosebaum P., "Readings in English Transformational Grammar", Ginn/Blaisdell, Waltham, Mass., 1970).
52. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 121. [Il corsivo e quanto è inserito tra parentesi è mio].
53. *Ibidem*, p. 121.
54. Per tale argomento cfr. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), pp. 34, 50 e seguenti, 62 e seguenti, 91 e seguenti.
55. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 94.
56. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson*, trad. it. Astrolabio, Roma, 1984, p. 213.
57. Cfr. *Ibidem*, p. 213.
58. *Ibidem*, p. 213.
59. Per tale argomento, cfr. Sezione 2.12.
60. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 108.
61. Cfr. Sezione 2.13.

62. Cfr. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), pp. 226 e seguenti.
63. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 72.
64. Cfr. Sezione 2.133.
65. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 110.
66. *Ibidem*, pp. 71-72.
67. Cfr. *Ibidem*, p. 72.
68. Cfr. Sezione 3.44.
69. Su tale argomento consultare anche le Sezioni 4.25 e 4.26.
70. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p.113.
71. Cfr. Sezione 3.44.
72. Cfr. Sezione 4.25.
73. BANDLER R.- GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 115.
74. *Ibidem*, p. 116. [Il corsivo è mio].
75. *Ibidem*, p. 118.
76. *Ibidem*, p. 119.
77. Cfr. Sezione 6.2.
78. BANDLER R.-GRINDER J., *La struttura della magia* (cit.), p. 120.
79. *Ibidem*, p. 120.
80. *Ibidem*, p.123.
81. Consultare quanto già specificato sull'argomento alle sezioni 2.2, 2.3, 2.4.
82. Cfr. Sezione 2.133.
83. Cfr. Sezione 2.43.
84. Cfr. Sezione 1.43.
85. Per gli argomenti trattati in questa Sezione, cfr. BRANCALEONE F., *Logoanalisi Coscienziale e Logodinamica Subliminale (note teoriche introduttive)*, in "NPS - Neurologia-Psichiatria-Scienze umane", Vol. XII, n. 6, Nov.-Dic. 1992, pp. 1017-1026.
86. Cfr. Sezione 1.4.
87. Cfr. Sezione 1.3.
88. Cfr. Sezione 8.2.
89. Cfr. Sezione 8.1.
90. Cfr. Sezioni 8.4, 8.41, 8.42.
91. Cfr. Sezione 8.31.
92. Cfr. Sezione 8.3.
93. Cfr. Sezione 8.41.
94. Cfr. Capitoli 3, 4, 5, 6.
95. Cfr. Capitolo 3.
96. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 142.
97. *Ibidem*, p. 142. Per tale argomento vedere anche Sezione 8.1.
98. Cfr. Capitolo 4.
99. Cfr. Capitolo 5.
100. Cfr. Capitolo 6.
101. Cfr. Sezione 4.1.
102. Cfr. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 139.
103. Cfr. Sezione 4.1.
104. Cfr. Sezione 8.1.
105. Cfr. Sezione 8.31.
106. Cfr. Sezione 8.1

107. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 143. Per tale argomento confrontare anche la Sezione 5.1.
108. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 144.
109. *Ibidem*, p. 144.
110. Cfr. Sezioni 9.1 e 9.2, per quanto concerne rispettivamente le cancellazioni e le generalizzazioni.
111. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 199.
112. Cfr. Sezione 8.3.
113. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 199.
114. *Ibidem*, p. 155.
115. *Ibidem*, p. 213.
116. Cfr. Sezione 6.1.
117. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 213.
118. Per quanto concerne il 3° e 4° passo, ossia la scelta di un opportuno ‘ambiente sintattico’, entro cui incastrare l’implicazione presuppositiva, da disseminare subliminalmente, si può utilmente consultare il già citato Volume di BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson*, trad. it., Astrolabio, Roma, 1984, Appendice, pp. 226 e seguenti..
119. BANDLER R.-GRINDER J., *I modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson* (cit.), p. 215.
120. *Ibidem*, p. 216.
121. *Ibidem*, p. 216.
122. *Ibidem*, p. 217.
123. Cfr. Parte Prima, Capitolo 1 (Note preliminari) e Capitolo 2 (Approccio Generativo-Trasformatzionale).
124. Cfr. Parte Seconda, Capitoli 3, 4, 5, 6.
125. Cfr. Parte Terza, Capitoli 8, 9.

INDICE

PARTE PRIMA

PREMESSE

Capitolo 1 : NOTE PRELIMINARI

- 1.1 Trasduzione modulare
- 1.2 Classificazione dei messaggi
- 1.3 Verbale - Vocale - Digitale
 - 1.31 *Esemplificazioni*
- 1.4 Contenuto e Rapporto_
 - 1.41 *Metaposizione*
 - 1.42 *Paramessaggi*
 - 1.421 *Differenze*
 - 1.43 *Intramessaggi*
 - 1.431 *Intramessaggi consapevoli intenzionali*
 - 1.432 *Intramessaggi inconsapevoli preter-intenzionali*
 - 1.433 *Intramessaggi consapevoli preter-intenzionali*
 - 1.434 *Intramessaggi sub-intenzionali*

Capitolo 2 : APPROCCIO GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE

- 2.1 Intuizioni coerenti
 - 2.11 *Buona formazione sintattica e semantica*
 - 2.12 *Struttura a costituenti*
 - 2.13 *Relazioni semantiche logiche*
 - 2.131 *Completezza*
 - 2.132 *Ambiguità*
 - 2.133 *Sinonimia*
 - 2.134 *Indici referenziali*
 - 2.135 *Presupposti*
- 2.2 *Struttura Superficiale e Struttura Profonda*
- 2.3 *Trasformazioni grammaticali*

- 2.4 Derivazione
- 2.5 Collegamenti
 - 2.51 *Trasformazione in passivo*
 - 2.52 *Trasformazione per permutazione*
 - 2.53 *Trasformazione per cancellazione*
 - 2.54 *Trasformazione per generalizzazione*
 - 2.55 *Trasformazione per trasposizione*
 - 2.56 *Quadro sinottico*

P A R T E S E C O N D A

LOGOANALISI COSCIENZIALE

Capitolo 3 : TRASDUZIONE SELETTIVA

- 3.1 Cancellazione
- 3.2 Individuazione delle cancellazioni
 - 3.21 *Esemplificazione*
- 3.3 Intervento sulle cancellazioni
 - 3.31 *Accettazione della cancellazione*
 - 3.32 *Intuizione della cancellazione*
 - 3.321 *Esemplificazioni*
 - 3.33 *Enucleazione della cancellazione*
- 3.4 Particolari classi di cancellazioni
 - 3.41 *Aggettivo modificativo*
 - 3.42 *Comparativi e superlativi relativi*
 - 3.43 *Avverbi e verifica per parafrasi*
 - 3.44 *Operatori modali*

Capitolo 4 : TRASDUZIONE GENERALIZZANTE

- 4.1 Generalizzazione
- 4.2 Intervento sulle generalizzazioni
 - 4.21 *Intuizione della generalizzazione*
 - 4.22 *Enucleazione della generalizzazione*
 - 4.23 *Intervento sui predicati aspecifici*
 - 4.24 *Quantificatori universali ed inversione degli indici*

riferenziali

4.25 *Fenomeni multipli ed inversione dei segni*

4.26 *Generalizzazioni implicite*

4.27 *Generalizzazione per cancellazione performativa*

Capitolo 5 : TRASDUZIONE NOMINALIZZANTE

5.1 La nominalizzazione come deformazione

5.2 Individuazione delle nominalizzazioni

5.3 Intervento sulle nominalizzazioni

5.4 Fenomeni interconnessi

Capitolo 6 : TRASDUZIONE IMPLICATIVA

6.1 Implicazione presuppositiva

6.11 *Intervento sulle implicazioni presuppositive*

6.2 Malformazione semantica

6.21 *Intervento sulla malformazione semantica*

6.3 Causative implicite

6.31 *Implicazione causativa avversativa*

6.311 *Possibili interventi*

6.312 *Fenomeni implicativi multipli*

6.32 *Implicazione per 'lettura del pensiero'*

Capitolo 7 : CRITERI DI INTERVENTO

7.1 Gerarchia dei processi trasformativi

7.11 *Esemplificazioni*

7.12 *Conclusioni*

P A R T E T E R Z A

LOGODINAMICA SUBLIMINALE

Capitolo 8 : PRESUPPOSTI TRANSDERIVAZIONALI

TEORICO-APPLICATIVI

- 8.1 Ricerca transderivazionale
- 8.2 Princìpi generali
- 8.3 Campo comunicativo affermativo
 - 8.31 *Truismo e Ricalco*
 - 8.32 *Predicati di ricalco*
 - 8.33 *Ricalchi preter-contestuali e ricalchi anticipati*
 - 8.34 *Dal campo comunicativo affermativo alle disseminazioni*
 - 8.35 *Disseminazioni*
- 8.4 Strutture di interconnessione sintattica
 - 8.41 *Collegamento coordinativo*
 - 8.42 *Collegamento subordinativo*
- 8.5 Connessioni causative
 - 8.51 *Categorie di nessi causali*
 - 8.511 *Nesso causale per predicato causativo*
 - 8.512 *Nesso causale per collegamento coordinativo*
 - 8.514 *Nesso causale per collegamento subordinativo*
 - 8.52 *Connessione causativa multipla*

Capitolo 9 : STIMOLAZIONE TRANSDERIVAZIONALE GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE

- 9.1 Uso generativo della trasduzione selettiva
- 9.2 Ambivalenza generativa
- 9.3 Uso generativo della nominalizzazione
- 9.4 Uso generativo della violazione della limitazione selettiva
- 9.5 Significati derivati
 - 9.51 *Uso generativo dei Presupposti*
 - 9.52 *Uso generativo dei postulati di conversazione*
- 9.6 Conclusioni